



Iraq, solide speranze: «I Carabinieri hanno le mani legate, più di tanto non possono fare. Barbara Contini ha



destituito il capo della polizia perché non affidabile. Molti poliziotti non hanno mai maneggiato un'arma e si vendono

la pistola. Alcuni sono così inaffidabili che dovrebbero essere buttati fuori». Francesco Viviano, la Repubblica

Litigano a morte per una poltrona Votano insieme contro giustizia e pensioni

Il governo ha cento deputati in più ma non si fida e impone la fiducia per blindare la legge Castelli. La maggioranza obbedisce al premier, il quale rilancia: metteremo la fiducia anche sulla previdenza

ROMA Una maggioranza impegnata da giorni in una guerra, dove tutti sono contro tutti, d'incanto corre al richiamo del premier per votare la fiducia alla legge Castelli contro la giustizia. Un provvedimento che il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Edmondo Bruti Liberati, senza giri di parole definisce «contro la costituzione e contro la magistratura».

pedisce alla Camera di discutere su un provvedimento che riguarda l'assetto di uno dei poteri centrali della nostra democrazia. Il centrodestra ha quasi 100 deputati in più dell'opposizione ma Berlusconi ormai non si fida più, teme imboscate, piccole o grandi vendette. Niente emendamenti, niente voti segreti, quindi. Ieri la fiducia contro la giustizia, prossimamente sulle pensioni.

Dura la reazione di tutta l'opposizione. Luciano Violante: così si im-

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Lista unitaria

Prodi accelera sulla Federazione
Nasce il coordinamento
tra gli eletti a Strasburgo

COLLINI A PAGINA 6

IL MONARCA I SUDDITI

Pasquale Cascella

Cerca «fiducia», Silvio Berlusconi. Non riesce ad avere quella politica e provvede a surrogarla sul piano parlamentare, costringendo i suoi stessi alleati a piegarsi a un primato ormai privo di effettivo consenso. Lo aveva proclamato in quel di Istanbul, il premier: «Uno solo è indispensabile in modo assoluto, e sono io». Lo è a tal punto che per farsela riconoscere da una maggioranza straripante deve scappare il Parlamento.

SEGUE A PAGINA 4

UNA SCELTA PERICOLOSA

Gerardo D'Ambrosio

Proprio questa mattina un mio caro amico, professore universitario, con il quale stavo commentando i risultati delle recenti consultazioni elettorali, mi ha chiesto se ritenessi che il governo avrebbe posto ugualmente la fiducia sull'approvazione dell'ordinamento giudiziario. Senza esitazione avevo risposto di no e che, anche alla luce della recente consultazione elettorale, avrebbero probabilmente preso tempo.

SEGUE A PAGINA 27

Commissione europea

Il super conservatore Barroso prenderà il posto di Prodi



Il primo ministro portoghese Barroso

SERGI A PAGINA 10

Iraq/1

TUTTI
GLI UOMINI
DELLA CIA

Maurizio Chierici

L'Iraq è finalmente un paese sovrano, e democratico, nel significato che alla parola «democrazia» attribuiscono le nazioni arabe attorno. Siria ed Egitto, repubbliche ereditarie, dove il potere passa senza scandalo dai padri ai figli (Mubarak si prepara) o cognati o parenti. Tipo di democrazia che si allarga in posti dove l'eredità non è contemplata ma il regno continua fino all'ultimo sospiro del presidente. La Tunisia così civile e vacanziera mantiene da vent'anni Ben Ali nella poltrona suprema: votazioni bulgare, oppositori in prigione.

Eppure a Baghdad c'è qualcosa di nuovo. Non proprio nuovissimo, remake aggiornata ai parametri del terzo millennio. Nella Giordania dell'emiro Abdullah, amico di Lawrence d'Arabia e bisnonno di Abdallah, sovrano di oggi, tra la reggia e l'ambasciata inglese (potenza che dominava la regione fino al Quaranta) c'era solo il prato verde di un giardino aperto ai passi del sovrano.

SEGUE A PAGINA 9

Iraq/2

DRAMMATICO
GIOCO
DI SPECCHI

Robert Fisk

Così a stabilire la data sono stati, alla fine, i nemici degli americani. Il passaggio della «piena sovranità» è stato segretamente anticipato in modo da consentire all'ex ufficiale della Cia che è ora il primo ministro dell'Iraq di evitare un'altra sanguinosa offensiva da parte dei nemici dell'America. Quello che doveva essere l'appuntamento più importante della storia moderna dell'Iraq è stato cambiato - come una festa di compleanno - perché «mercoledì poteva piovere». «Penoso» è la parola che viene in mente. E così cediamo la «piena sovranità» al popolo iracheno - «piena», naturalmente, a condizione di dimenticare i 160.000 soldati stranieri ai quali apparentemente il primo ministro Iyad Allawi ha chiesto di restare, «piena» a condizione di dimenticare i 3.000 diplomatici americani che a Baghdad costituiscono la più grande ambasciata americana del mondo - senza nemmeno dirgli che abbiamo cambiato la data.

SEGUE A PAGINA 27

Stangata agli italiani o truffa all'Europa

Sabato consiglio dei ministri: il governo cerca disperatamente 10 miliardi

Altro che riduzione delle tasse. Mentre all'interno della maggioranza fanno finta di discutere di aliquote Irpef, il governo sta preparando per gli italiani una stangata da 10 miliardi. Sabato il Consiglio dei ministri dovrà infatti varare la manovra correttiva dei conti pubblici in modo da evitare che nella riunione del 5 luglio a Bruxelles l'Ecofin lanci l'avvertimento all'Italia per lo sfioramento dei parametri di Maastricht. Il governo sembra intenzionato ad intervenire con un decreto taglia-spese, la cui efficacia è stata però già denunciata dalla stessa Corte dei conti. In arrivo comunque una stretta alla spesa per beni e servizi dei ministeri e un taglio dei finanziamenti alle imprese, soprattutto a quelle pubbliche dei trasporti.



MATTEUCCI A PAGINA 13

Morando

Nascondono
il vero deficit

Gran parte delle misure che il governo si accinge a prendere saranno di natura puramente contabile. Enrico Morando, capogruppo dei Ds in Commissione Bilancio, ritiene che uno degli obiettivi del governo sia quello di «nascondere» il vero deficit dei nostri conti pubblici in modo da evitare all'ultimo momento l'avvertimento da parte di Bruxelles.

FACCINETTO A PAG. 13

Marketing tra i banchi

LA PUBBLICITÀ È L'ANIMA DELLA SCUOLA

Marina Boscaïno

Due anni fa circa, leggendo «No logo» di Naomi Klein, rimasi particolarmente colpita dal capitolo dedicato all'invasione subdola e implacabile dei marchi nella scuola americana. Quel capitolo - il branding dell'istruzione - analizzava il lavoro minuzioso e puntuale che gli esperti del marketing americano hanno portato avanti nell'ultimo decennio per creare una breccia - che, con il tempo, è diventata un'autostrada a dodici corsie - all'interno di quel mondo, per sua natura protetto, che è la scuola; nell'ambito della quale trascorrono buona parte della propria giornata i giovani, che le multinazionali individuano come il motore delle tendenze che influenzeranno i mercati.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Gli insaziabili

Lunedì è stata una giornata televisivamente meravigliosa. Tanto per dirne una, Blob ha finalmente potuto rimettere le facce dei politici al posto dei gol europei. Per ridere, infatti, vanno molto meglio gli autogol nazionali. Poi abbiamo visto la cerimonia del passaggio dei poteri a Baghdad. Una cosa veloce e disinvolta, che ha lasciato le cose esattamente come prima. Con la sola eccezione di Bremer, che se n'è andato, mentre 160.000 soldati, tra americani e altri più o meno «volenterosi», sono rimasti. Ma soltanto per organizzare le sfilate della moda autunno-inverno, ispirata all'abbigliamento militare e sportivo. Da noi intanto procede per il meglio il dibattito all'interno della fu maggioranza, appena un pochino inselvatichita dalla batosta elettorale. Ignazio La Russa continua a parlare di vitelli grassi che sono finiti, per far capire delicatamente che, alla prossima tavolata, lui e gli altri camerati si mangeranno il figlio prodigo. I leghisti rispondono che a loro le sedie non interessano, perché, se si mettono a tavola, per saziarli non basta l'Italia intera. Niente di che, minimizza Berlusconi, facendo notare che tutti gli alleati sono importanti, ma solo lui è indispensabile. E la cosa più tragica è che è vero.

Iraq/3

Il prigioniero Saddam affidato
virtualmente al governo virtuale iracheno



BERTINETTO e ZAMBRANO A PAGINA 7

Mani pulite



Processo
alla corruzione
o complotto
politico?
Ne parlano
i protagonisti

la videocassetta in edicola con
l'Unità
a 6,50 euro 1 più

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA la controriforma

«Ma quale dialogo. Qui si censura anche il Parlamento. Il nuovo testo non è stato discusso in commissione né alle camere»
Parla Spataro, Movimento per la giustizia



«Con una legge ordinaria si mette mano all'intero assetto di un potere dello Stato. È una vicenda che ha evidentemente un rilievo costituzionale»

«Legano le mani anche al Parlamento»

Spataro: noi magistrati siamo pronti allo sciopero. E alla difesa dei principi costituzionali

MILANO Il governo ha deciso di far passare la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario con la consueta modalità «golpista». Ha infatti annunciato che verrà chiesta la fiducia sulla nuova legge-vergogna contro la quale la magistratura intera ha scioperato. Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura, parla di «una scelta che, relega il Parlamento ad un ruolo servente e che soffre ogni possibilità di dibattito».

Dottor Spataro, malgrado il vostro sciopero, le critiche dell'opposizione, la sconfitta elettorale, il governo sembra proprio deciso a non attenuare la sua arroganza. A questo punto cosa pensate di fare?

«La scelta di porre la fiducia sulla controriforma dell'ordinamento giudiziario è particolarmente grave perché il disegno di legge riguarda l'intero assetto di un potere dello Stato e quindi, anche se si tratta di una legge ordinaria, ha evidente rilievo costituzionale. Imporre la fiducia dunque, è un atto di imperio che relega il parlamento in un ruolo servente: non mi pare che ciò sia accettabile in democrazia. Per giunta si chiede la fiducia su un testo che contiene molte novità, siamo cioè di fronte ad un ennesima versione del maxi emendamento mutante. Ma su queste novità non c'è mai stata discussione neppure in commissione. E per questa ragione che si dovrebbe evitare la forma blindata del testo. Ovviamente c'è anche una forte delusione per quelle forze politiche di maggioranza che in un recente passato si sono presentate come garanti del dialogo: la verità è che tutta la maggioranza porta uguali responsabilità e che questa massificazione e questo ossequio alla volontà di pochi la dicono lunga sulla effettiva serietà degli intenti dichiarati».

E dunque che cosa farà la

I costituzionalisti ci affianchino in questa battaglia, la pongano all'attenzione del Presidente della Repubblica

«

«

»

Berlusconi, lui, ha già voltato pagina. Invece di consolare Ombretta, la «bela tusa che sa cantare bene» e ancor meglio sa perdere le elezioni, telefona a Fiorello e alla Venier, le giovani promesse delle sue televisioni: quelle della Rai. E minaccia di ingaggiare nel suo staff Bobo Vieri, che ha ben meritato agli Europei non centrando mai la porta e insultando i giornalisti con quel virilissimo «io sono più uomo di tutti voi messi insieme», che detto da uno con le braghe corte e il cerchietto in testa non è niente male. Fa molto uomo.

Quanto alla «Signora Provincia», come s'era battezzata l'Ombretta in campagna elettorale, se ne son perse le tracce. Le ultime risalgono al D-Day del 21 giugno, quando il Cavalier Bollito le diede il colpo di grazia con l'aiuto di Ignazio La Rissa nella memorabile convention a Sesto San Giovanni. «Gnazio assicurò che «le forze della coalizione sono molto compatte. Il problema non è convincere a votare per la Colli, perché tutti sanno che a Milano la maggioranza è per lei e non per Penati». Poi parlò Silvio, le solite due ore e mezza, e quando

Susanna Ripamonti

MILANO Alla pm Ilda Boccassini basta poco per mettere alle corde Cesare Previti al processo stralcio per la Sme, dove l'unico imputato rimasto è Silvio Berlusconi. In meno di due ore il controesame del principale teste della difesa è già terminato, anche perché, su questioni fondamentali come le tangenti per l'affare Sme, Previti si avvale della facoltà di non rispondere. La pm aveva iniziato chiedendogli conferma di una serie di versamenti effettuati sui suoi conti in Italia, tra il 1986 e il 1991, un fiume di miliardi che arrivarono in contanti dalla Svizzera, conto Mercier e che lui provvedeva a versare in banca. «Si trattava del pagamento di parcelle di suoi clienti?». La cifra è rilevante, ma Previti non ricorda: «Non posso rispondere a memoria. Forse tra questi soldi c'era anche il pagamento in contanti di parcelle, ma è una ricostruzione che non posso fare».

La pm vuole accertare un punto. Come è noto nel marzo del '91 Previti ricevette sul suo conto svizzero Mercier 500 milioni di provenienza Fininvest, immediatamente girati sul conto dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Un passaggio di quattrini che costituisce la principale prova della corruzione: un magistrato pagato da Berlusconi con la media-

zione di Previti. L'ex ministro si difende dicendo di aver fatto quell'operazione su richiesta dell'avvocato Attilio Pacifico, condannato assieme a lui per corruzione giudiziaria e indicato in sentenza come «smistatore di tangenti».

Lui, Previti, non sapeva neppure a chi fossero destinati, semplicemente, dice, si trattava di una specie di partita di giro: Pacifico aveva fatto pervenire a lui, in Italia 500 milioni e lui ha pareggiato i conti facendo quel versamento per conto del suo creditore. Il tutto nel giro di poche ore. È possibile che l'ex ministro, che aveva conti in Italia sui quali giravano miliardi, avesse bisogno pronto cassa di 500 milioni che erano spiccioli nel suo bilancio? «Avevo un tenore di vita molto alto, dovevo comprare dei mobili, avevo una mia contabilità mentale, come credo ce l'abbia ogni cittadino, anche se ovviamente su scala diversa». Sturcamente diversa: all'udienza precedente aveva parlato del gioiello «di eccezionale valore» regalato alla moglie, di case con arredi «post-moderni», vetrate mobili decorate con finti drappaggi, motivi floreali e scene campestri. Roba che avrebbe impressionato anche lo sceicco del Brunei.

Altro capitolo, il viaggio Nial al quale parteciparono parecchi magistrati, che presero il volo per gli Usa per festeggiare Bettino Craxi. Fu Previti a gestire gli inviti degli ospiti in toga? Il teste ci pensa un attimo, poi se la cava

citando un morto: «No, la lista me la diede Vincenzo Balsamo» l'ex cassiere del Garofano plurindagato per tangenti, ma ormai deceduto e che non può confermare.

Previti ha spiegato in aula che i suoi rapporti con Squillante erano solo legati a una travolgente passione per il calcio, per le partite di calcio alla Canottieri Lazio. Niente di più. «E Confalonieri - chiede la pm - giocava anche lui a calcio?». Previti sorride: «Assolutamente no, Confalonieri...». E come mai il 30 gennaio dell'86 e il 15 ottobre dell'87 gli amici del calcio Previti e Squillante si incontrarono con l'attuale presidente di Mediaset? Il teste bocheggia: «Erano incontri a un certo livello che...». Gli viene in soccorso il presidente Francesco Castellano: «Forse a quell'epoca Squillante era consigliere della presidenza della Repubblica?». Previti ringrazia in cuor suo per il suggerimento e si riprende: «Ma certamente, del resto anche lei - dice rivolgendosi a Boccassini - andava in barca con Romiti». La pm lascia cadere l'insulto e gli ricorda la testimonianza di un altro personaggio di area Fiat, l'avvocato Franco Grande Stevens che disse in aula di non conoscere Previti come principe del foro e che addirittura non era iscritto alla Cassa degli avvocati. «Un cialtrone che mi diffama» dice in sintesi Previti. L'esame dell'accusa tocca altri versamenti sospetti, che riguardano la

LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI

vestito 250 milioni all'anno per affittare all'assessore cicisbeo un ufficio di rappresentanza adeguato al suo prestigio in via Santa Radegonda, dietro al Duomo. Wandissima s'era accontentata di 70 milioni per una Chrysler 300M nuova fiammante. Spiccioli insomma. Il tutto mentre la Provincia si vedeva costretta a tagliare le spese per l'assistenza sociale. Poi Cadeo fu costretto a fingere le dimissioni, visto che la legge vieta a chi fa tv di fare anche politica, contemporanea. «Ritornò alla Corte di Giustizia dell'Aja contro questo sopruso», annunciò l'adetto ai materassi e alle pentole,

vicenda Sme, un miliardo proveniente da Barilla, socio di Berlusconi in questa impresa e versato a Previti. Risposta: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». È un suo diritto, replica la pm e passa oltre. E lo studio Previti, che nel periodo in odore di tangenti incassava in nero fiumi di miliardi, si avvaleva di collaboratori per svolgere questa ponderosa attività legale? «Certamente». Domanda della pm: «Può farci qualche nome?». Previti si innervosisce: «Non me lo ricordo e non lo voglio ricordare». E qui anche la sopportazione del presidente Castellano vacilla: «Lei non può dire che non vuole ricordare o risponde o dice che non ricorda». I vuoti di memoria non gli consentono neppure di spiegare perché, pur avendo questo stuolo di collaboratori si rivolse all'amico Pacifico, perché si occupasse di una serie di cause Fininvest: 49 per l'esattezza. Per l'accusa Pacifico interveniva come ufficiale pagatore, per Previti per non meglio precisate «esigenze di cancelleria». L'ex ministro si riserva di fornire l'elenco dei suoi collaboratori dell'epoca ma mette le mani avanti: non si trattava di rapporti contrattualizzati. Dunque non ci sarà un straccio di documento per dimostrare l'esistenza di questi rapporti. «Non ho altre domande presidente - conclude Boccassini - ritengo che l'istruttoria dibattimentale sia stata più che esauritiva».

si rivolse alla Procura per la manifesta incompatibilità. Fu poi Berlusconi a convincerla a dimettersi dall'autostrada, dietro la promessa di un posto da sottosegretario («Ho fatto il medico, mi piacerebbe la sanità», confermò lei), naturalmente mai mantenuta. Un'altra volta - racconta l'Espresso - perse una causa civile da 15 milioni con Stefania Ariosto che aveva difeso chiamandola «cortigiana»: il risarcimento lo fece pagare da un amico, Angelo Di Pasquale, poi nominato presidente del Parco Nord.

«Sarà una campagna elettorale molto elegante», preannunciò Wandissima nel 2002. La inaugurò lei stessa, attribuendo elegantemente il delitto Biagi ai girotondi e alla Cgil: «Chi ha creato il clima d'intolleranza e odio, si astenga dal piangere le conseguenze. Dai gioiosi girotondi, dalle allegre adunate sindacali e dalle festose aggressioni degli autonomi, fino alle più tragiche manifestazioni d'intolleranza e odio, il passo è stato breve» (20 marzo 2002). Sempre all'insegna dell'eleganza, condusse una campagna a base di comparsate ai Telegatti,

feste del Milan e cene a pagamento in cui i partecipanti, per la modica cifra di 2.000-2.500 euro, potevano vedere dal vivo lei, Simona Tagli, Paolo Limiti, Natalia Estrada e Silvio Berlusconi, ed essere pure nominati su due piedi «Cavaliere azzurri» per il loro «importante contributo alle battaglie di libertà» (quella di Berlusconi, si capisce).

La campagna del «Pci-Pds-Ds», come lei chiama il centro-sinistra, le pareva invece «di una volgarità veramente esagerata» perché «i comunisti parlano sempre di poltrone, mentre qui non ci sono poltrone»: le ha occupate tutte lei. La Lega Nord, dopo aver sondato gli umori della base, tipo le telefonate a Radio Padania («Umbretta, va' a ciapà i ratt», «vai a fare la nonna», «ti sei rifatta le labbra»), se la diede a gambe. La Rissa giurò: «Ombretta ha una popolarità vicina al 100 per cento. Vince al primo turno». Ma si capì che era fatta quando il Cavalier Bollito garantì: «Perdere la Provincia? Non commento l'irreale. Ombretta ha fatto bene e farà ancora meglio nei prossimi cinque anni». Da casa sua.

Ariosto, la procura di Milano chiede il rinvio a giudizio

MILANO La Procura Generale di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per Stefania Ariosto, la principale teste d'accusa dei processi Imi-Sir/Lodo e Sme. Le sue accuse nei confronti di Previti, Berlusconi e soci hanno consentito alla procura di Milano di scoprire la corruzione di toghe eccellenti della Capitale. Ma la teste che ha denunciato con coraggio il commercio di sentenze, ha commesso un errore. Nelle sue deposizioni che risalgono al '95 aveva detto che la moglie del magistrato Romano Rosario Priore era una delle destinatarie dei preziosi regali di Silvio Berlusconi: gioielli destinati agli amici in toga. La procura non ha trovato riscontro alle sue dichiarazioni e Priore non è mai finito sotto processo, come altri suoi colleghi di cui si è accertata la corruzione. Ma adesso siamo alla resa dei conti. Priore l'ha querelata per calunnia e la procura generale, che aveva avvocato il fascicolo relativo a questo episodio, ha chiesto il suo rinvio a giudizio. Richiesta firmata dal procuratore generale Mario Blandini e dal sostituto procuratore generale Gaetano Santamaria Amato. Adesso si attende la decisione del gip. La Procura generale ha anche respinto la richiesta avanzata dal legale di Stefania Ariosto, Aldo Bissi, dopo la chiusura delle indagini, di avere accesso al fascicolo 9520/95, il fascicolo della discordia, dal quale sono scaturiti i processi per corruzione giudiziaria. Ariosto si è difesa, attraverso il suo avvocato, precisando che un errore, fatto in buona fede, è diverso da un'intenzionale calunnia. Ora si vedrà cosa ne pensa il gip.

magistratura?

«L'Ann aveva già deliberato altri due giorni di sciopero che dovranno essere programmati. Ma io credo che la nostra azione si debba concentrare sui profili di incostituzionalità evidenti in questa legge».

Quindi ancora una volta si chiederà alla Corte costituzionale di ristabilire le regole?

«Io credo che innanzitutto questi aspetti di incostituzionalità debbano essere posti all'attenzione del Capo dello Stato e che si debbano coinvolgere i costituzionalisti perché ci affianchino in questa nostra rinnovata "resistenza". Sciopero dunque, ma anche una battaglia per la tutela dei principi costituzionali».

Lei, riferendosi a tutta la serie di leggi ad hoc approvate da questo governo ha parlato di leggi-truffa...

«Non vedo altra definizione possibile anche per questa legge: dopo tanto declamare efficienza e rapidità siamo arrivati a un punto in cui, ignorando i rilievi della magistratura e del mondo accademico si persegue tutt'altro: una magistratura addomesticata. E lo si fa umiliando anche il Parlamento, impedendo di fatto il dibattito».

Quali sono le novità introdotte dal maxi-emendamento?

«Ce ne sono tante ma mi limito a due questioni. La prima dimostra la schizofrenia del legislatore che poco tempo fa ha prolungato a 75 anni l'età pensionabile dei magistrati e ora la riporta a 72. Una scelta condivisibile, ma sarebbe stato più semplice accogliere già all'epoca le critiche dell'Ann che aveva contestato l'ingiustificato prolungamento della permanenza in servizio dei magistrati. L'altra, decisamente più grave, è che i magistrati che hanno svolto funzioni apicali o di diretta collaborazione col ministero di giustizia avranno titoli preferenziali per accedere a incarichi direttivi: una specie di premio di fedeltà».

In altri termini, venite al ministero e sarete dirigenti?

«Creando così un evidente discriminazione nei confronti dei magistrati che invece di far carriera andando a lavorare negli uffici ministeriali, svolgono il loro lavoro di giudice o di pm, senza le laute prebende di certi ministeriali».

Dottor Spataro, lei, assieme al presidente del Movimento per la giustizia Nino Condorelli ha fatto un comunicato in cui denuncia questo nuovo strappo, ma sollecita il dialogo. Per tutta risposta Sergio Cola (An) la accusa di confusione mentale o di spregio del principio di Montesquieu della divisione dei poteri.

«La speranza è l'ultima a morire, anche di fronte a chi non concede spazio alla critica e alle opinioni altrui, che sono il sale della democrazia».

Decisamente grave il premio di fedeltà per i magistrati che abbiano collaborato con il ministero di Giustizia

»



LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI

«perché la legge viola i miei diritti fondamentali di uomo, di politico e di lavoratore». Invano all'Aja attesero il suo ricorso, nella speranza di farsi quattro risate. Cadeo restò al suo posto, a mezzo servizio. Ora sarà un bel problema trovare qualcuno che non lo faccia rimpiangere. Si potrebbe tentare con Mastrota o Predolin.

Intanto la «bela tusa» faceva assaggiare ai milanesi il buon governo preannunciato dal Cavaliere. Sempre per scongiurare lottizzazioni partitiche, si autonominò presidente di un'autostrada, la Milano-Genova, suscitando le ire del sindaco Albertini che

Federica Fantozzi

GIUSTIZIA la controriforma

Il ministro Giovanardi annuncia: superati i problemi di copertura finanziaria Castelli: è la migliore riforma possibile Tutta la legge in un emendamento-mostro



Violante: è la quattordicesima fiducia in 7 mesi la maggioranza è in crisi. Critico Epifani L'Anm deciderà sabato due giorni di sciopero Bruti Liberati: confronto chiuso, testo peggiorato

Il governo blindo la riforma sulla giustizia

L'esecutivo mette la fiducia sul maxi-emendamento. L'opposizione: una prepotenza



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

ROMA Senza sorprese, il governo ha posto la fiducia sul decreto di riforma dell'ordinamento giudiziario. L'annuncio è arrivato a mezzogiorno, in un'aula di Montecitorio deserta, per bocca del ministro Giovanardi. Motivo: troppi emendamenti che rallentano l'esame. Spesi i lavori, il voto è slittato a stamattina. Poco prima l'esecutivo aveva presentato l'annunciato «maxi-emendamento»: 50 pagine che sostituiscono quasi l'intero disegno di legge, gli articoli da 1 a 10 (escluso l'art. 1 approvato in precedenza). Il testo è stato trasmesso al Csm e ha già ottenuto il via libera della commissione Bilancio. Soddisfatto il ministro Castelli: «Sono stati superati i problemi di copertura finanziaria».

La decisione di blindare il dibattito è stata presa lunedì sera in una riunione fra il ministro Castelli e i «falchi» forzisti Gaetano Pecorella, presidente della Commissione Giustizia, e Francesco Nitto Palma, relatore del testo. Forza Italia infatti preme per portare a casa la riforma entro l'estate, il Guardasigilli si è convinto che la fiducia fosse la soluzione meno rischiosa. Perplesso il sottosegretario alla Giustizia Vietti (Udc): «Qualcuno nella CdL ha avuto fretta...». Ma il ministro, in Transatlantico, scherzava: «Dopo la riforma, chiederò una modifica della Bassanini per nominarlo vice-ministro...». Dimostrando ottimismo sul voto: «Non sono Prodi che non è capace di fare i conti». La riforma, aggiunge, è solo «la migliore possibile». E quando gli fanno notare che Oliviero Diliberto, da Guardasigilli, usava quest'espressione, replica: «Mi dispiace avere qualcosa in comune con Diliberto. La differenza fra noi due però è che io ho avviato 70 progetti di edilizia carceraria, lui 9».

Il ricorso alla fiducia era già stato sfiorato a metà mese: pochi giorni dopo il primo turno delle elezioni, il Mancuso: è la «caduta del rossore» se si sovrappone un unico testo di 50 pagine che non si può visionare...

«È segno che il governo è in difficoltà»

Anna Finocchiaro, responsabile giustizia Ds: «Gravissimo blindare un intero testo, copertura finanziaria compresa»

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Finocchiaro, il ministro Castelli ostenta sicurezza sul voto di fiducia di oggi sulla riforma della giustizia: «Non sono come Prodi che non sa fare i conti». Non ci saranno brutte sorprese per la maggioranza?

«Di certo questa fiducia è un segnale delle straordinarie difficoltà che sta attraversando la CdL. Il ministro Giovanardi dice che il governo l'ha posta per evitare l'ostruzionismo dell'opposizione, ma non è così. È una vicenda tutta interna al centrodestra».

Il motivo ufficiale è tecnico: troppi emendamenti, ha detto Giovanardi, rallentano l'esame del ddl. La spiegazione reale è tutta politica?

«Ma certo. Giovanardi mente sapendo di mentire. Con i tempi contingentati gli emendamenti sono stati ridotti a poche centinaia. Noi, che siamo il gruppo più numeroso, ne

abbiamo presentati circa 200. Il dibattito si sarebbe comunque esaurito in alcune ore. Quindi la spiegazione del governo è una menzogna. Questa fiducia è figlia non dell'ostruzionismo del centrosinistra bensì della disperazione del centrodestra. La blindatura dimostra l'estrema debolezza della CdL nel mezzo di una crisi di governo di eccezionale gravità».

Mancuso in aula ha parlato di «caduta del rossore»: la fiducia sull'intero maxi-emendamento da votare al buio è una lesione democratica.

«È di una gravità assoluta porre la fiducia su un intero disegno di legge - compresa la copertura finanziaria - che ha rilevanza costituzionale e che regola i rapporti fra i poteri dello stato. Basti pensare ad aspetti del testo come il procedimento disciplinare o il ridimensionamento del ruolo del Consiglio superiore della magistratura».

Forza Italia ribatte che il maxi-emendamento non è un bli-

tz ma il testo uscito dalla commissione Giustizia con le modifiche del comitato dei nove e della commissione Bilancio.

«E le pare poco? Il testo approvato dalla commissione Giustizia era

privo di copertura finanziaria. Ora la nuova versione ha avuto il via libera, ma è stato un rimedio in extremis. E l'affanno della maggioranza era già dimostrato prima, dal fatto che il testo uscito dal Senato è

stato più volte modificato dal relatore a Montecitorio Nitto Palma. Ed è stato depositato in commissione Giustizia per cominciare l'esame solo il 22 aprile scorso. I tempi di tutto l'iter sono stati strettissimi».

Scioperano oggi i precari della giustizia

Anche i precari della giustizia scioperano. Proprio mentre la Camera voterà la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, i precari del ministero della Giustizia manifesteranno davanti a Palazzo Chigi per chiedere la stabilizzazione del loro rapporto di lavoro. Si tratta di 2.000 persone assunte nel '96 come lavoratori socialmente utili e successivamente con contratti a tempo determinato negli uffici giudiziari di tutta Italia.

Incroceranno le braccia Fp-Cgil, Cisl-Fps, Uil-Pa, che, da oggi al 3 luglio, hanno indetto una serie di iniziative in vista della messa a punto del Dpef.

In una lettera aperta al presidente del Consiglio Berlusconi, al ministro Castelli e al presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, la responsabile nazionale dell'Fp per i precari della giustizia Carmela De Gregorio ricorda che i contratti del settore scadranno il 31 dicembre e finora «dopo otto anni di promesse mancate, indifferenza e rinvii, per noi non si intravede futuro. Siamo i lavoratori più «certificati» dalle tante note di merito dei magistrati che quotidianamente si avvalgono del nostro operato - dice - ma ciononostante un problema sociale come il nostro sembra non avere mai soluzione. Viene da domandarsi se si voglia realmente far funzionare meglio la giustizia nell'interesse dei cittadini».

I nuovi punti della controriforma

Questi i punti principali del maxi emendamento al disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, cinquanta pagine fitte, irte di numeri e rimandi. Avocazione della procura. Anche la possibilità di avocazione delle inchieste da parte della procura generale è tra le modifiche al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario su cui il governo ha chiesto la fiducia. Nelle procure il procuratore generale è titolare unico del potere organizzativo. A lui spetta il compito di delegare o di revocare la delega ai suoi sostituti per le inchieste. A lui anche il compito di mantenere rapporti con la stampa, improntati a regole di correttezza, con informazioni del tutto impersonali sul lavoro dell'ufficio. Il soprannumero. Tra i cambiamenti anche la cancellazione del cosiddetto soprannumero. I magistrati che chiedono di rientrare in ruolo o che chiedono di cambiare funzione possono tornare nella sede di provenienza soltanto se vi è un posto vacante, senza poter più risultare in «soprannumero» rispetto all'organico previsto. Direzione antimafia. I magistrati della Direzione nazionale antimafia vengono considerati come magistrati d'appello e non come magistrati di legittimità. Quanto ai consigli giudiziari, se hanno meno di 350 magistrati avranno una maggioranza di togati. I consigli non approveranno le tabelle sulla organizzazione degli uffici, ma potranno esprimere un parere sulle decisioni del Csm. Quanto agli illeciti disciplinari, diventa obbligatoria sempre l'azione avviata dal procuratore generale della Cassazione.



La prima pagina - e a fianco il titolo interno di pagina 4 - del quotidiano Libero, diretto da Vittorio Feltri, in edicola ieri.

ddl Castelli approda in aula; i banchi della maggioranza sono vuoti, su 97 deputati di An ne mancano 43; manca per tre volte il numero legale; la Lega, infuriata, chiede di blindare il voto. La conferenza dei capigruppo risolve rinviando a dopo i ballottaggi e calendalizzando ieri il provvedimento.

Fortemente contraria al progetto governativo di riforma è l'Associazione nazionale magistrati, che lamenta un pericolo per l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. E sabato il «parlamentino» dell'Anm si riunirà per decidere se e quando fissare le due giornate di sciopero rimanenti, dopo quello del 25 maggio cui ha aderito oltre l'86% delle toghe.

Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati, già critico sull'accelerazione dei tempi imposta dalla CdL in aula, è intervenuto ieri con una nota: «La discussione alla Camera viene stroncata dal maxi-emendamento e dalla richiesta della fiducia. Ora si blocca definitivamente ogni possibilità di confronto». Il nuovo testo poi «opera solo alcuni aggiustamenti peggiorativi e irrazionali». Negativo il giudizio sul metodo della fiducia anche da parte del segretario generale della Cgil Epifani: «È un modo per non far discutere il Parlamento, è proprio una tecnica del governo che non ascolta la lezione di questo urne».

Protestano le opposizioni per «un blitz che costringe ad approvare un nuovo testo al buio e senza dibattito». Con un gesto ritenuto politico e non tecnico: «Con i tempi contingentati - è l'obiezione del Ds Innocenti - l'esame sarebbe proceduto rapidamente, il ricorso alla fiducia serve a mascherare le tensioni intestine della CdL. È un atteggiamento truffaldino». Per il diessino Luciano Violante «è la 14a volta che la maggioranza pone la fiducia in sette mesi, c'è una crisi della maggioranza». Il dielle Fanfani parla di «prepotenza istituzionale e controsenso politico».

Il suo collega Boccia chiama in causa la presidenza della Camera per l'«accettazione asettica» della fiducia, ma Casini replica che la responsabilità politica è del governo. Per il socialista Intini, con l'abuso di questo strumento «si dà importanza solo al colore dei partiti e non al merito dei problemi». Il Verde Paolo Cento e Marco Rizzo del Pdc parlano di «bavaglio che cancella la sovranità del Parlamento». Durissimo è però l'ex forzista Filippo Mancuso: «Se uno storico facesse la cronaca di questa giornata parlerebbe di «caduta del rossore». Non solo la fiducia di solito è circoscritta ad alcune norme facendo salvo il resto del dibattito. Ma se si sovrappone un unico testo di 50 pagine che nessuno può visionare, diventa una questione di coscienza».

Ds: bastavano i tempi contingentati, il ricorso alla fiducia maschera le tensioni intestine della CdL. È una truffa

su questo ulteriore prezzo che Berlusconi paga alla Lega, incurante del fatto che questa si sia rivelata un cavallo non vincente nelle urne».

Sabato si riunisce il «parlamentino» dell'Anm che potrebbe calendarizzare i due giorni di sciopero già decisi dopo quello di maggio scorso. Castelli ha detto che non cambierà niente. È così?

«Il fatto è che questo voto non è frutto di razionalità politica bensì di disperazione. O la maggioranza fa così, o tra poco non se ne parlerà più. Non arretrano certo di fronte allo sciopero perché non hanno alternative serie: sono alla frutta».

Non è un quadro incoraggiante per una riforma di sistema che tocca i rapporti fra giudici e cittadini.

«No, come non lo è il contesto in cui sta marcando il federalismo che è il prossimo appuntamento. Io non credo si possa porre la fiducia su una riforma costituzionale, ma vedremo. Non ho dubbi che ci saranno nuove tensioni».

Carlo Brambilla

MILANO A sentir parlare Silvio Berlusconi da Bruxelles è tutto a posto, tutto deciso collegialmente. Così tanto da farlo annunciare in solitaria che «sulle pensioni voteremo la fiducia alla Camera, è indispensabile», alla vigilia della fiducia imposta alla riforma della Giustizia, cara alla Lega. Il premier ieri mattina, prima di andare al Consiglio europeo, ha incontrato i vertici del Carroccio. Poi da Bruxelles annuncia con enfasi: «Sul federalismo si è subito trovato l'accordo», con «l'impegno di tutti», il resto sono solo emendamenti.

Ma con Fini e Follini le partite sono tutte aperte anche sulla Devolution, il vertice di maggioranza avverrà forse venerdì. Berlusconi vuole chiudere alla svelta la «verifica» sabato e di crisi non se ne parla: la sconfitta elettorale non tocca il governo. Però avverte An e Udc: «In questa coalizione il Manuale Cencelli non ha mai funzionato». Forza Italia è stata sempre «generosa» dando «agli alleati i posti a disposizione». Tutti vogliono di più, «identità e potere», ma tranquilli: «Si aprono prospettive. Non c'è mai stata una chiusura nei confronti di nessuno».

Berlusconi «spera» di varare solo la manovra bis nel Consiglio dei Ministri sabato (non ancora convocato): «Riusciremo come sempre a tenere a posto i conti del Paese» così da mantenere il deficit «sotto il 3%» come vuole l'Ecofin, di fronte al quale Tremonti andrà il 5 luglio. Con sicurezza il presidente del Consiglio dà per scontato che il ministro dell'Economia abbia incontrato gli alleati riottosi. Ma dentro An e Udc nessuno l'ha visto, per Buttiglione «è in corso di preparazione». «Ho incontrato il ministro Tremonti con cui abbiamo ulteriormente approfondito il nostro programma per la riduzione e il contenimento della spesa pubblica», ha detto Berlusconi, «il ministro vedeva oggi ieri, ndr. - anche i responsabili dell'Udc, aveva già visto i responsabili di An e credo che vedesse anche i responsabili della Lega». Nel Cdm di sabato Tremonti porterà un pacchetto per varare la manovra utile ad evitare l'early warning (avvertimento preventivo) dall'Ecofin, cosa che secondo il premier «non è da drammatizzare», perché Francia e Germania hanno già sfiorato il Patto di stabilità. Dalle sue parole si deduce un rinvio di quel piano economico complessivo invocato da Fini, così i nodi sul taglio delle tasse: prima i conti a posto con l'Europa, «e poi procederemo con l'impegno di tutti, ancora rinnovato, su tutto quello che ancora deve essere fatto da questo Governo». La collegialità può attendere, insomma. Eppure in casa An si sta mettendo a punto un documento su Dpfe e verifica: ieri la task force economica si è riunita al ministero di Gianni Alemanno; prosegue stamattina a Palazzo Chigi con Fini. I punti sono noti: «Ripresa della competitività e sviluppo, centralità del Mezzogiorno» per il quale, precisa Pasquale Viespoli, «è indispensabile un coordinamento» (leggi: ministero). Ridurre prima l'Irap e, per l'Irpef, partire dai ceti medio-bassi.

Dal fronte Udc il segretario Marco Follini ha lanciato il sasso del proporzionale nello stagno della maggio-

Tutti d'accordo sulla devolution, garantisce il premier: sull'economia mai violato il principio di collegialità, sabato il varo della manovra
Ma An oggi presenta un documento su Dpfe e verifica



Nella mattinata un incontro interlocutorio con qualche scetticismo con i leader della Lega. «Il premier è convincente a parole ma qui aspettiamo i fatti». Cioè la devolution

Berlusconi: fiducia anche sulle pensioni

Annuncia da Bruxelles: già decisa la manovra, ho messo tutti d'accordo. Ma non è così



Il premier Berlusconi al vertice della Nato dell'altro giorno

l'intervista
Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Luana Benini

ROMA Il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca Volontè raggiunto al telefono non vorrebbe parlare, perché «contrario» a commentare le uscite del premier.

Berlusconi ha annunciato poco fa che porrà la fiducia sulle pensioni. Lei che ne pensa?
«Io preferisco non commentare le notizie che escono ogni cinque minuti...».

Berlusconi lo ha detto alle agenzie ai termini del vertice Ue...
«Guardi, se il governo ritiene necessario lo strumento della fiducia per arrivare all'approvazione della riforma delle pensioni lo farà. È incontrovertibile che la riforma delle pensioni è una necessità».

Dunque la riforma delle pensioni va fatta.

Se il governo pone la fiducia, non possiamo che dire sì. Ma Tremonti ascolti anche noi

«Voteremo come vuole il governo»

Ma voi siete d'accordo o no a porre la fiducia?

«Se il governo ritiene indispensabile approvare la riforma entro la fine di luglio e porre la fiducia noi voteremo la fiducia. Non possiamo fare altro che votarla...».

Prima la fiducia sulla riforma della giustizia, poi su quella delle pensioni. Ma non avete chiesto maggiore collegialità prima di assumere decisioni e il rispetto della concertazione?

«Ripeto, se il governo deciderà di porre la fiducia su un tema come le pensioni che è una necessità e una urgenza per la maggiore equità, per le generazioni future e per i bilanci dello stato noi voteremo la fiducia. La decisione non spetta al Parlamento, spetta al governo. Le valutazioni saranno fatte in Consiglio dei ministri».

Sabato il consiglio dei ministri dovrebbe varare la manovra sui conti pubblici. Secondo lei sarà possibile trovare la quadra visto che mancano una decina di miliardi?

«Immagino che il ministro dell'economia arriverà con una manovra che avrà tutte le coperture che servono per la riduzione fiscale, per gli incentivi, per la ricerca, lo sviluppo e i tagli di bilancio conseguenti».

Oggi il ministro Tremonti ha incontrato i vostri responsabili economici?

«Non mi risulta che il ministro dell'economia abbia incontrato Buttiglione e i nostri responsabili economici...».

Lo ha affermato Berlusconi, sempre a Bruxelles...

«Le dico che non mi risulta che Buttiglione abbia avuto un incontro sulla manovra con il mini-

stro Tremonti. Probabilmente Berlusconi non sarà stato informato da Tremonti che questo incontro non c'è stato. E non mi risulta che ci sia stata la convocazione di questo incontro».

Dunque non è neppure in calendario?

«Auspico che essendo in una coalizione, dopo aver incontrato gli amici personali di Tremonti, che sono gli esponenti della Lega, e i colleghi di An, il ministro Tremonti voglia incontrare anche i responsabili economici dell'Udc».

Quali sono i punti prioritari per voi?

«Sono quelli di sempre: verifica sui saldi di bilancio, il tema della fiscalità familiare, il tema della ricerca-sviluppo-innovazione, la scuola e il Mezzogiorno. Oltre le questioni di merito da anni sottolineiamo quelle di metodo: la condivisione all'interno della maggioranza e la concertazione con le parti sociali».

ranza, ma in solitaria. Giovedì si riunisce la direzione nazionale, e l'Udc è «in attesa di una proposta del premier», afferma Buttiglione dopo una riunione con Follini. Il ministro pensa a un rinvio della riforma fiscale in due fasi, la prima nel 2005 ma con dei «paletti»: priorità della famiglia, e tagli alle tasse da «distribuire meglio».

A giudicare dal sorriso di circostanza sulle facce di Roberto Maroni, Roberto Calderoli e Giancarlo Giordetti quando sono usciti da Palazzo Grazioli ieri mattina, l'incontro di due ore con Berlusconi si può definire «interlocutorio e con una buona dose di scetticismo».

«Un incontro cordiale, abbiamo chiarito molte cose e abbiamo ribadito al premier, con fermezza, la nostra posizione», spiega Calderoli. Ma sul concreto non si è sbilanciato: «La sensazione è positiva. Il clima mi pare buono. Come al solito Berlusconi è molto convincente a parole. Siamo soddisfatti delle parole ma attendiamo i fatti».

Ad ogni puntualizzazione della Lega, raccontano, Berlusconi si è detto «personalmente d'accordo», ma rimandando ogni decisione definitiva non prima di «aver sentito gli altri». E gli «altri», com'è noto, sono An e soprattutto l'Udc che spingono per una marginalizzazione del peso politico del Carroccio nella coalizione. Quanto ai «fatti» tanto attesi, eccoli spiegati da Calderoli: «Ci aspettiamo che da Berlusconi arrivi una risposta da leader forte alle questioni sul tappeto. Abbiamo chiesto che entro fine settimana sia pronto tutto il pacchetto che comprende la manovra, lo schema di Dpfe, l'agenda con il programma di Governo dei prossimi due anni, con in primo luogo la riforma federalista. Per i ritocchi alla squadra di Governo che Berlusconi vorrà fare non abbiamo nulla da dire perché non abbiamo interessi». Insomma la Lega si chiama fuori dal rimpasto, ciò significa che nessuno è intoccabile, Tremonti compreso, ma in cambio esige la totale garanzia sulla riforma federalista entro settembre. E se ciò non avvenisse? Semplice: la Lega si ritira autorizzata ad avere le mani libere e «farà di tutto perché si vada a votare anticipatamente», cioè nella primavera del 2005 insieme alle elezioni regionali. «A Berlusconi lo abbiamo ripetuto», ribadisce Calderoli, «questa del voto anticipato non è una provocazione o una pressione. Siamo fermamente convinti che vivacchiare non servirebbe a nulla e non ci interessa. Il Paese si attende che il Governo mantenga le promesse fatte nel 2001. Questo vuole la gente e credo proprio che Berlusconi abbia chiaro in mente che la sua forza sta nel mantenere le promesse».

Lo stato maggiore leghista si è poi recato a pranzo proprio con Tremonti, spiegandogli che ormai la Lega è ferma su un'unica linea del Piave: la riforma federalista. Il resto è tutto nelle mani di Berlusconi. Ma lo scetticismo resta in casa Lega, ancor di più per il rinvio della riunione tecnica collegiale (una riedizione dei «saggi») sulla Devolution. L'Udc latita, così uno dei tre colonnelli avrebbe affermato: «Qui siamo già al tutti contro tutti. Vedremo sabato come andrà a finire, ma alla Lega converrà prenderne atto al più presto». Una posizione che avrebbe già avuto la benedizione del convalescente e attempatissimo Umberto Bossi.

segue dalla prima

Il Monarca, i Sudditi

Pasquale Cascella

Con quasi cento deputati e quaranta senatori in più dell'opposizione, Berlusconi deve espropriare il Parlamento di un bene costituzionalmente garantito qual è quello del libero esercizio del mandato legislativo. Non è a caso che, nella stessa giornata in cui alla Camera scattava la tagliata della fiducia sulla revisione dell'ordinamento giudiziario, il premier ha annunciato il ricorso allo stesso strumento autoritativo sulla manomissione del sistema previdenziale. Si tratta, guarda caso, delle due operazioni controriformatrici gestite da ministri della Lega, sulla cui conduzione non poche riserve sono state espresse dagli stessi vertici di An e dell'Udc, tributari di quella verifica lasciata marcire tra una sconfitta elettorale e l'altra. Vero è che, non avendo a disposizione una alternativa, sono costretti a far buon viso a cattivo gioco, ma è anche vero che piegandosi al diktat della fiducia formale anche loro legittimano la sopravvivenza di quella «monarchia» assolutistica di cui, a parole,

proclamano la fine. Quali corretti rapporti istituzionali, per richiamare le ultime perorazioni di Marco Follini, potranno essere recuperati una volta che il potere esecutivo si sovrappone a quello legislativo per colpire l'autonomia e l'indipendenza dell'ordinamento giudiziario? E quale dialogo sociale, su cui tanto insiste Gianfranco Fini, potrà essere riscattato una volta fatta terra bruciata dei contenuti della concertazione? È uno strano gioco dell'oca quello che si sta praticando nel centrodestra: tutti vanno confusamente avanti e indietro, senza regole riconosciute sulle penalizzazioni, bensì inventandosele sul momento e scaricandosele l'uno sull'altro. Il ricorso alla fiducia, per dire, è sicuramente una penalizzazione imposta da Berlusconi agli alleati che hanno osato mettere in discussione il suo comando unico, ma a loro volta i partner della maggioranza tengono inchiodato il premier a un negoziato defatigante in modo che non possa avvantaggiarsi più di tanto. Solo perché nessuno dei gioca-

tori, allo stato, ha voglia di rischiare di trovarsi fuori della partita. Ma qual è quella vera? Se Berlusconi fosse realmente così «indispensabile» come proclama, non avrebbe certo subito l'umiliazione di mettersi in anticamera, lui che aveva rivendicato ossessivamente il «privilegio» di pronunciare la formula risolutiva della verifica, in attesa delle riunioni degli organismi dirigenti di An e dell'Udc. Invece, ha preso tempo fino a sabato, rovinandosi persino il week end, per varare la manovra correttiva di bilancio con cui bloccare in extremis la censura dell'early warning già predisposta per lunedì, e questa volta non dalla Commissione guidata dal «nemico» Romano Prodi, ma dall'Ecofin composto da quei ministri economici e finanziari, gran parte dei quali Berlusconi spaccia come «amici» del suo governo. È chiaramente un modo per porre il riottoso Fini sotto la spada di Damocle della bocciatura europea, costringendolo così a ingoiare l'ennesimo pasticcio creativo di Tremonti,

visto che il premier per primo dubita di riuscire, nelle 24 ore in più strappate al canonico appuntamento (il venerdì) del Consiglio dei ministri, a fare quadrare sia i conti economici sia quelli politici. Ma ieri sera, a Bruxelles, Berlusconi ha messo anche le mani avanti, accennando di «procedere» in un secondo tempo sul cuore della politica economica del governo. In altri termini sul rimangiamento delle aliquote fiscali, con cui il premier pensa di riaccuffare il suo elettorato deluso e disperso nelle ultime prove amministrative e regionali, in aperta antitesi con gli interessi elettorali di An e dell'Udc (oltre che della Lega, disposta comunque a vendersi tutto pur di avere la devolution) prontamente schieratisi contro la «ricetta» delle due aliquote bollate come «inique e ingiuste».

Oltre, però, non si intravede una strategia comune tra Fini e Follini. E la strategia del «monarca» è classica: dividi et impera. Anche il messaggio in codice lanciato ieri da Bruxelles («Se ci sono

tre posti a disposizione, sono stati dati agli alleati da parte di Forza Italia con generosità») equivale al canto della sirena più verso Fini che nei confronti di Follini, già sottrattosi prendendo la via di Strasburgo. Forse questo gesto, che di per sé svuota il Consiglio di gabinetto già promesso dal premier al suo vice, indica una strategia speculare tra i sudditi della Casa delle libertà: dividersi per delegittimare il comando unico. Anzi, la richiesta dei centristi di una nuova legge elettorale d'impronta proporzionale sembra quasi sanzionare la scomposizione del centrodestra, mettendo An di fronte alla scelta tra il continuare a vivere da sdoganato di Berlusconi o cominciare a riscattarsi in competizione con il premier piagiato. Oltre che con l'asse tra Forza Italia e la Lega. Sarà strumentale, ma Roberto Maroni è il solo ad aver chiamato le cose con il loro nome: «Vivacchiare fino al 2006 e cambiare leader». E anche ad aver messo in campo l'ipotesi rovina tutto e tutti: le elezioni anticipate.

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

un affare di Stato

27

**Vince
l'Ulivo
vince
l'Italia**

**70 PROVINCE SU 103
AMMINISTRATE
DAL CENTROSINISTRA**



www.dsonline.it



www.unitinellulivo.it

Elezioni europee e amministrative 2004

Simone Collini

ROMA Uscendo dalla stanza di piazza Santi Apostoli dove per due ore era rimasto a discutere con i leader della lista unitaria, Romano Prodi per prima cosa ha rivendicato la «grande vittoria» di Uniti nell'Ulivo: «In tutta Europa, solo la Cdu-Csu tedesca ha avuto più voti di noi». Soltanto dopo ha sottolineato che «il centro-destra non è più maggioranza nel paese» e ha annunciato che ci sarà un coordinamento tra i gruppi parlamentari in cui andranno gli eletti a Strasburgo e che l'obiettivo del processo è la «federazione dell'Ulivo» (nome con cui in più di un'occasione Prodi ha chiamato la lista unitaria). E l'ordine degli argomenti non deve essere stato scelto a caso dal presidente della Commissione Ue.

All'indomani delle europee, diversi commenti prendevano spunto da quel 31,1% per parlare di progetto «fallito» (sinistra Ds), non ripetibile alle regionali (Marini, Margherita, qualche giorno fa), e che non ha «conquistato praticamente nulla in termini di consenso tra gli astensionisti e nel campo avversario» (Rutelli, Margherita, ieri). E subito sono iniziate anche a fiorire candidature alternative a quella di Prodi per la leadership del centrosinistra, a cominciare da quella di Veltroni. Il Professore ha lasciato fare. Poi, ieri, ha illustrato un percorso a tappe che è destinato a modificare non poco l'assetto attuale del centrosinistra e che tra le altre cose serve per preparare il suo rientro in Italia come leader riconosciuto da tutta l'opposizione. Ma come ha detto giorni fa Gad Lerner, che lo ha accompagnato nel tour elettorale di inizio giugno, Prodi «deve agire contro posizioni consolidate e molte resistenze».

Il presidente della Commissione Ue ieri ha parlato a lungo con Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, D'Alema, Parisi, Villetti e Amato. A loro ha di nuovo illustrato la teoria dei cerchi concentrici contenuta nella lettera pubblicata il giorno dopo le europee. Su questo punto non ci sono stati pro-



Francesco Rutelli, Piero Fassino ed il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi

blemi, tanto che al termine del vertice Prodi ha illustrato alla stampa le prossime tre tappe del processo. Per prima cosa, ha fatto sapere, si darà vita a «un coordinamento tra i nostri eletti al Parlamento europeo». Seconda tappa: «Un patto federativo fra i quattro partiti della lista unitaria» (verrà dato mandato a un gruppo di lavoro per preparare una bozza del patto). Terza

tappa: «Dialogo e confronto con tutte le forze del centrosinistra per arrivare a un comune programma».

Prodi non ha invece fatto cenno, durante l'incontro con la stampa, a quella che dovrebbe essere la quarta tappa: una assemblea costituente allargata ad esponenti della società civile e che dovrebbe servire non soltanto a porre le basi per una federazione del-

l'Ulivo. A cos'altro potrebbe servire lo ha detto ancora Lerner: «Prodi intende essere designato dai delegati di un'assemblea costituente, non dai leader». Ma questa quarta tappa, che nelle intenzioni di Prodi dovrebbe realizzarsi in autunno, dopo il 31 ottobre, data di scadenza del suo mandato di presidente della Commissione europea, non è stata comunicata, perché

Il presidente della Commissione Ue propone agli altri leader il coordinamento degli eletti a Strasburgo il patto federativo a quattro, dialogo sul programma con tutto il centrosinistra



Dalle elezioni una grande vittoria, ha detto solo la tedesca Cdu ha avuto più voti di noi. In prospettiva, un'assemblea costituente allargata anche alla società civile

DOPO il voto

«Lista unitaria verso la federazione»

Prodi accelera e parla di esecutivo. La Margherita avverte: nessun partito unico



Tg1

Complice la giornata festiva, non c'era Pionati e la pagina politica era normale, nel senso che non c'era né l'azione del premier su un doppio binario, né le schiarite e nemmeno l'apparizione ectoplasmatica di Sandro Bondi. La nota parlava di «tensioni nella maggioranza» e di «serrato confronto» né nascondeva che un altro ostacolo si profila sulla eterna verifica: i «piccoli» alleati di Berlusconi vogliono ora una riforma della legge elettorale per tornare al proporzionale e liberarsi dell'indicazione «Silvio Berlusconi» sulle schede. Insomma (ma questo il Tg non lo ha detto) si respira un'aria di elezioni anticipate che la metà basterebbe. Alle «tensioni» nella maggioranza, seguiva il servizio su Prodi, la «federazione», il programma e tutti i dubbi che ancora aleggiavano sul futuro dell'Ulivo. Ma, anche in questo caso, il Tg1 è stato meno perfido del solito. Siamo stati miracolati da Pietro e Paolo.

Tg2

Partenza del Tg2 sull'attesa del prossimo sabato, quando Berlusconi «verrà la manovra economica» così «i nostri conti torneranno a posto». Così abbiamo capito e, di conseguenza, la curiosità è salita al massimo: di quali provvedimenti si tratta? E l'annuncio ovattato di una stangata camuffata da genialità finanziaria? I conti? Ma non erano in linea? Purtroppo, la curiosità è rimasta inappagata e - come tutti gli italiani già stressati da tre anni di Berlusconi - teniamo le dita incrociate.

Tg3

Alla politica, il Tg3 preferisce l'Iraq. Giovanna Botteri è a Baghdad ed è un atteso ritorno. Ci fa notare che gli americani tengono ancora in pugno il nuovo governo al quale hanno delegato - quasi pro forma - i poteri. Si vede Allawi e Giovanna commenta: «Ecco, vedete, Allawi protetto dai suoi terribili contractors americani». Fatte le debite proporzioni, sembra di vedere Berlusconi, che non si muove senza la sua falange macedone di muscolosi con gli occhiali neri a specchio. La politica dice poco. Dice che Berlusconi ha una fretta micidiale di «chiudere quella verifica che è aperta da un anno» per non finire del tutto bollito. E dice che il listone dell'Ulivo diventa una «federazione aperta a chi accetta le regole». La strada di Prodi è lunga, si lavora al programma, ma anche per il centrosinistra il tempo stringe: se Berlusconi si lessasse troppo presto, l'opposizione non sarebbe ancora pronta.

Lista unitaria, due coordinatori per gli eurodeputati. Dai Ds no al leader portoghese, la Margherita tace

La prima prova, il voto su Barroso

ROMA Ieri Prodi li ha incontrati nella sede di piazza Santi Apostoli per fare insieme a loro un brindisi per l'elezione a Strasburgo. Poi li ha invitati a cena per il 20 luglio, giorno di insediamento del Parlamento europeo. Ma già due giorni dopo, i festeggiamenti finiranno e per i 25 eurodeputati della lista Uniti nell'Ulivo ci sarà la prima prova del fuoco per vedere quanto è efficace il coordinamento voluto da Prodi tra i gruppi parlamentari (il Pse e il gruppo dei Democratici europei che dovrebbe nasce-

re tra breve e nel quale dovrebbero entrare gli eletti della Margherita).

Mentre a Roma si brindava, a Bruxelles veniva designato come nuovo presidente della Commissione Ue il portoghese Barroso, del gruppo Ppe. Così quando il 22 luglio a Strasburgo si voterà questa nomina, potrebbero avere il loro bel daffare i due coordinatori scelti dai vertici della lista unitaria - il diessino Nicola Zingaretti per il Pse, il responsabile Esteri della Margherita Lapo Pistelli per i Democratici -

per evitare differenziazioni al momento del voto.

Il diessino Giovanni Berlinguer ha espresso una netta contrarietà rispetto alla decisione presa ieri a Bruxelles: «La prima cosa da fare - ha detto lasciando piazza Santi Apostoli - è opporsi alla nomina di Barroso alla presidenza della Commissione esecutiva». Per il neoeurodeputato si tratta di un candidato «di basso profilo, che è uscito sconfitto dalle europee e che ha tenuto un atteggiamento di totale subal-

ternità rispetto agli Stati Uniti in occasione della guerra in Iraq». Un candidato, insomma, che «non rappresenta l'Europa». Anche Massimo D'Alema ha fatto capire come giudica la designazione di Barroso ricordando l'ospitalità data dal premier portoghese a Blair e Bush per il vertice delle Azzorre. E critico con questa candidatura è anche il coordinatore della lista unitaria per il Pse Zingaretti, che parla apertamente di «delusione» sia per quanto riguarda il metodo che per quanto ri-

guarda le caratteristiche della scelta, «più frutto di mediazioni che di interesse a garantire una netta autonomia dell'Europa».

Ma se questa è la posizione dei Ds (e anche dello Sdi, anch'esso aderente al Pse), la Margherita si mostra più cauta. La designazione di Barroso non raccoglie molti consensi nel partito di Rutelli. Bisognerebbe però vedere se questo si tramuterà in voto contrario quando si tratterà di dare la «fiducia» a questo esponente del Ppe, gruppo dove sono stati finora i diellini,

che si definisce «socialdemocratico di centro moderato e riformatore».

In più c'è da tenere in considerazione la posizione espressa da Prodi, che ha parlato di «una scelta giusta ed eccellente». Parole dettate solo dal bon ton per un presidente che parla del suo successore? Forse. Comunque sia, un voto contrario da parte di tutti e 25 gli eurodeputati di Uniti nell'Ulivo, al momento non sembra scontato.

s.c.

l'intervista

Pietro Scoppola

storico

Aldo Varano

ROMA Molti dicono: il voto ha chiuso una fase. Che effetto fa la chiusura di una fase a uno storico?

Sono sempre perplesso sulle fasi che si aprono e chiudono. Ma non c'è dubbio: il voto segna una forte discontinuità. Il mito Berlusconi è crollato. Il processo, non sufficientemente studiato, di immedesimazione di una parte notevole dell'elettorato con questo personaggio, è saltato. Berlusconi non è più un mito. Non voglio dire che sia uscito dalla scena politica. Ma non ha più con gli elettori il tipo di rapporto che ha determinato la sua ascesa al potere.

Qual è il punto di forza di Berlusconi ora entrato in crisi?

Il processo di immedesimazione. Chi lo votava si è illuso che sarebbe diventato ricco. E' evidente la rottura dell'immedesimazione.

Lei dice: crollo del mito ma resta sulla scena. Resta, in che modo?

La spinta forte che viene dal crollo del mito berlusconiano, sembrerà strana, è quella del ritorno al proporzionale. Berlusconi col maggioritario perdeva o vinceva tutto. Il pericolo di perdere tutto spingerà ora i suoi alleati, non tutti, a rifugiarsi nel proporzionale. Follini l'ha già chiesto. Fini no, teme l'emarginazione.

Anche Fi avrà la tentazione proporzionale?

Sì. Può avere un certo numero di deputati. Niente maggioranza, ma un potere di contrattazione significativo. Vede, fino adesso l'incerto bipolarismo italiano s'è retto perché Berlusconi l'ha innervato. C'era lui e c'era l'anti-berlusconismo, due posizioni opposte che favorivano il bipolarismo. Crollato il mito viene meno l'effetto sostegno al bipolarismo. Se nel centro sinistra non c'è una forte iniziativa per creare un soggetto fortemente polarizzante il sistema politico italiano entra in crisi.

Come per il Muro di Berlino: cade il Pci ma anche la Dc?

E' un po' azzardato, ma si può dire. Cade uno cade l'altro. Ovviamente, se l'altro non ha forza autonoma. Se non raccoglie la sfida di dar vita a un soggetto politico forte e credibile che non ricrea il passato ma progetta l'avvenire.

Il centro sinistra che deve fare?

Dar vita alla Costituente dell'Ulivo. Il centro sinistra in Italia, per ragioni storiche complesse, non può essere un partito, non può essere il partito socialdemocratico. Ho grande rispetto per quelle tradizioni europea e italiana, ma la sinistra italiana da sola non può dar vita a un partito vincente. Sarebbe sempre un partito di minoranza.

E quindi?

Bisogna mettere insieme le tradi-

zioni riformatrici presenti nella nostra storia: storia socialista, cattolica-democratica, liberale. Non un cartello elettorale, perché non basta.

Cosa pensa il professore Scoppola di Uniti per l'Ulivo?

E' una operazione necessaria ma non sufficiente. Un passaggio utile su cui si può costruire una Federazione. Ma deve preparare e portare alla Costituente dell'Ulivo: alla nascita di un soggetto politico di tipo federale, non un soggetto tradizionale.

Propone il modello che ha vinto le elezioni provinciali, con tanti partiti e gruppi?

No. Quelle sono coalizioni. E una coalizione elettorale non basta. Occorre un soggetto politico di livello nazionale che sia di tipo federale e formato da partiti diversi, movimenti, associazioni e, soprattutto, col coinvolgimento diretto di cittadini, penso all'albo degli elettori dell'Ulivo. Anche di cittadini che non aderiscono ad alcun partito. Prodi ha ricordato tutto questo nella sua lettera a Repubblica, ma nessun giornale ha pubblicato il documento che noi abbiamo fatto per quel progetto.

Qual è il rapporto tra lo sforzo di Prodi e Parisi di questi giorni e questa prospettiva?

Non solo Prodi e Parisi, ma anche D'Alema, Fassino, Boselli, la Sbarbato e tutti quelli che sono stati dentro la lista Unitaria. Il loro sforzo va nella direzione giusta. Tutto quello che uni-

ta e favorisce il processo unitario lo vedo positivamente. Ma bisogna sapere che bisognerà andare oltre. Solo così sarà possibile superare il gap di fiducia. La crisi del berlusconismo crea un disincanto destinato a colpire non solo il centro destra ma l'intera politica. Un paese intero s'è illuso. Mutatis mutandis, come quando è caduto il fascismo. Se la maggioranza d'un paese s'è illusa

e l'illusione crolla, l'effetto disincanto investe tutti. La proposta per ridare fiducia e speranza deve essere forte.

Gli economisti chiamano massa critica l'insieme delle condizioni che innescano lo sviluppo. Senza una massa critica, cioè una aggregazione consistente, è possibile il disegno che lei indica?

INSEME PER VINCERE

con

**Franco GIORDANO,
Clemente MASTELLA,
Luciano VIOLANTE**

**Mercoledì 30 Giugno
Spazio Dibattiti ore 21.00**

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



No. E' vero, serve una massa critica. La massa critica è la lista Unitaria che si sviluppa in una Federazione stabile. Ma una massa critica deve provocare sviluppi ulteriori, restare aperta. Non mi auguro un dibattito in cui tutti parlano e hanno diritto di voto. Serve un processo costituente forte, duro, in cui non si fanno solo discorsi. Ma deve essere un processo aperto, soprattutto ai cittadini. Questo è il salto da compiere: apertura alla cittadinanza attiva, a un elettorato che s'è sentito deluso dal centro destra ma talvolta anche dal centro sinistra per le contese interne e le beghe. Ecco, la fiducia che s'è espressa nei girotondi con la consapevolezza che non si può costruire un soggetto politico coi girotondi. La spinta della base deve diventare forza organizzata, istituzionale.

Perché la Margherita soffre rispetto a questo progetto?

Proprio questa mattina (ieri, ndr) ho sostenuto al direttivo nazionale della Margherita che proprio la Margherita dovrebbe essere la più interessata a questo processo essendo nata con l'intenzione di raccogliere le anime cattolico-democratiche, ambientalista e liberale, per creare un grande Ulivo. Perché? Perché in questi processi ci sono sempre momenti di riflusso. Quando la Margherita, nata per unire, diventa partito, nasce un meccanismo di auto-conservazione.

In questa difficoltà fa capolino la tentazione di un grande cen-

tro?

Direi di no. Potrebbe solo se la deriva proporzionalista - non sarebbe un processo guidato, ma uno sbando - dovesse trovare l'appoggio di settori consistenti della sinistra: da Bertinotti a parte della dirigenza diessina.

Nella Dc s'è talvolta discusso se aprire o meno a sinistra. Mai, dopo l'operazione Sturzo dell'immediato Dopoguerra, se andare a destra. Follini alleato con An perché allora vuole il proporzionale?

Follini vuole un bipolarismo in cui la classe dirigente e l'elettorato ex Dc possano ricompattarsi. Ma questo è fuori dalla realtà storica. Non c'è più il comunismo. La linea prevalente della Dc è stata quella di un anticomunismo democratico. C'erano anche quelli che avrebbero voluto strategie diverse contro i comunisti, ma non hanno mai vinto dentro la Dc. E in un mondo comunista con tutte le sue durezze, i comunisti italiani hanno educato la loro base ai valori della Costituzione. Crollato il comunismo il tessuto di base è rimasto. Quella contrapposizione non sparisce ma si ricompone. Ecco perché è impossibile rifare la Dc.

Anche tra i Ds c'è sofferenza rispetto a Uniti per l'Ulivo. Perché?

La difficoltà fondamentale di una parte dei Ds è la voglia di fare come in Germania dimenticando che Bad Godesberg è del 59 e che non fu la riunificazione con i comunisti ma un congresso dei socialdemocratici che abbandonavano il marxismo. La storia e il passato non si cancellano. Immaginare di fare come in Germania o in Francia raccogliendo in un partito unico tutte le componenti riformatrici di sinistra è una operazione impossibile.

Cinzia Zambrano

IRAQ la guerra infinita

Il neopremier Allawi: l'ex dittatore sarà giudicato da un tribunale iracheno potrà scegliersi un avvocato, avrà un processo pubblico ma ci vorranno mesi



Domani la lettura dei capi di imputazione Restituiti anche altri 11 gerarchi, tra cui l'ex vice Aziz e Ali il Chimico Liberi i tre ostaggi turchi, uccisi tre marines

Dopo l'Iraq, anche Saddam Hussein ritorna «virtualmente» agli iracheni. Da oggi, il «prigioniero numero uno» della guerra in Iraq, passa sotto la custodia «legale» del governo di transizione iracheno guidato dal premier Allawi. Questo vuol dire che l'ex dittatore di Baghdad sarà giudicato da un tribunale iracheno, potrà si scegliersi un avvocato, iracheno ma se vuole anche di un altro Paese, avrà sì «un processo pubblico» e aperto agli osservatori stranieri. Ma di fatto, fisicamente Saddam resta un prigioniero sotto stretta sorveglianza Usa, così come è stato fin dal 13 dicembre scorso, quando l'ex rais, barba lunga, aspetto più da barbone che da dittatore incontrastato per ben 35 anni, venne snidato come un topo nel cunicolo di Tikrit dove si era nascosto. Saddam rimarrà nelle mani degli americani almeno fino a quando la polizia irachena non sarà in grado di avere il totale controllo della situazione, ha detto Allawi, annunciando la notizia della consegna dell'ex rais e di altri 11 «detenuti di alto profilo» dell'ex regime baathista, nel corso della sua prima conferenza stampa dopo il passaggio della sovranità.

«Vorremmo dimostrare al mondo che il nuovo governo dell'Iraq ha intenzioni serie e vuole stabilizzare l'Iraq e porlo sulla strada verso la democrazia e la pace», ha detto il neo premier, invitando i suoi connazionali ad avere pazienza. Se la strada per la democrazia e la pace prevede anche il ripristino della pena di morte, ancora non è chiaro. Per Saddam, che non è più un prigioniero di guerra e quindi non gode più dei relativi diritti, comincia un iter giudiziario che potrebbe infatti condurlo diritto alla condanna capitale. Allawi ieri non l'ha esclusa. «Stiamo ancora valutando la possibilità di reintrodurla», ha tagliato corto davanti ai giornalisti. Domani, se non ci saranno anticipi a sorpresa, l'ex dittatore e gli altri 11 gerarchi compariranno davanti ad un giudice del Tribunale speciale iracheno (Tsi) che comunicherà loro i capi d'imputazione. Il rituale della consegna di Saddam dovrebbe avvenire più o meno così: il rais in manette verrà consegnato da due agenti americani a quattro agenti iracheni, che lo libereranno dalle catene e lo condurranno davanti al giudice per la lettura delle imputazioni. Dopodiché verrà di nuovo restituito agli americani e condotto probabilmente nel carcere di Camp Cropper, vicino all'aer

Oggi la consegna «virtuale» di Saddam

L'ex rais passa sotto la custodia legale degli iracheni ma fisicamente resta nelle mani degli Usa

Tareq Aziz

Tareq Aziz fu l'unico politico del regime di Saddam Hussein ad essere accettato come interlocutore internazionale. Nato con il nome cristiano di Michael Yuhanna nel 1936 a Mosul (nord dell'Iraq), da famiglia cattolica di rito caldeo, Tareq Aziz è stato a capo degli Esteri durante la prima Guerra del Golfo del '91. Come vice premier, il 14 febbraio del 2003 fu ricevuto per un colloquio dal Papa. Aziz si consegnò alle forze americane a Baghdad il 25 aprile 2003.

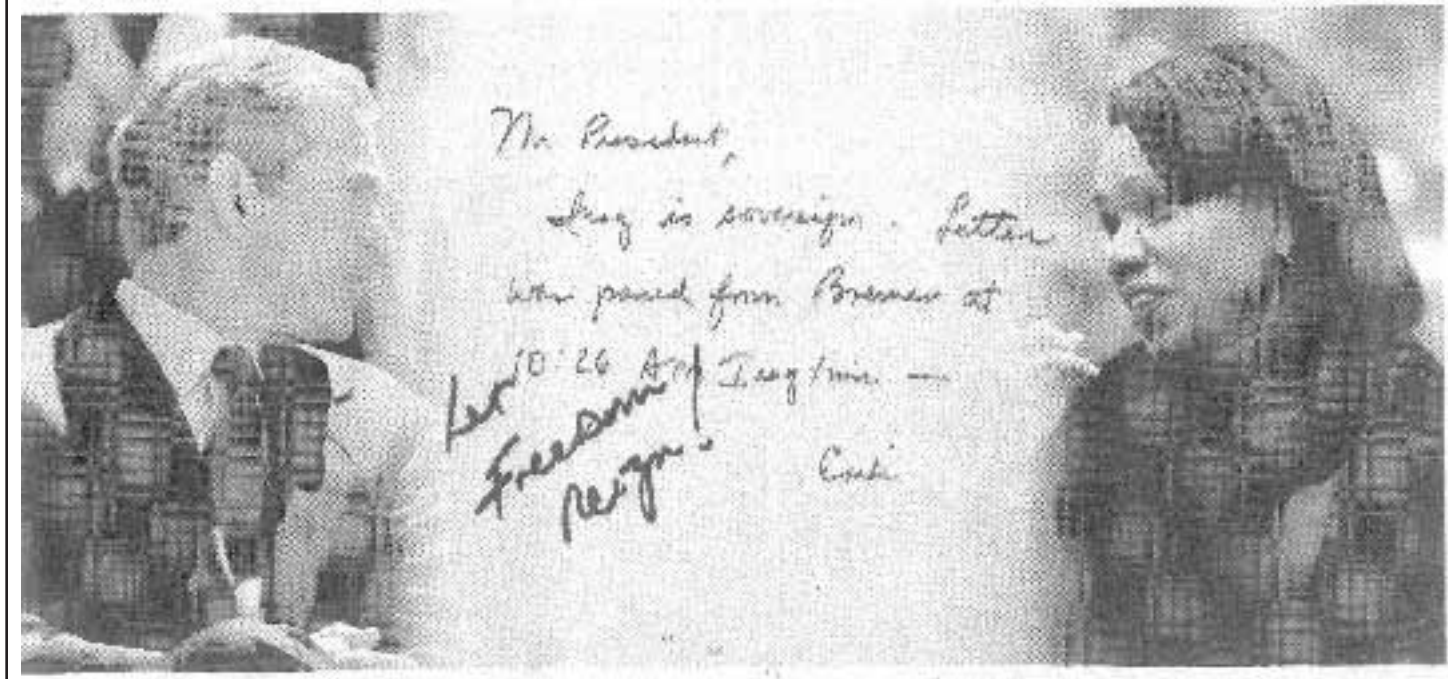
Ali il Chimico

Hussein Kamil Hasan al-Majid è cugino e genero di Saddam Hussein. Nato 63 anni fa nella regione settentrionale di Tikrit (la stessa del rais), è detto «Ali il Chimico», in quanto considerato il responsabile dell'attacco con gas nervini contro la cittadina di Halabja, in cui nel 1988, durante la guerra contro l'Iran, furono uccisi 5.000 civili curdi. Lo scorso anno fu dato per morto almeno due volte. È stato catturato nel nord dell'Iraq il 21 agosto 2003.

la voce dell'America

LA STAMPA

ANTICIPATO IL PASSAGGIO DEI POTERI. UN BIGLIETTO DI CONDOLEZZA RICE AVVISA BUSH: IL PAESE È SOVRANO



Giura il governo, nato il nuovo Iraq

La prima pagina de La Stampa di ieri

la stampa americana

NYT: una transizione debole e ambigua
WP: è solo un piccolo passo per l'Iraq

NEW YORK Due giorni d'anticipo per evitare un nuovo, ulteriore bagno di sangue in Iraq. Secondo gran parte della stampa americana, infatti, l'anticipo di due giorni della data del passaggio della sovranità in Iraq ha probabilmente evitato l'esplosione di

attacchi terroristici alla vigilia di una «transizione» che in molti giudicano molto parziale.

Per il New York Times la transizione, seppur anticipata, resta comunque «ingannevole e incerta», mentre per Usa Today

rappresenta un «momento di pausa per il mondo intero»: costituisce per gli iracheni «una nuova partenza», ma il quotidiano resta scettico sull'obiettivo americano di trasformare il paese in una democrazia.

«L'America ha mantenuto la parola», titola il Wall Street Journal, che rileva come con il passaggio dei poteri sarebbe «davvero eccessivo» bollare la dirigenza irachena come marionette degli americani. Il quotidiano finanziario avverte inoltre che la transizione doveva avvenire molto prima e critica la partenza dell'ex amministratore Usa, Paul Bremer.

La transizione, secondo il Washington Post, ha messo fine all'occupazione americana «in linea di principio se non nella pratica»; e l'accordo Nato garantisce agli Stati Uniti «qualche marcia in più nel cammino verso l'obiettivo di stabilizzare il paese con un governo che può contare sul sostegno multilaterale».

Secondo il quotidiano di Washington, inoltre, l'obiettivo sarà raggiunto con maggiori possibilità se il premier Allawi riuscirà a dimostrare che il paese è governato dai suoi ministri piuttosto che da comandanti o diplomatici americani

roporto di Baghdad. Sarà un processo «giusto», aperto al pubblico ma «senza privilegi», promette Allawi insieme al ministro della Giustizia Malek Dohan. Saddam «potrà scegliersi un legale, iracheno o anche straniero (previa autorizzazione dell'ordine degli avvocati iracheni), oppure difendersi da solo», aggiunge Dohan, ma l'istruttoria «ribadiscono entrambi» «durerà mesi». I principali capi di imputazione vanno dal genocidio dei curdi, alla guerra contro l'Iran, all'invasione del Kuwait, crimini contro l'umanità e reati contro individui. Insieme a Saddam passeranno agli iracheni, sempre virtualmente, anche altri

11 gerarchi. Tra questi ci sono Ali Hassan al Majid, il famigerato Ali il Chimico pianificatore dell'attacco al gas nervino contro i curdi nel 1988, e il vicepremier Tareq Aziz, consegnatosi agli americani il 25 aprile scorso.

«La pena di morte non è abbastanza per lui, solo perché mi ero permesso di insultarlo, parlando con un militare che mi denunciò», dice Basim Mohammed Hassen, 46 anni, undici passati in un carcere. Per le strade di Baghdad sono in molti a pensarla come lui. La città, così come tutto l'Iraq, ha vissuto il suo primo giorno da «stato sovrano», senza entusiasmi e nell'abituale violenza. Nella capitale, una bomba piazzata sul ciglio della strada in un quartiere residenziale, ha ucciso tre marines. Dall'inizio della guerra, sarebbero almeno 630 soldati americani sono morti in azione. Un agente iracheno è morto e uno è rimasto ferito, in una sparatoria dopo un attacco contro una pattuglia della polizia. Buone notizie, almeno in parte, sul fronte ostaggi. Ieri, a poche ore dallo scadere dell'ultimatum, i tre turchi rapiti dal gruppo Jamat al Tawhid wal Jihad guidato dal super ricercato Abu Musab al Zarqawi, sono stati rilasciati. E se la Turchia gioisce, l'America invece piange. Dopo che la notte scorsa è stata annunciata l'esecuzione con un colpo alla nuca di un soldato americano di vent'anni rapito due mesi fa - ma non ci sono conferme che l'uomo nel video trasmesso da una televisione americana sia proprio Keith Maupin - cresce l'angoscia per la sorte di un altro marine, Wassef Hassoun, di origine libanese, ancora nelle mani dei sequestratori, pronti a decapitarlo se gli americani non rilasceranno i prigionieri iracheni. Stessa minaccia pende sulla testa di un altro ostaggio, un pakistano, mentre si calcola che siano almeno nove la persona tutt'ora in mano ai guerriglieri.

Dopo l'esecuzione del soldato Usa cresce l'angoscia per il marine di origini libanesi nelle mani dei guerriglieri

Per il tiranno di Baghdad inizia un iter giudiziario che può portarlo alla pena di morte, Allawi ieri non l'ha esclusa

Gabriel Bertinetto

La mattina dello scorso 14 dicembre, l'agenzia di stampa ufficiale di Teheran diede per prima la notizia della cattura. Un inviato dell'Ira in Iraq ebbe la ventura di trovarsi per un'intervista nell'ufficio di un dirigente politico curdo, proprio nel momento in cui quest'ultimo veniva informato per telefono che la lunga latitanza dell'ex-dittatore era finita. Grazie allo scoop del giornalista iraniano, il mondo seppe dell'arresto di Saddam con qualche ora di anticipo rispetto ai tempi voluti dagli americani. Paul Bremer avrebbe voluto tenere tutto per sé il piacere dell'annuncio, e invece nella conferenza stampa convocata in un edificio della cosiddetta «zona verde» di Baghdad, non fece che confermare ufficialmente quello che tutti ormai sapevano.

Ma c'è chi mette in dubbio che gli americani abbiano tenuta segreta la notizia dell'arresto non solo per qualche ora (secondo la versione ufficiale, tra l'altro, Saddam era stato preso già la sera prima), ma addirittura per settimane o mesi. I sospetti circolano quasi subito, e solo qualche giorno fa l'ex-premier russo Primakov li ha riproposti all'attenzione generale sostenendo che a suo giudizio il rais aveva concordato la sua resa con gli Usa fin dalla vigilia della guerra e potrebbe essersi consegnato ben prima della cattura inscenata nel rifugio

sotterraneo in una fattoria di Al Dawr, presso Tikrit.

Secondo Primakov il film girato dai militari Usa sul luogo del presunto arresto, mostra palme da datteri di un colore diverso da quello che normalmente hanno in quella stagione (la stessa osservazione che sentimmo personalmente fare in Iraq in quei giorni di dicembre).

L'ex premier russo parla quindi di «storia inventata» e si pone domande retoriche sul perché non siano stati distrutti i ponti durante l'avanzata americana in Iraq, sia mancata una vera resistenza militare e non vi sia stato alcun tentativo di adoperare l'aviazione e i carri iracheni. Tutte considerazioni che lo fanno propendere per un qualche accordo sotto banco trovato in anticipo tra il regime di Baghdad e

Secondo la versione ufficiale l'ex dittatore fu preso lo scorso 13 dicembre in una fattoria presso Tikrit

Quel misterioso covo sotto terra

Washington.

In attesa di capire se si tratti di eventi storici sinora rimasti avvolti nel mistero, o di pure ipotesi romanzesche, non resta che ricostruire gli eventi nella loro versione più nota ed ufficiale. Saddam fu scovato dopo otto mesi di latitanza grazie al tradimento

di un suo stretto collaboratore. Non una figura importante del regime baathista, ma uno che aveva acquistato un ruolo chiave nel periodo della clandestinità. Questo personaggio fu arrestato il 12 dicembre e confessò.

Il giorno successivo, all'imbrunire, alcuni reparti speciali

dell'esercito statunitense mossero verso il luogo da lui indicato. L'incertezza riguardava unicamente l'esatta posizione del covo. La talpa aveva parlato di una fattoria ad Al Dawr, poche decine di chilometri da Tikrit, città roccaforte del regime. La descrizione si atteggiava alle caratteristi-

che di due diverse case rurali. Quella giusta fu comunque individuata abbastanza rapidamente.

In una costruzione bassa ad un piano si trovavano Jassim Namak, e suo fratello Alaa, ex-cuoco di Saddam, proprietari del fondo. In una specie di tana scavata nel terreno, l'uomo affidato alla loro custodia: Saddam. Nessuno oppose alcuna resistenza. Nel video girato dai soldati americani, l'ex-tiranno apparve piuttosto stordito, l'aspetto dimesso, la barba lunga. I trionfalistici resoconti delle fonti militari in quelle ore lo dipinsero come «un topo in trappola».

Saddam fu trasferito subito in un luogo segreto, forse vicino a Baghdad, forse addirittura in un paese confinante. La Croce rossa internazionale ha potuto visitarlo da allora due volte, ma sul-

dopo la sentenza della Corte Suprema

Via libera agli appelli dei detenuti di Guantanamo Il Pentagono risponde con nuovi tribunali speciali

WASHINGTON Dopo la sentenza della Corte Suprema americana (che riconosce ai detenuti di Guantanamo pari trattamenti processuali rispetto agli altri detenuti nelle carceri Usa), il Dipartimento della Giustizia ha deciso di modificare le procedure di incriminazione in modo da permettere ai detenuti del super-carcere cubano di ricorrere in appello mentre il Pentagono ha istituito un tribunale speciale per avviare celebrare i primi processi. Il Dipartimento si è dichiarato «soddisfatto» per la sentenza della Corte Suprema perché, con tale atto, «è stata anche riconosciuta l'autorità del presidente degli Usa come comandante in campo delle Forze Armate, anche per quanto riguarda la detenzione dei combattenti nemici».

Ma la sentenza dell'Alta corte americana apre la

strada a una lunga serie di appelli. I legali dei seicento prigionieri (molti accusati di aver collaborato e combattuto con i Talebani in Afghanistan) hanno infatti dichiarato di esser pronti a consegnare una richiesta formale per poter incontrare i propri assistiti, «dopo due anni di buco nero». «Ci presenteremo di fronte alla corte federale di Washington per ottenere al più presto di incontrare i nostri clienti come primo passo verso la presentazione del ricorso», ha dichiarato Joseph Margulies, che rappresenta due australiani che sono tra i 595 detenuti di Guantanamo. Tutti i prigionieri - tranne tre che sono stati formalmente incriminati dai tribunali speciali militari istituiti da George Bush - sono detenuti nella base americana a Cuba, senza incriminazione e senza assistenza legale.

Alcuni dubitano che si fosse invece consegnato prima e l'arresto sia stata solo una messinscena

DALL'INVIATO

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

A Camp Ergife, nel deserto vicino a Nassiriya la sede di un battaglione che però risponde al comando britannico del sud dell'Iraq



Erano militari dell'esercito di Saddam esautorati dopo l'occupazione. La coalizione gli ha restituito la divisa ma gli americani diffidano di loro

NASSIRIYA Eccoci all'Ergife. Non ci troviamo nel notissimo hotel a Roma, sull'Aurelia dove migliaia di italiani hanno superato la prova di Stato e sono diventati magistrati, giornalisti, funzionari. Anche qui si fanno esami, ma sono tutti «ripetenti». Il maggiore Abdullah Amir, ad esempio, guadagna 273 dollari al mese che rappresentano uno stipendio da privilegiato in una realtà, come quella di Nassiriya, dove la disoccupazione raggiunge il 50%. Come gran parte dei suoi soldati, ha combattuto nella prima guerra del Golfo del 1991, e forse (ma l'argomento è tabù) anche in quella dello scorso anno.

Come centinaia di migliaia di soldati e funzionari iracheni è stato cacciato dagli americani che, a partire dal mese di aprile del 2003, hanno sciolto l'esercito e decimato tutti gli apparati dello Stato generando in tal modo malcontento e rabbia. Di fronte al dilagare della violenza e in vista del passaggio di poteri, il proconsole Bremer ha dovuto fare una precipitosa marcia indietro. Gli americani però non si fidano degli iracheni ed hanno deciso di riorganizzare un esercito « disarmato » e sotto tutela.

Camp Ergife è appunto una delle basi della risorta armata irachena. In mezzo al deserto, ad un tiro di schioppo dalla base italiana White Horse e dalle prime case di Nassiriya, è stata recuperata una caserma che si presenta ora come una struttura moderna ed accogliente. Come ci spiega

Nella caserma dei soldati iracheni sotto tutela

Karzai: «A breve il processo al killer della Cutuli»

ISTANBUL. Il presidente afgano Hamid Karzai ha assicurato al ministro degli Esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos, che il presunto colpevole della morte di quattro giornalisti, fra cui Maria Grazia Cutuli del Corriere della Sera, arrestato pochi giorni fa, sarà processato tra breve in Afghanistan. Il ministero spagnolo, in un breve comunicato, informa che durante l'incontro di Karzai con Moratinos - a margine del vertice della Nato a Istanbul -, il leader afgano «ha confermato l'arresto e la confessione dell'uomo ritenuto direttamente responsabile della morte di Cutuli, di Julio Fuentes del quotidiano madrileño El Mundo e di due giornalisti della Reuters, il cameraman australiano Harry Burton e il fotografo afgano Azizullah Haidari. Karzai ha assicurato al ministro che «il processo si aprirà tra breve». Lo scorso 23 giugno, l'agenzia ufficiale afgana Bajtar aveva reso noto l'arresto di un uomo, avvenuto pochi giorni prima in una località ad est di Kabul, ritenuto il responsabile dell'imboscata in cui i quattro giornalisti rimasero uccisi, il 19 novembre 2001, sulla strada tra la capitale afgana e Jalalabad (est del paese).

Soldati iracheni durante l'alza bandiera



Nella provincia dove la disoccupazione raggiunge il 50% un lavoro nell'esercito è un'occasione da non perdere

il colonnello Pelegatti che guida la visita al forte degli iracheni, la riorganizzazione dell'esercito rappresenta uno dei tre pilastri su cui si fonda la strategia dei militari italiani. Gli altri due sono l'addestramento della Polizia e la riorganizzazione del sistema giudiziario rinnovato e funzionante. Tre mesi fa avevamo visto gli stessi soldati durante l'addestramento al campo degli italiani, ma allora vestivano divise marroni. Nel 2003 venne

costituita la Icdc, (I raqi civil defence force), una sorta di polizia ausiliaria, ma poi ci si è accorti che il «nuovo Iraq, libero e sovrano» non poteva nascere senza un esercito. Così il maggiore Amir ed i suoi 873 soldati hanno cambiato uniforme e si sono trasformati nel 604° battaglione della Guardia Nazionale irachena che però, ci spiegano gli ufficiali italiani, rappresenta solamente un embrione dell'New Iraqi Army che verrà costi-

tuito chissà quando. Nel sud dell'Iraq hanno finora indossato la divisa 5000 iracheni suddivisi in sei battaglioni. Tutti assieme formano la settantesima brigata della Guardia Nazionale con base a Bassora. Il maggiore Amir assicura che i suoi gendarmi soldati «sono pronti a proteggere Nassiriya e la provincia di Dhi Qar», ma quando entriamo nella «sala operativa» di camp Ergife l'ufficiale indica i numerosi punti a rischio dove -

spiega - operano sia «bande di delinquenti che terroristi». Un grande segno rosso indica la «Tampa», l'autostrada che collega Bassora a Baghdad attraversando la provincia di Dhi Qar. Altre frecce sono state tracciate in prossimità della scritta Ar Rifai, dei villaggi di Suq ash Shuyukh, a sud e di Al Bathah a nord-ovest. A giudicare dalla mappa la provincia di Dhi Qar è una vera polveriera. In poche settimane nella Guardia Nazio-

nale del maggiore Amir ha perso due uomini ed altri sei sono rimasti feriti. Pochi giorni fa, ad un posto di blocco, una vettura a bordo della quale si trovavano uomini armati, ha travolto e ucciso un gendarme del 604° battaglione.

Gli italiani addestrano gli ex soldati di Saddam. I più meritevoli saranno selezionati per i corsi nelle accademie militari in Italia. Per ora i posti sono solo una decina. Gli ameri-

Parla il maggiore, che come la maggior parte dei suoi uomini ha fatto la prima guerra del Golfo e forse anche la seconda

Franchising Sviluppo Italia. L'opportunità che aspettavi.

Scopri le agevolazioni di Sviluppo Italia per il franchising.

Se non hai un lavoro ma ritieni di avere capacità imprenditoriali, cogli l'occasione che Sviluppo Italia ti offre. Avrai il sostegno necessario per aprire una tua attività con i vantaggi di un marchio già affermato e conosciuto da tutti.

Per informazioni chiama il numero 848 886886 o visita il sito www.sviluppoitalia.it

Franchisor convenzionati: Beghelli, Biolab, Buffetti Business, Cannella, Easy Training, Enel.si, EsseDi Shop, Gastone Immobiliare, Genius Point, Infortunistica Taddia, Intrade, Jungle Juice, Kasanova, Mail Boxes Etc., Party World, Tuo Discount, Uniglobe Travel.

Cercasi proprietaria per negozio in franchising. Anche prima esperienza. Disoccupata da almeno 6 mesi.

AIUTIAMO LE IDEE A DIVENTARE IMPRESE.

Bruno Marolo

VERTICE NATO a Istanbul

Il capo della Casa Bianca dice in polemica con l'Eliseo: l'ingresso di Ankara nella Ue provverebbe che l'Europa non è il club esclusivo di una sola religione



Parigi: sull'Iraq non abbiamo sbagliato Karzai ringrazia per l'invio dei soldati in Afghanistan anche se l'impegno è minore di quello che Kabul aveva sperato

Istanbul, Bush e Chirac si scambiano stilette

Iraq, Afghanistan, Turchia i temi dello scontro. Il presidente francese: non siamo servitori degli Usa

ISTANBUL George Bush fa pressioni sull'Europa per placare i musulmani. Ieri ha concluso il vertice della Nato con un duro attacco al presidente francese Jacques Chirac, che lunedì aveva preso posizione contro l'ingresso immediato della Turchia nell'Unione Europea. Mentre parlava all'università di Istanbul, una bomba è scoppiata su un aereo della compagnia turca appena arrivato da Smirne. I passeggeri erano scesi, un uomo delle pulizie è rimasto ferito. All'offensiva di propaganda del presidente americano il gruppo armato di Abu Musab Zarqawi in Iraq ha risposto a modo suo. Ha liberato tre ostaggi turchi «in segno di ringraziamento per le manifestazioni contro Bush». Domenica 40 mila dimostranti erano scesi in piazza a Istanbul per protesta contro gli Stati Uniti e la Nato, e lunedì vi erano stati scontri con la polizia.

Bush è ripartito ieri per l'America con qualche successo di immagine ma senza risultati concreti. Il vertice dell'Unione Europea e quello della Nato hanno approvato dichiarazioni che respingono il minimo comun denominatore nei rapporti con gli Stati Uniti. La Casa Bianca vuole dare agli elettori americani l'impressione che i contrasti provocati dall'invasione dell'Iraq siano superati, e ieri ha preparato per il presidente un discorso di apparente apertura verso il mondo dell'Islam. Bush lo ha letto con una voce monotona e poco convinta che tradiva la stanchezza e l'impazienza di tornare a casa per la festa nazionale del 4 luglio.

«L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea - ha sostenuto - provverebbe che l'Europa non è il club esclusivo di una sola religione, e smaschererebbe la tesi dello scontro tra civiltà come un mito passeggero della storia». Non ha nominato esplicitamente Chirac, ma ha paragonato il confine che oggi divide l'Europa dalla Turchia a quello che durante la guerra fredda separava occidente e oriente. I suoi consiglieri forse non gli hanno fatto notare che l'Unione Europea ha appena escluso dalla propria costituzione un richiamo alle radici cristiane. Immediata la risposta del presidente francese: «Con gli Stati Uniti ha dichiarato Chirac - siamo amici e non servitori. E sull'Iraq non crediamo di esserci sbagliati».

«Le nazioni occidentali, compresa la mia - ha dichiarato ancora Bush - vogliono essere utili al progresso democratico nel Medio Oriente, ma sappiamo che vi sono sospetti radicati in secoli di conflitti e di colonialismo». Il discorso, rivolto ai musulmani, aveva un tono diverso dai comizi del partito di governo in America. Per la prima volta Bush ha preso le distanze dallo spirito di crociata che anima il zoccolo duro del suo elettorato. «Quando - ha detto - alcuni nel mio paese parlano in modo offensivo e disinformato della fede musulmana, le loro parole sono ascoltate all'estero e fanno molto male alla nostra causa in medio oriente. Quando alcuni nel



Istanbul

Una no-global accusa: «Violentata da agenti»

ISTANBUL Dopo le violenze contro i manifestanti al vertice Nato, piovono le accuse sulla polizia turca. Ieri Elisabeth Brunner, attivista anti-global austriaca da tre anni in Turchia, ha denunciato di essere stata rapita, il 18 aprile, mentre partecipava all'organizzazione dei cortei contro il vertice, da quattro agenti in borghese. Dopo averla portata in un bosco, i quattro l'avrebbero violentata, torturata, minacciata di morte con una pistola per il suo impegno politico e picchiata fino alla perdita di coscienza. Brunner vuole ora portare gli agenti in tribunale. Le accuse contro la polizia non finiscono qui: ieri agenti turchi hanno usato violenza contro un migliaio di persone in piazza per manifestare contro Bush. Secondo alcuni testimoni, la manifestazione si stava svolgendo in modo pacifico. Ad un certo punto, senza motivo, gli agenti avrebbero iniziato a lanciare lacrimogeni e a caricare i dimostranti. Alcuni membri del corteo sono stati arrestati. Anche lunedì, durante il vertice Nato, la polizia aveva usato maniere forti con i manifestanti. C'erano stati molti arresti e feriti. Tra i fermati, anche alcuni militanti di Greenpeace che avevano srotolato uno striscione di 30 metri contro «i missili nucleari della Nato».

mondo musulmano incitano all'odio e all'omicidio anche le loro parole sono ascoltate da giovani musulmani che avrebbero bisogno di libertà e di speranza, non di rabbia e di bugie».

«La libertà e la buona volontà - ha assicurato Bush - diventeranno facili quando uomini e donne sgombereranno le loro menti e i loro cuori dai sospetti, dai pregiudizi e dalla paura irrazionale». Torna il tema della conquista «delle menti e dei cuori» che gli Stati Uniti avevano proposto per giustificare l'invasione dell'Iraq, con i risultati che oggi sono evidenti per tutti.

Il vertice della Nato ha ascoltato ieri l'appello del presidente afgano Hamid Karzai, al quale ha offerto un aiuto paragonabile a una goccia d'acqua per un pompiere in lotta contro un incendio. Karzai ha bisogno di truppe per pacificare le regioni occidentali del suo paese, in mano ai signori della guerra. La Nato invece manderà alcuni reparti nel nord, dove la ricostruzione è più facile. A Mazar e Sharif la Gran Bretagna comanderà un contingente di norvegesi, rumeni e danesi. A Maimana si dispiegheranno britannici e norvegesi, a Baglan olandesi, a Fairzabad tedeschi, svedesi e finlandesi. Durante le elezioni in settembre vi sarà una breve missione di 1500 soldati della Nato per la protezione dei seggi e in questo contesto potrebbero essere impiegate le truppe offerte dal governo italiano.

Intanto in Iraq i tagliagole di Abu Musab Zarqawi, dopo tante prove della loro ferocia, hanno dato un'astuta dimostrazione di disponibilità non richiesta verso chi accoglie le loro condizioni. Il ministro degli esteri turco Abdullah Gul ha confermato che i tre ostaggi rapiti la settimana scorsa sono stati liberati.

Altri due, detenuti da tre settimane, hanno potuto mandare alle famiglie un messaggio con la promessa di tornare presto a casa. La televisione Al Jazeera ha trasmesso il video di un rapitore incaucciato che annuncia la decisione presa «per amore dei musulmani della Turchia che hanno accolto l'invito a manifestare contro Bush».

sondaggio

Il gradimento scende al 42 per cento Il più basso della presidenza Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Guerra e terrorismo trascinano la popolarità di George W. Bush al livello più basso da quando è arrivato alla Casa Bianca. L'ultimo sondaggio, commissionato dal New York Times e dalla rete televisiva Cbs, indica che soltanto il 42% degli americani approva la politica del presidente in generale, il 51% apertamente la disapprova, il 7% non si pronuncia. Le interviste, condotte su un campione di 1.053 adulti, 875 dei

quali iscritti nelle liste elettorali, sono state fatte proprio alla vigilia del passaggio dei poteri in Iraq, una tappa vantata come un successo dall'amministrazione, ma che non convince affatto l'opinione pubblica. Non solo la maggioranza degli americani ora è convinta che la guerra sia stata un errore, il 60% ritiene che Bush abbia gestito malamente tutta la fase successiva al conflitto vero e proprio, il 50% che tutta la politica estera della Casa Bianca sia un fallimento.

Tra gli interpellati prevale scetticismo sia sulle ragioni addotte dall'amministrazione per occu-

pare l'Iraq, sia sulle giustificazioni ufficiali riguardo allo scandalo dei prigionieri seviziati nel carcere di Abu Ghraib. Il presidente viene bocciato anche su quello che è sempre stato considerato il suo punto di forza: la lotta al terrorismo. L'America non si sente affatto più sicura, anzi teme di essere colpita ancora proprio a causa dell'invasione dell'Iraq.

Le cifre dimostrano che la crisi in Medio Oriente preoccupa più della congiuntura economica, e che i timidi segnali di ripresa registrati negli ultimi mesi, sia sul fronte occupazionale che dei profitti aziendali, non hanno aiutato Bush ad arginare la perdita di consensi. Gli esperti di statistica fanno notare che negli ultimi 25 anni tutti i presidenti che sono arrivati alla fine del mandato con un indice di popolarità inferiore al 50% di solito hanno perso le elezioni. George Bush padre, vincitore della prima guerra nel Golfo, con il 34% andò dritto verso la sconfitta con-

tro Bill Clinton.

Il quadro in vista delle presidenziali di novembre resta tuttavia quanto mai incerto: al tracollo di Bush non corrisponde infatti un miglioramento per lo sfidante democratico. Le proiezioni continuano a darli testa a testa: a livello nazionale, tra gli elettori che risultano già registrati, Kerry raccoglie il 45% delle preferenze, Bush il 44 per cento. Il problema principale del candidato democratico è che ben il 40% degli intervistati dichiara di non avere alcuna opinione su di lui, perché non lo conosce abbastanza. Tra quelli che un'opinione se la sono fatta invece, oltre la metà esprime un giudizio negativo. L'accusa che ricorre con più frequenza nelle risposte è che Kerry sarebbe un voltagabbana, uno che non ha opinioni proprie, ma dice quello che la gente vuol sentire. I due argomenti utilizzati negli spot denigratori mandati in onda per mesi dai repubblicani. La pubblicità negativa funziona sempre.

ULTIM'ORA

Sventato dirottamento

MONACO DI BAVIERA Tre uomini hanno tentato di dirottare un aereo con 150 passeggeri della compagnia Free Bird in viaggio tra Monaco di Baviera e Istanbul. Il pilota è stato però in grado di tornare a Monaco, dove le teste di cuoio hanno fatto irruzione nel velivolo. I 150 passeggeri sono illusi. Le teste di cuoio hanno sopraffatto i tre dirottatori. Per il momento non sono stati diffusi dettagli sull'identità dei dirottatori.

Segue dalla prima

L'emiro lo attraversava trafelato, obbediente come un cameriere appena veniva convocato dal maresciallo Allenby che Londra aveva spedito in Giordania per fargli godere la pensione sulla collina di Amman dopo aver amministrato l'Egitto. Proprio come sessant'anni fa, tra il primo ministro Iyad Allawi e l'ambasciatore americano John Dimitri Negroponte (appena arrivato) c'è un giardino elettronico senza barriere. Gli ordini passano rapidi dal tavolo di chi comanda al tavolo di chi rappresenta il potere immaginario che lo stesso Negroponte, fino a sette giorni fa ambasciatore Usa alle Nazioni Unite, ha limato e limitato in quattro faticose proposte. Si è impegnato in un fastidioso braccio di ferro con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza. Agli iracheni non è stato concesso potere di veto sulle operazioni militari di chi ha invaso il paese. Il Negroponte dell'Onu sguainava l'intransigenza necessaria a rasserenare il futuro del Negroponte di Baghdad. Nessun conflitto d'interessi: l'ambasciatore dalle lunghe mani ripete di preoccuparsi soltanto della guerra infinita al terrorismo. Senza emozioni è stato concesso al governo Allawi il privilegio di mandar via dal paese le

truppe occupanti, appena lo desidera. Senza emozioni, perché Allawi e Negroponte si conoscono bene: sono cresciuti assieme nei corridoi della Cia. Il minuetto continua. Ormai Negroponte è un mito, mentre nella biografia di Allawi certe pagine restano segrete. Saddam senza baffi, si ripete da un mese nella Baghdad degli intellettuali che continuano a sperare senza farsi illusioni. Perché Allawi lo conoscono bene. Erede di una famiglia di grandi mercanti sciti di Nassiriya, figlio di un medico deputato nel parlamento della monarchia rovesciata dal partito Baath, nipote di un ministro del re e pronipote di uno dei padri della patria che ha firmato la divisione della Mesopotamia imposta dagli inglesi nel '32. Allawi viene ricordato dai compagni d'università come un bravaccio. Dominava con arroganza i corridoi, pistola infilata nella cintura. Si dichiarava rappresentante degli studenti di medicina per incarico del partito Baath. Poiché ricordano di averlo visto dare

esami anche se, misteriosamente, si laurea giovanissimo, non all'università di Baghdad: in un altro posto non bene identificato. Subito il governo lo manda a Londra con borsa di studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Deve specializzarsi in qualcosa, ma il vero impegno è tener d'occhio gli studenti ribelli delle grandi famiglie irachene: brontolano e tramano in Europa. Allawi li segnala. Vengono arrestati appena tornano a casa in vacanza. Vocazione precoce. Questa giovinezza è ricostruita dal libro di Paytrick Andrei Cockburn: «Saddam Hussein, an American Obsession». Se il suo passato è tumultuoso, il primo giorno di governo viene subito allestito da una vendetta che insegua da trent'anni: le autorità americane gli affidano la custodia di dodici prigionieri politici. Fra loro Saddam Hussein. Non sono mai andati d'accordo. Il salotto buono contro il salotto trucculento. L'erede di una famiglia monarchica che si arrampica nelle gerarchie del Baath (sociali-

Da Allawi a Negroponte

Iraq, tutti gli uomini della Cia

Maurizio Chierici

sti-nazionalisti arabi), non sopporta il clan del Tikrit, impenetrabile come una mafia, più o meno simile al clan aluita dei giovani Baath di Aleppo, minoranza che Assad porta al potere ed ancora domina la Siria. Scontri soffocati e poi aperti tra Allawi e Saddam, fino a quando il Baath accusa il giovane medico (più o meno laureato) di deviazionismo ideologico. E Allawi resta a Londra. Da dove va e viene: Giordania, Arabia Saudita, Siria, Kuwait. Soprattutto Libano. Mette su una rete anti Saddam svelando al MI 6, controspionaggio inglese, chi sono le nuove spie che il dittatore semina in Occidente. Sta diventando pericoloso e Saddam ne ordina l'eliminazione. Il 4 febbraio '78 è aggredito sulla porta della casa londinese. Quattro colpi di coltello che i carnefici ritengono mortali, invece si salva ed alza il tiro. Si trasferisce in Arabia Saudita e da radio Iraq libero invita gli sciti alla rivolta. Tanto per ingannare il tempo traffica col petrolio e mette via una fortuna. Ieri più di

oggi Riyadh era nelle mani di multinazionali e sicurezza americana e Allawi entra in contatto con chi può dare corpo alle ambizioni: incontro fatale con la Cia. Apre un parlamento in esilio (Congresso Nazionale Iracheno) e comincia a scontrarsi con un rivale di famiglia: il cugino Ahamad Chalabi, da tempo consigliere di Washington nella strategia anti Saddam. I servizi Usa si dividono fra i due galletti. Allawi è il primo a deluderli ed ancora non è chiaro il perché della sciocchezza sciagurata. Costretto dalla Cia all'alleanza col cugino il cui piano di rivolta è stato accettato dall'amministrazione Clinton, chissà perché si lascia tentare dalle domande di un giornalista della Washington Post e anticipa la «buona notizia»: Saddam Hussein sta per essere rovesciato da un colpo di stato da dieci mesi preparato dentro e fuori l'Iraq. Coinvolge 30 generali (subito catturati e fucilati) e altre ottocento persone di piccolo nome. Spariscono nella tortura. Uno smacco per i ser-

vizi americani: «il rovescio più disastroso dopo lo sbarco fallito a Cuba nella baia dei porci». Sei milioni di dollari in fumo. Ottobre 1995. L'invidia di Allawi viene punita: messo da parte. E quando un anno e mezzo fa Bush fa partire i marines, Ahamad Chalabi appare in ogni Tv: sarà lui a guidare il governo. Ma Allawi non si arrende. Nella diplomazia mescolata alla Cia conta amici di peso. Colin Powell lo stima. Di conseguenza Negroponte gli sorride. Chissà cosa gli ha raccontato sulle bugie del cugino che ha fornito false prove sull'armi di distruzione di massa. Fatto è che al momento di scegliere «l'uomo nuovo», Washington scarica Chalabi e recupera Allawi. Negroponte è il nuovo ambasciatore, Hussein in catene: la lunga rincorsa sembra finita. Solo un aggiornamento sulla biografia di Negroponte. Ha chiesto ed ottenuto 600 funzionari per l'ambasciata di Baghdad. In più, 700 dipendenti iracheni e un esercito non precisato di contractors. Numeri anco-

ra lontana dalla corte che lo circondava nell'ambasciata dell'Honduras dove i funzionari Usa erano sei mila. Ma è solo il primo passo del primo giorno. L'uomo sa aspettare. 65 anni, cresciuto attorno a Nixon, Reagan e Bush padre, le sue fortune si intrecciano con quelle di Oliver North e Otto Reich, falchi disinibiti di ogni amministrazione repubblicana. Si fa le ossa come giovane d'ambasciata nel Vietnam in guerra. Sorride, di un'eleganza dinoccolata, nato a Londra da genitori russo-americani, parla fluentemente il vietnamita e Kissinger lo invita ai colloqui di pace Parigi. Negroponte gli si ribella: troppe concessioni ai musci gialli e se ne va. Reagan ne è incantato. Lo vuole consigliere di sicurezza assieme a Colin Powell. E nel 1981 debutta in Honduras col girotondo armi-coca dell'Iran Gate. Nutre di armi e dollari i contras che «devono» sgonfiare i sandinisti del Nicaragua e tutela squadre di morte e tortura. Amnesty lo denuncia. Il Senato lo mette sotto inchiesta. Il Messico si spaventa quando nel '89 se lo trova ambasciatore. Ed ancora il Senato, tre anni fa, si è opposto a lungo e senza tenerezza quando Bush figlio ha annunciato di volerlo ambasciatore all'Onu. Troppi scheletri nel passato. Ormai è rientrato nel gran giro. Impossibile fermarlo. Allawi ne è il provvisorio cerimoniere.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA

In conferenza stampa ha dichiarato che vuole una Commissione forte che sceglierà da solo i commissari. Sul programma invece ha preso tempo



Il Pse sembra schierato per il no. Hollande: è il leader più vicino a Bush. Gli incarichi decisi nella trattativa. Solana sarà il ministro degli Esteri europeo

BRUXELLES «Lavoro per unire, non per dividere e sono per una Commissione forte...». José Manuel Durao Barroso, 48 anni, si è presentato con questo biglietto da visita davanti ai giornalisti, mezz'ora dopo essere stato designato come nuovo presidente dell'esecutivo dell'Unione. Si è espresso, fluentemente, in francese e in inglese. Ha voluto rassicurare gli scettici: «Sono un moderato ma conservo l'entusiasmo giovanile» (vanta un passato maoista, ndr). Ha reso omaggio al Parlamento europeo che dovrà votare su di lui il 22 luglio: «Mi basta anche un voto in più della maggioranza. Ma ho il massimo rispetto delle minoranze e ho sempre onorato i parlamenti». Ha provato a dimostrare piena autonomia: «La scelta dei commissari sarà mia esclusiva responsabilità e chiederò ai governi di proporre delle donne». Ha garantito che sarà un presidente del «giusto equilibrio», tra Grandi Paesi e piccoli, tra i più ricchi e i più poveri, tra Paesi fondatori e nuovi entrati. Ma sulle politiche dell'Unione non si è espresso. Forse è troppo presto. Forse non ha voluto esporsi. Ha davanti a sé 22 giorni.

Al Parlamento europeo di Strasburgo dovrà fare un discorso politico compiuto. «Credo da anni al progetto europeo», ha concesso. E tutti lo attendono al varco. I socialisti del Pse sembrano schierati per il no e oggi spiegheranno, in una conferenza stampa, la linea che terranno ma il francese, Françoise Hollande ha già detto no perché Barroso «è il candidato più vicino a Bush e tra quelli che ha fatto peggio sul piano sociale nel suo paese»; i Verdi e la sinistra del Gue sono già convinti di negargli il voto; i Liberali attendono il discorso prima di decidere. Di certo è che a Barroso non basteranno i voti del gruppo del Ppe e delle destre. Il «consenso» del Consiglio europeo rischia di trasformarsi in un «voto di approvazione» di misura. Non sarebbe un viatico di eccezione. Insomma, quella del Parlamento sarà una prova importante, un passaggio cruciale. Lui, per adesso, è felice e contento. Buon comunicatore, ha detto di essere «onorato» per aver ricevuto un'investitura unanime dai suoi colleghi. La strada non è, però, liscia e diritta.

Alla serata di ieri si è giunti dopo i contrasti culminati al summit del 17-18 giugno quando le candidature del belga Verhofstadt e del britannico Patten si elisero a vicenda. L'irlandese Bertie Ahern è riuscito a superare i contrasti. E il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha voluto significativamente mettere un timbro particolare alla designazione: «Non voglio ricordare che il mio candidato era Guy. Ma trovo importante il fatto che l'Europa sia sempre stata incline al compromesso...». Il via libera a Barroso è arrivato in questa forma: ti

Ue, il conservatore Barroso succederà a Prodi

La prova più difficile sarà il voto al Parlamento di Strasburgo. Critici socialisti e verdi



Il primo ministro portoghese José Durao Barroso che succederà a Prodi alla testa della Commissione europea

La carriera di Barroso da maoista a liberista

Nato a Lisbona il 23 marzo 1956, José Manuel Durao Barroso intraprende la carriera politica a vent'anni, subito dopo la «Rivoluzione dei garofani», come attivista del «Movimento Riorganizzato del Partito del Proletariato» (di ispirazione maoista). All'inizio degli anni Ottanta il cambiamento di rotta: si iscrive al conservatore Partito Socialdemocratico portoghese. A 29 anni è già nel governo come sottosegretario. Nel '92 diventa il più giovane ministro degli Esteri del Portogallo. Nel '99 viene nominato a capo del suo partito e nel marzo 2002 vince le elezioni politiche. Alle recenti europee, la vittoria dei socialisti ha messo a dura prova la stabilità del suo governo. In politica estera, ha appoggiato l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione anglo-americana. Si è dichiarato a favore del rafforzamento della Nato. Sul fronte europeo, Barroso si autodefinisce «riformista, e non rivoluzionario e centrista, ma non un fondamentalista del libero mercato».

sostengo ma sappi che avrei preferito il premier del Belgio, Guy Verhofstadt. Convinto, il cancelliere tedesco, che il prescelto per la presidenza della Commissione europea «dimostrerà di essere un dinamico e convinto europeo», ha inteso ricordare che la scelta è caduta su una personalità che, al di là delle apparenze, non ha entusiasmato più di tanto. Quasi una scelta di secondo profilo, obbligata, per non rompere il tenue filo che è tornato a reggere le sorti dell'Unione anche dopo l'approvazione del progetto di trattato costituzionale.

Ecco, dunque, José Manuel Barroso, avvocato, sposato e padre di tre figli, entrato sulla scena europea. Sarà il successore di Romano Prodi, a partire dal prossimo 1 novembre. Sciolta la riserva, calmate ma solo temporaneamente le acque in patria dove è stato attaccato dall'opposizione socialista ma anche dal suo stesso partito, Barroso si è inchinato alla decisione del Consiglio europeo nella riunione straordinaria che ha catapultato nel palazzo Justus Lipsius di Bruxelles tutti i leader dell'Ue appena reduci dal vertice Nato di Istanbul. È stato designato «per consenso» dai 24 colleghi. Un consenso anche «difficile» da ottenere, stando ancora alla valutazione di Schröder. È fondato sul principio che a Barroso «debba essere concessa un'opportunità».

Perfettamente consapevole di correre il rischio di apparire, in partenza, come un presidente sotto tutela, Barroso ha anticipato che non si farà dettare l'agenda della Commissione. E che intenderà farsi valere nella nomina dei 24 commissari, uno per Paese. Tutti i leader di governo hanno salutato la scelta di Barroso come «eccellente». Prodi ha detto che si tratta della «persona adeguata» per un segnale di «unità ritrovata nel Consiglio europeo». E Barroso ha ricambiato citando gli «obiettivi storici» raggiunti dalla Commissione presieduta dal presidente italiano. Ma già su quanto pesa il compromesso raggiunto. Perché sono questi gli accordi che hanno permesso al portoghese di arrivare alla presidenza, a cominciare dal fatto che lo spagnolo Javier Solana, confermato ieri al posto di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza (Mistère Pesc), sarà il futuro ministro degli Esteri, una volta ratificato il trattato costituzionale, e automaticamente vice presidente della Commissione. E si dà per scontato che il tedesco Guenter Verheugen, per volontà di Germania e Francia, sarà il vice presidente con grande potere sui dossier economici e industriali. La Gran Bretagna di Blair, poi, punta ad ottenere per Peter Mandelson la responsabilità del Mercato Interno e la Polonia, con Danuta Hübner, il portafoglio strategico della politica di coesione. In questa battaglia, nulla si sa dell'Italia. Chi sarà il commissario? E quale incarico riuscirà ad ottenere? Un mistero tutto dentro lo scontro nella maggioranza di centro destra.

Ora lascia un Paese in difficoltà

Padrone di casa al vertice che benedisse la guerra

Franco Mimmi

«Eles mentem, eles perdem»: essi mentono, essi perdono. Così diceva un manifesto diffuso da un partito di sinistra in tutto il Portogallo dopo che, in Spagna, il conservatore José María Aznar aveva perso le elezioni generali. Il manifesto mostrava Aznar in bianco e nero e, a colori, il presidente americano George W. Bush, il premier inglese Tony Blair e il primo ministro portoghese José Manuel Durao Barroso, ed era null'altro che la famosa foto scattata alle Azzorre dopo la firma del documento che decideva la guerra all'Iraq. Infatti, sebbene la foto sia circolata quasi sempre tagliata così da mostrare solo il trio Bush-Blair-Aznar, come i tre moschettieri (ma assai meno simpatici e dediti a opere di giustizia) anche i firmatari di quel nefasto documento erano quattro.

Però, almeno nel caso di Durao Barroso, la profeta del manifesto non si è avverata: il capo del governo e del partito socialdemocratico (che si chiama così però è di destra) è stato, sì, punito duramente alle elezioni europee, vinte in modo schiacciante dal Partito socialista col 44,4 per cento contro il 33,2 per cento, ma prima di perdere il colore sul manifesto si è visto offrire una splendida via di fuga - nientemeno che la presidenza della Commissione europea - da uno di quegli ottusi compromessi con cui i politici seminano nella storia i denti del drago.

Avere accettato quell'offerta definisce il personaggio. Come ha scritto il Jornal de Noticias, Durao ha

scelto di andarsene «in un momento in cui il governo non ha compiuto il suo programma, quando la situazione del paese ispira preoccupazione», e lasciando dietro di sé «una squadra esausta». Sarà anche vero che la carica europea darà prestigio al Portogallo, ma a suo tempo il socialista Antonio Guterres la rifiutò proprio per non fare la parte del topo che abbandona la nave prossima al naufragio. Insomma: Durao se ne va abbandonando un paese in una grave crisi economica che il suo governo non è riuscito minimamente a sanare, e gettandolo in una crisi politica che, per di più, contribuisce ad aumentare con la sua ipotesi di soluzione.

Durao ha suggerito infatti a Jorge Sampaio, presidente della repubblica, il nome di Pedro Santana Lopes, vicepresidente del Psd e sindaco di Lisbona: un populista, e protagonista assiduo delle cronache rosa, che risulta sgradito a buona parte del partito stesso, a cominciare dal gruppo che fa capo all'ex premier Anibal Cavaco Silva.

Sampaio, che ha come unica alternativa costituzionale quella tra un candidato del partito di maggioranza e la chiamata alle urne (invocata, ovviamente dall'opposizione), per avallare la nomina di Santana Lopes chiede che sia eletto prima presidente del suo partito, però Manuela Ferreira Leite, ministro del Tesoro e numero due del governo, non ha esitato a dichiarare che la designazione sarebbe «un colpo di

Stato all'interno del Psd», visto che la candidatura di Santana Lopes alla leadership del gruppo è già stata bocciata per tre volte.

Il silenzio del sottosegretario alla presidenza, Morais Sarmiento, è suonato ancor più clamoroso delle parole del ministro del Tesoro. Altri esponenti del Psd chiedono un congresso straordinario, che nomini un nuovo leader e lo proponga a Sampaio (il loro candidato è la stessa Ferreira Leite), e sono arrivati a invitare i colleghi, con una catena di sms, a fare una manifestazione davanti al palazzo presidenziale contro la designazione di Santana Lopes.

Non c'è da attendersi, come si vede, una soluzione immediata. Sampaio non vede di mal occhio un portoghese alla guida della Commissione europea, ma ha fatto sapere che «non ha fretta» di prendere una decisione: ne parlerà prima con il governatore della Banca di Portogallo, con il presidente della Camera, e soprattutto con il suo predecessore e padre spirituale Mario Soares. Nel caso di un nuovo governo del Psd, l'insediamento sarebbe durante l'estate e la presentazione del programma in settembre. Se poi si arrivasse alla soluzione del Parlamento, le elezioni dovranno tenersi entro 55 giorni, dunque in settembre.

Non è la prima volta che Durao Barroso abbandona la nave. Il suo salto più lungo risale al 1977, quando uscì nientemeno che dall'Mrpp: il Movimento per la riorganizzazione del proletariato portoghese,

il maggiore dei gruppi maoisti che si erano formati nel '74 all'indomani della rivoluzione dei garofani. Da maoista e duro critico del Partito comunista di Alvaro Cunhal, Durao stemperò la sua vis politica in un master in Scienze politiche e Studi europei all'Università di Ginevra, dove poi insegnò e da dove saltò alla Georgetown University, l'ateneo gesuita di Washington (lo stesso che ora ha invitato Aznar a tenerci alcuni seminari, non si sa bene in che lingua). Al ritorno, nel 1980, insegnò all'Università Lusitana di Lisbona e si iscrisse al Psd, e nel 1985 Cavaco Silva gli affidò il portafoglio degli Esteri che mantenne fino al '95, quando andarono al governo i socialisti.

Si è costruito in quegli anni la fama di buon mediatore, che nel 1999, nel vuoto lasciato da Cavaco, gli valse l'elezione alla presidenza del partito. Altro non aveva, e lo si vide nella sua fiacca opposizione al governo socialista, che riuscì a scacciarlo solo grazie alla scarsa performance di Guterres e all'abbandono finale del premier.

In questi anni ha confermato la sua mediocrità anche come governante, dedito solo a una politica di austerità che ha reso al massimo le relazioni coi sindacati e ha ridotto al minimo il benessere della gente. Non stupisce, perciò, che i suoi sostenitori alla carica europea si affannino a ricordargli che parla correttamente inglese e francese. Lui ha assicurato di sentirsi all'altezza del compito. Yes. Oui.

L'esplosione a Sderot, 150 metri dal luogo in cui Sharon incontrava il padre del bimbo ucciso l'altro ieri dalle schegge di un Qassam

Israele, un razzo di Hamas sfiora il primo ministro

Il razzo esplose a 150 metri dal primo ministro. Ariel Sharon si è trovato a tu per tu con i razzi Qassam dell'intifada palestinese mentre era impegnato in una visita nella cittadina di Sderot, nel Neghev. Il premier era giunto accompagnato dal ministro della Difesa Shaul Mofaz per sincerarsi delle necessità immediate della popolazione dopo che l'altro ieri un razzo sparato da Gaza da un commando di Hamas aveva ucciso due abitanti di Sderot, fra cui un bambino di quattro anni colpito sulla porta del suo asilo nido. La madre è ancora ricoverata in ospedale, in condizioni molto gravi.

Il primo ministro era a colloquio con il padre del bambino, Afik Ohayon, quando nelle vicinanze si sono uditi un tonfo sordo e una forte esplosione: il razzo aveva colpito (senza fare danni né vittime) un campo alla periferia della città. Al premier è stato consigliato di abbreviare la visita e lasciare Sderot. Poco dopo, infatti, si è udito un altro tonfo, molto più ravvicinato. Ma Sharon - che del resto abita in una fattoria a pochi chilometri da Sderot - ha proseguito il sopralluogo. Molti abitanti si sono lamentati che or-

mai - dopo che la città è stata colpita da centinaia di razzi palestinesi - la loro vita «è diventata una continua roulette russa». Hanno aggiunto che la economia cittadina attraversa una crisi profonda e che i servizi di emergenza sono disorganizzati. «Vi sareste mai mossi da Gerusalemme - ha chiesto a Sharon e Mofaz il padre del piccolo Afik - se ieri (lunedì, ndr.) non fosse scorso qua il sangue?». «Faremo tutto il possibile per impedire che i bombardamenti si ripetano», ha replicato, teso in volto, Sharon. «Faremo una vasta operazione - aggiunge - che in parte è già iniziata. Ma non sarà facile». Il premier si riferiva in particolare a un raid terrestre condotto nella città palestinese di Beit Hanun, nel nord della Striscia di Gaza, e a due raid aerei condotti l'altra notte contro obiettivi di Hamas a Gaza. In questi scontri un palestinese è rimasto ucciso l'altra notte. Ieri inoltre sono deceduti un giovane palestinese che era rimasto ferito a maggio e un ragazzo di 14 anni, colpito nel sud della Striscia dal fuoco dei soldati israeliani mentre si trovava sul tetto della propria abitazione. u.d.g.



Sierra Leone

Cade elicottero Onu. Ventiquattro morti

FREETOWN Ventuno membri della missione Onu in Sierra Leone e 3 membri dell'equipaggio sono morti nello schianto al suolo dell'elicottero in cui viaggiavano, in una zona boschiva del paese. «Non ci sono superstiti», hanno fatto sapere dall'Onu. Il portavoce della compagnia russa proprietaria dell'elicottero ha detto che non sono ancora note le cause dell'accaduto. Il Mi-8 precipitato, ha spiegato, era un elicottero di fabbricazione relativamente recente. «In una zona così tesa come la Sierra Leone non possiamo escludere alcuna ipotesi», ha poi dichiarato. L'Onu ha 11 mila caschi blu in Sierra Leone, nell'ambito di una missione che ha posto fine alla rivolta dei guerriglieri del Ruf (Fronte rivoluzionario unito). Ma il paese vive ancora una situazione è ancora molto tesa.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

FORNITURA DI N. 20 TORRI FARO INSONORIZZATE CARRELLE STRADALI DA 20 KVA CON SOLLEVATORE PNEUMATICO FINO A 9 METRI

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 38, tel. 051/283081, telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata, esperita ai sensi del D.Lgs. 358/92 e s.m., per la fornitura di n. 20 torri faro insonorizzate carrellate stradali da 20 KVA con sollevatore pneumatico fino a 9 metri destinate ai Volontari di Protezione Civile.

Importo a base dell'appalto: Euro 460.000,00 IVA compresa.

Termine presentazione domande: entro le ore 12 del giorno 5 agosto 2004 da inviare al seguente indirizzo: Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna.

Il testo integrale del Bando di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 151 del 30/06/2004, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 81 del 30/06/2004 e consultabile anche all'indirizzo internet: www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici. Per informazioni amministrative Dott. Enzo Pandolfi (tel. 051/283429) del Servizio Patrimonio e Provveditorato; per informazioni di carattere tecnico il Geom. Cesare Chiarioni e l'Ing. Stefano Ferroni (tel. 0533/601024).

Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

RIFIUTI i moti di Montecorvino

Mentre i treni sono tornati a camminare e i manifestanti presidiano la discarica di Parapoti la giustizia inizia a presentare il conto: la rivolta era condizionata dalla camorra?

Chi ha guidato la protesta non ci sta: «La nostra lotta è sacrosanta» In tutta la Campania sono decine le cave abusive: pozzi inquinati, acqua scura, fetente e velenosa

MONTECORVINO Sa «E mo siamo tutti *cornuti e mazziati*. La notizia arriva il giorno dopo tra i rivoltosi di Montecorvino. Il giorno in cui si è fatta di nuovo l'Italia, almeno quella ferroviaria. I treni camminano e i rivoltosi sono tornati a presidare la discarica di Parapoti, nello stadio di Battipaglia ci sono ancora centinaia di carabinieri dei reparti mobili e finanche finanziari dell'antiterrorismo. Ottantuno indagati per i «moti della monnezza», uomini e donne da trascinare in tribunale. Ottantuno facinorosi, tra questi sette già pregiudicati, forse camorristi - dice il tam-tam - uomini dei clan che da anni strozzano il Salernitano e la Piana del Sele. Quindi, è la conclusione, la rivolta di Montecorvino era la rivolta della camorra. «Che schifo! Abbiamo ascoltato le parole di Ciampi, ci siamo fidati, abbiamo liberato i binari prendendoci finanche i fischi della gente e le minacce, ed ecco il risultato». Rosetta Sproviero, la *pasionaria*, non nasconde la sua delusione. Da donna determinata qual è, non ha dubbi: «Ho lottato per la salute della gente, ho bloccato i binari, ho manifestato per il diritto alla vita, sono pronta ad assumermi tutte le responsabilità».

Gente «in odore». Franco Celestino, commerciante, l'altro giorno ha partecipato al vertice di Napoli con ministri, assessori e prefetti: «Mi toglieranno pure le mutande, lo so, ma ho la coscienza tranquilla, la nostra è una lotta sacrosanta». E la presenza sui binari di camorristi, o di gente «in odore», tanto per restare in tema di monnezza? Franco sfodera un vecchio proverbio: «Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce». Padre Franco Coralluzzo, anche lui sui binari nei giorni della rivolta, non vuole neppure sentir parlare di camorra e camorristi: «Ho assistito i miei parrocchiani, ho cercato di calmare gli animi, anche quelli più accesi. Per il resto, siamo tutti figli di Dio». Mario Codanti, ex avvocato ora produttore di olio, ecologista convinto e competente, non è prete e può dare sfogo alla sua indignazione: «Hanno scoperto dei pregiudicati e dei camorristi? Bravi, bel lavoro. Noi abbiamo portato migliaia di persone in piazza e certo non abbiamo chiesto il certificato penale a nessuno. Abbiamo lottato qui, in Campania, non sui colli senesi, ma qui nella terra della camorra, del riciclaggio dei rifiuti e delle ecomafie. È ovvio che qualche don si sia infiltrato, forse erano proprio tra quelli che ci hanno fischiato quando abbiamo detto di lasciare liberi i binari». Camorra e monnezza: in Campania il binomio è inscindibile. Perché la regione «per vent'anni è stata lo sversatoio d'Italia con migliaia di tonnellate di rifiuti tossici smaltiti illegalmente». È l'opinione di Donato Ceglie, il magistrato campano più preparato in materia di reati ambientali. Ha indagato per anni su mafia e ciclo dei rifiuti, ha messo sotto processo 97 persone riunite nel cartello della «Grande famiglia» che nel territorio campano sversavano rifiuti tossici provenienti anche dal Nord.

Il business. E non perde occasione per denunciare il giro d'affari della «monnezza-connection»: un business da 20mila miliardi di vecchie lire, che ogni anno riversa in cave abbandonate, discariche abusive e incontrollate, fiumi, terreni agricoli, capannoni ben 30mila tonnellate di



I carabinieri all'ingresso della discarica di Parapoti

Foto di Tano Pecoraro/Ap

E il giorno dopo è «monnezza connection»

Ottantuno indagati, tra cui sette «pregiudicati». Rosetta la *pasionaria*: «Ho lottato per la salute della gente»

Greenpeace: l'Italia blocca il regolamento Ue sulla spedizione di rifiuti

NAPOLI L'Italia blocca l'adozione del regolamento Ue in materia di spedizione di rifiuti. È quanto denuncia Greenpeace. A Lussemburgo si sono riuniti i ministri dell'Ambiente che dovrebbero adottare l'articolo 175 del Trattato Ce, relativo alla protezione dell'ambiente, come base legale del nuovo Regolamento comunitario sulla movimentazione transfrontaliera di rifiuti. L'Italia però ha chiesto un ulteriore approfondimento della materia prima di poter esprimere la propria posizione. Cosa che è fatto, secondo Greenpeace, ha fatto saltare l'accordo sottoscritto dagli altri 24 paesi. «Questo atteggiamento da parte di un governo che si avvia alla completa deregolamentazione della legislazione ambientale non sorprende - commenta Greenpeace Italia - Proprio in questi giorni, a fronte del completo fallimento delle politiche di gestione dei rifiuti made in Italy, Governo, Regioni e cosiddetti imprenditori stanno cercando di esportare i nostri rifiuti in Albania».

parla il governatore

Bassolino: «Tra i manifestanti gente perbene ma anche delinquenti»

ROMA «Esiste, nella questione rifiuti, un partito della responsabilità che ha dato un contributo importante allo sblocco della vicenda di Montecorvino Rovella; ed esiste invece il partito dei bastoni tra le ruote, degli irresponsabili, di coloro che chiedono di chiudere Parapoti pur sapendo che in questo momento non c'era alternativa». Quanto alla gente che per quattro giorni ha bloccato la ferrovia: «C'erano persone perbene e in buona fede, le cui ragioni potevano essere giuste o sbagliate, e c'erano anche

veri e propri delinquenti». Bassolino ne ha per tutti. Dopo giorni di polemiche e attacchi diretti, il presidente della Regione Campania, da Beirut, commenta così la soluzione del caso Parapoti. Bassolino loda il contributo positivo dato alla soluzione della vicenda dal ministro dell'Ambiente Matteoli, dal capo della protezione civile Bertolaso e dal commissario di governo Catenacci, esponenti - sottolinea - di quello che io chiamo il partito della responsabilità istituzionale». L'opposto - dice - di quanti so-

stengono che la protesta è sempre giustificata, quando ci si oppone a tutto e al suo contrario, quando si dice no ai termovalorizzatori ma anche alle discariche. A chi si riferisce? «Sapete bene di chi parlo». Il governatore è da tempo in polemica sulla questione rifiuti con il sottosegretario all'Ambiente Antonio Martusciello. Il governatore ha commentato poi l'accordo con i manifestanti, definendolo «ragionevole». Parapoti aperta per altri nove mesi, e intanto si cercheranno una o più zone alternative. «È evidente - tiene a ricordare Bassolino - che nella provincia di Salerno devono esserci uno o più siti, così come in tutte le province campane».

Il fronte delle polemiche non è però spento. «La Regione e Bassolino sono gli unici responsabili dell'emergenza rifiuti in Campania». Ribadisce il ministro per le Co-

municazioni, Maurizio Gasparri. «Credo - ha detto - che ieri si siano dette molte cose serie sulla necessità di piani seri e strutturali che la Regione Campania, guidata da Bassolino, non ha saputo fare, determinando tensioni, emergenze, contestazioni e proteste che sono tutte da addebitare alla mancata azione di governo del territorio da parte della Giunta regionale».

Intanto dopo la soluzione dell'emergenza Parapoti, e la decisione di cercare altri siti di stoccaggio, si apre il conflitto con gli altri comuni. Come ad Acerra dove Espedito Marletta, neo sindaco di Rifondazione, dice no alla costruzione del termovalorizzatore nel suo comune. Da anni ad Acerra si scende in piazza per manifestare contro l'impianto ed è stato formato anche un comitato cittadino proprio per dire No alla realizzazione del termovalorizzatore.

monnezza. I boss, ovviamente, non hanno gradito l'inchiesta del giovane sostituto, e gli hanno mandato un primo avvertimento: qualche mese fa gli hanno rubato il computer, nella procura di Santa Maria Capua Vetere, con dentro file importanti, grafici, ricostruzioni di organigrammi mafiosi. È andata peggio a un suo collega, al quale hanno completamente bruciato l'ufficio. Già, perché nella regione dove lo Stato ricerca i camorristi tra gli ingenui rivoltosi di Montecorvino, c'è un tribunale in prima linea nella lotta alle ecomafie che è un colabrodo: chi vuole può entrare, rubare il computer di un magistrato, o - se preferisce - appiccare il fuoco ad un ufficio. Vanno così le cose in questa parte d'Italia. Dove fino a pochi mesi fa lo Stato a

Montecorvino Pugliano era rappresentato da Giuseppe Palo, il sindaco del paese, arrestato per associazione mafiosa insieme al suo vice, agli assessori e al segretario comunale. Tutti accusati di essere pappa e ciccia con il clan più potente della Piana, quello dei Pecoraro.

E pensare che il sindaco (già candidato al Senato alle politiche per Democrazia Europea) nella sua qualità di sub-commissario all'emergenza rifiuti incontra prefetti, assessori, sottosegretari, e con loro stabiliva piani e strategie. In una terra dove la discarica pubblica e di Stato di Parapoti è solo uno dei problemi. Basta guardarsi attorno, osservare le trenta-quaranta cave - legali ed abusive - che hanno roscicato le colline, sventrato le montagne, inquinato i fiumi. Molte sono state trasformate in discariche, e nei torrenti dove una volta si abbeveravano le greggi, ora l'acqua è scura e fetente. I cani bevono e crepano avvelenati. La situazione più esplosiva è quella della cava di Colle Barone, 2080 metri quadrati di veleni sulla testa di due comunità: Pugliano e Montecorvino Rovella. Nel '99 l'Anpac ne ha radiografato lo stato allarmante in una relazione che fino ad oggi nessun ente, nessuna Asl, nessun ministro dell'Ambiente ha letto.

Pozzi inquinati. Vi si legge di falde acquifere e pozzi inquinati da nitrati e sostanze organiche, metalli pesanti come piombo e cromo, e si chiede fin dal '95 «la immediata bonifica del sito». Sono passati dieci anni, e solo lunedì scorso il ministro Matteoli, il capo della Protezione civile Bertolaso, il commissario all'emergenza rifiuti Catenacci, l'hanno letta. Sono sbiancati e hanno promesso - dieci anni dopo - la bonifica. La cava, dove una volta c'erano uliveti e campi verdi, è un cono rovesciato pieno di acqua marrone e puzzolente. Per anni - si legge nella relazione - è stata utilizzata «per smaltire illegalmente rifiuti speciali (pile esauste, rifiuti ospedalieri, scarti di lavanderia, di carrozzerie, di concerie, fanghi di depurazione...)». E non solo, ma anche «bidoni contenenti rifiuti tossico nocivi», senza protezione alcuna, tanto che i tecnici notano che «i rifiuti sono stati stoccati all'interno di sedimenti permeabili privi di qualsiasi forma di impermeabilizzazione, di raccolta del percolato e di intercettazione delle acque». Dieci anni così, con i veleni e gli avvelenatori liberi di inquinare l'acqua, l'aria, il cibo e la vita di migliaia di persone. Con la camorra (quella vera) e gli speculatori senza scrupoli arricchiti, ingrassati, resi potenti dall'incuria e da uno Stato che non ha voluto vedere, da sindaci collusi e compari dei compari. Dieci anni così a Montecorvino, Piana del Sele, Sud. Italia dimenticata da dio e dagli uomini.

Così Gemina ha fatto i miliardi con i rifiuti della Campania

Gli affari della Fibe, collegata a Romiti: utili netti per 18 milioni di euro in meno di due anni (compresi i contributi pubblici)

Sandro Orlando

E pensare che la chiamano «monnezza». Ma quella prodotta a Napoli e dintorni fa rima con ricchezza. Perché in meno di due anni, e cioè da quando sono entrati in funzione i sette impianti di smaltimento rifiuti realizzati dalla Fibe e dalla Fibe Campania, le due controllate Impregilo chiamate a gestire - unico caso in Europa - il sistema di riciclaggio di un'intera regione da una posizione di monopolio, le immondizie hanno convogliato nelle casse del gruppo di costruzioni milanese qualcosa come 18 milioni di euro di utili netti, circa 35 miliardi di vecchie lire. Spiace dirlo, ma la «monnezza» dei napoletani ha portato nelle tasche dei Romiti, azionisti di riferimento del gruppo Impregilo attraverso la holding Gemina, più soldi di quanto non abbia fatto nello stesso periodo la partecipazione nel *Corriere della Sera*.

Contributi pubblici. Perché negli impianti di Caivano, Giuliano, Tufino (nel napoletano), Piano Dardine (Avellino), Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Casalduci (Benevento) e Battipaglia (Salerno), tutti targati Impregilo-Fibe, sono transitati in questi anni quasi 5 milioni di chili di immondizie. E ogni chilo di «monnezza» nuovo che arrivava, si portava dietro 7,7 centesimi di euro di contributi pubblici, ovvero 149 lire. Moltiplicate per 7.500 tonnellate, cioè 7 milioni e mezzo di chili - tanta è la spazzatura che i campani sforna-

no quotidianamente -, e avrete più o meno il giro d'incassi giornalieri delle due minuscole società di Acerra del gruppo Impregilo, che insieme non hanno più di 40 dipendenti. Ma già qui i conti non tornano più, perché quando nel '99 la Fibe (la sua sorellina minore sarebbe nata solo due anni più tardi, per gestire gli impianti del resto della regione) si aggiudicò la gara per il sistema di riciclaggio della provincia di Napoli, la sua offerta era stata scelta proprio perché economicamente era la più

vantaggiosa. E infatti mentre sul mercato nazionale il costo medio per lo smaltimento integrato si aggirava intorno alle 130 lire al chilo, la controllata della famiglia Romiti ne chiese appena 83, con un ribasso quasi del 60%. Evidentemente ci si è messa di mezzo poi l'inflazione, la stessa inflazione che ha fatto lievitare il costo dei lavori per i tre impianti della provincia napoletana da 87 a 100 milioni di euro. **Sequestri a go go.** Ma la proposta Impregilo aveva vinto la gara anche

sulla base dei tempi di realizzazione dichiarati, e della qualità del sistema proposta. Esattamente i due aspetti controversi che hanno spinto lo scorso maggio la procura di Napoli ad intervenire, sequestrando i sette impianti del gruppo. Eh sì, perché a distanza di tre anni dall'approvazione dei progetti, non è stata posta neanche la prima pietra dei due impianti di termovalorizzazione e produzione energetica di Acerra e Santa Maria La Fossa (Caserta), che pure erano una parte essenziale dei lavori, a

causa dei ricorsi avanzati dalle amministrazioni comunali interessate e delle proteste della popolazione. E così la «monnezza» viene lavorata, e trasformata al 40% in combustibile derivante da rifiuti (Cdr) e per un altro 50% in frazione organica stabilizzata (Fos), insomma in scarti umidi da compostare. Dopo di che di tutta questa bella roba non se ne fa nulla, perché le vecchie discariche (delle quali più di 800 abusive, e sotto il controllo della camorra) sono state chiuse, ma le centrali da 120

Mw di potenza che avrebbero dovuto generare energia elettrica dal combustibile estratto dai rifiuti, non esistono ancora. E che fa allora la Fibe-Impregilo? Incassa i soldi per la lavorazione della spazzatura, immagazzina il combustibile in vista di un suo utilizzo futuro, e restituisce al mittente gli scarti umidi sotto forma di «ecoballe», insieme a quella frazione di guadagno allo smaltimento delle immondizie: appena 0,8 centesimi di euro al chilo. Altri 3 centesimi finiscono invece nelle casse dei Co-

muni su cui sorgono gli impianti, a mo' di indennizzo. E così, a conti fatti, al gruppo della famiglia Romiti restano 3,9 centesimi per ogni chilo di rifiuti lavorati.

Ecoballe. La «monnezza», quella profumata - secondo la magistratura di Napoli la sua qualità non sarebbe conforme alle direttive Ue, per un eccesso di resti organici, di qui il sequestro degli impianti - torna alla Regione Campania, che poi deve spendere altri 13 centesimi al chilo per sbarazzarsene: con una spesa aggiuntiva di 500 mila euro al giorno. Le «ecoballe» così se ne partono verso altre destinazioni, la Germania innanzitutto, dove magari (sarebbe interessante saperlo) trovano ad aspettarle le stesse società di smaltimento rifiuti che risultano azioniste di Fibe e Fibe Campania, ovvero la Fisiba Babcock Environment (controllata da Impregilo) e la Energieversorgung Oberhausen.

Il combustibile invece viene stoccato, andando ad occupare ogni mese una superficie grande quanto un campo di calcio, non si sa bene perché. E la Regione infine continua a spendere per l'emergenza rifiuti, dopo aver già sborsato negli ultimi anni più di 700 milioni di euro.

La Fibe-Impregilo ha comunque imbagnato la decisione della Procura, chiedendo il dissequestro. «I termovalorizzatori si possono costruire in 24 mesi, una volta che arriva il via libera», fanno sapere dal gruppo, scaricando la responsabilità sugli Enti locali. E così la guerra a colpi di carte bollate continua, e lo stallone pure.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* carta di credito Visa o Mastercard (seguito le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADDA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.551192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814867-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

TULLIO RISTORI

Addio amatissimo marito. So che non ci hai lasciato. È solo che te ne sei andato via per primo.
Karin

Le esequie si svolgeranno oggi dalle ore 10 alle Cappellet del Commiato di Careggi.

Firenze, 30 giugno 2004

30-6-1992 30-6-2004

Agostino, Giovanna e Natalia Lombardo ricordano con immutato rimpianto agli amici e a chi le ha voluto bene

LUCIANA FREZZA

a dodici anni dalla sua scomparsa.

Roma, il sindaco propone la visita di una delegazione del Comune con rappresentanti della comunità giuliano-dalmata

Veltroni: visiteremo le foibe

Eduardo Di Blasi

ROMA «A Roma vive una comunità di cittadini originari dell'Istria e della Dalmazia che porta in sé la storia di una tragedia che non può e non deve essere dimenticata: le persecuzioni, le spoliazioni, il bando violento dalle loro terre, l'esodo e, prima ancora, l'incubo delle uccisioni di massa, il terrore delle foibe in cui vennero gettati, in molti casi ancora vivi, centinaia di italiani».

Il testo è tratto da una lettera che il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato al presidente del proprio Consiglio comunale Giuseppe Mannino, promuovendo l'idea che una delegazione del Comune, assieme ai rappresentanti della comunità giuliano-dalmata, si rechi nei prossimi mesi in visita alle foibe.

Nel febbraio scorso, quando il presidente della Regione Francesco Storace celebrava la "due giorni" dei "Valori nazio-

nali" (il 9 febbraio ricordava la proclamazione, nel 1849, della repubblica romana, il 10 febbraio 1947, appunto, la data della firma del trattato di Parigi, diventata simbolo dell'esodo degli italiani dell'Istria e della Dalmazia e della tragedia delle foibe), il sindaco di Roma era convenuto sul fatto che quella dell'esodo istriano fosse una delle «pagine tragiche che fanno parte della nostra storia e che dobbiamo ricordare, nella convinzione che una memoria condivisa sia la base su cui costruire il futuro dell'Italia». Ma una memoria condivisa, aggiunge il sindaco oggi, deve prescindere dall'ideologia (la dimenticanza istriana è da sempre stata scagliata dalla destra italiana contro la sinistra parlamentare con una aberrante semplificazione foibe-olocausto). Nella lettera a Mannino, Veltroni ripercorre quel crimine precisando: «Sarebbe certo sbagliato instaurare paragoni tra la tragedia delle foibe e l'Olocausto. Si tratta di eventi incommensurabili non solo per le dimensioni, ma anche e

soprattutto perché l'uccisione degli ebrei, come quella degli zingari, degli omosessuali, di altre minoranze, corrispose a un disegno preciso dei nazisti, attuato con il pieno dispiegamento della macchina amministrativa dello Stato della Germania e dei Paesi conquistati o alleati, tra cui il regime fascista della repubblica di Salò. Un progetto di annientamento che, è stato detto giustamente, non ha paragoni nella storia. Ma proprio perché questa distinzione è chiara - sottolinea Veltroni - abbiamo tutti il dovere di riconoscerne senza ambiguità il torto orribile che fu compiuto ai danni delle popolazioni giuliano-dalmate nelle zone che furono assegnate alla Jugoslavia dopo la fine delle ostilità e l'armistizio. I morti delle foibe - conclude il sindaco - appartengono alla sterminata schiera di vittime delle follie ideologiche, delle intolleranze, delle pulizie etniche che il Novecento ci ha consegnato. Rappresentano una delle tante lezioni che il nuovo secolo, purtroppo, sembra non aver capito».



L'ultimo capitello sfregiato a Venezia

Foto di Andrea Merola/Ansa

beni artistici

A Venezia è «serial vandalo»: colpito un altro capitello

VENEZIA Dopo lo sfregio di tre capitelli (uno, rinascimentale, danneggiato ieri sera) e due statue in appena due giorni, a Venezia è scattata la sindrome da «serial vandalo». «Se cominciano questi atti vandalici - sintetizza l'assessore regionale alla cultura Ermanno Serrajotto - siamo rovinati». Il sindaco veneziano Paolo Costa invita a non cedere con gli allarmismi e indica la strada da seguire: «Venezia saprà essere sicura solo se tutte le parti, dalle forze dell'ordine ai semplici cittadini, si attiveranno insieme in piena collaborazione». Gli inquirenti raccolgono i pochi indizi a disposizione e ricercano un ragazzo in jeans e maglietta, sulla trentina. È stato lui a colpire a martellate il capitello del Palazzo Ducale nella notte tra domenica e lunedì, secondo la testimonianza di alcuni turisti italiani. Sull'eventuale simbologia da attribuire agli sfregi, i pareri si dividono: il soprintendente per i beni storici e artistici di Venezia, Giorgio Rossini parla di «una regia in tutto questo, perché vengono colpiti i simboli della cristianità». Il semiologo Paolo Fabbri, invece, sdrammatizza: «Se vai in giro per Venezia e sbatti su qualcosa con un martello, sbatti sicuramente nei simboli della cristianità. È molto più difficile riuscire a rompere idoli africani».

Nania l'abusivo sarà processato

Il senatore An rinviato a giudizio per la villa ristrutturata illegalmente

Sandra Amurri

PALERMO L'avvocato Domenico Nania, capogruppo di An in Senato, è stato rinviato a giudizio per abusivismo edilizio. Fu l'Unità alcuni mesi fa ad informarlo che la ristrutturazione di un vecchio edificio, trasformato in villa con piscina, necessitava della concessione edilizia, svelando che era stato indagato dal Pm Olindo Canali. Infatti soltanto il 7 gennaio, ad un anno dal termine dei lavori, lo stesso giorno in cui l'Unità stava scrivendo la notizia pubblicata l'indomani, il senatore inoltrò al Comune di Barcellona la richiesta di sanatoria, che venne ignorata in quanto priva di progetto, poi integrata e accettata. La notizia suscitò l'ira del senatore che dichiarò alle agenzie: «...ho dato mandato ai miei legali di quantificare l'ammontare dei danni arrecati alla mia immagine dall'Unità mediante la diffusione di notizie del tutto infondate». Ma, poco dopo, ritenne giusto presentare la richiesta di sanatoria, cioè di fatto ammise l'abuso per cercare di ottenere che il reato venisse estinto, qualora il Pm e il Comune avessero valutato che tutte le parti realizzate, compresa la piscina, fossero risultate sanabili.

Com'è, come non è. Ma così non è stato. O meglio, così è accaduto solo in parte in quanto il Comune di cui è sindaco il cugino del senatore, Candeloro Nania anch'egli di An, e assessore all'urbanistica l'ingegnere Luciano Genovese di FI, anche lui indagato per abusivismo edilizio (il Comune per il quale è assessore nonostante sia parte offesa non gli ha revocato il mandato né tantomeno a lui è venuto in mente di rassegnare le dimissioni). Genovese è l'ingegnere che nel '97 firmò il primo e ultimo progetto presentato dal sen. Nania, rigettato dall'allora amministrazione di centro-sinistra. Per completezza, occorre aggiungere che la richiesta di sanatoria, singolare coincidenza, è stata firmata dall'ingegnere Paolo Biondo collega di studio dell'assessore Genovese. Il Pm nei giorni scorsi, con il procedimento n. 3568/03, ha emesso decreto di citazio-



Il presidente dei senatori di A.N. Domenico Nania

Foto di Alessandro Bianchi

immigrazione

Aspetti il rinnovo del permesso di soggiorno? Adesso puoi uscire e rientrare in Italia

ROMA Potranno tornare nei loro Paesi di origine senza il rischio di venire poi respinti alla frontiera al rientro in Italia gli immigrati che aspettano il rinnovo del permesso di soggiorno. Lo stabilisce una circolare emanata dal Dipartimento di pubblica sicurezza ed indirizzata a tutte le questure ed alla polizia di frontiera, su indicazione del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Erano tanti gli stranieri bloccati in Italia per paura di non poter rientrare una volta usciti dal Paese. Ora il provvedimento del Viminale consentirà loro di rientrare in Patria per le vacanze e per altre necessità familiari e di ritornare regolarmente in Italia. L'autorizzazione all'uscita ed al reingresso nel territorio naziona-

le, diramata dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, vale dall'1 luglio al 30 settembre e riguarda i cittadini extracomunitari che hanno presentato istanza per il rinnovo del permesso di soggiorno alle questure e che sono in possesso della relativa ricevuta. Per godere dell'autorizzazione, gli stranieri devono però rispettare alcune condizioni: l'uscita ed il rientro dal territorio nazionale dovrà avvenire attraverso lo stesso valico di frontiera; il cittadino dovrà esibire il passaporto, o documento di identità equivalente, la ricevuta della presentazione della domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, copia o originale del permesso di soggiorno scaduto o del quale è stato chiesto l'aggiorn-

amento; il personale preposto a controlli di frontiera provvederà ad apporre il timbro di uscita oltre che sul passaporto, anche sulla ricevuta; il viaggio non dovrà prevedere il transito in altri paesi Schengen. Per evitare l'intasamento dei centralini delle questure con le telefonate degli stranieri che chiedono informazioni, il Dipartimento di pubblica sicurezza fa sapere che sul sito del ministero dell'Interno e su quello della polizia di Stato sarà possibile consultare il testo della circolare, redatta dal direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, prefetto Alessandro Pansa.

«La circolare emanata dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza assicura una risposta necessaria ad una situazione di emergenza ormai critica». Ha affermato Marcella Lucidi di Ds e componente della commissione Giustizia della Camera. Tuttavia, avverte l'esperto diessina «resta irrisolto il problema dei tempi e delle procedure per il rinnovo dei permessi di soggiorno, che sta creando disagi nelle questure italiane».

ne diretta a giudizio per il senatore e per sua moglie Mara Domenica Iraci, per violazione della legge 47/85 per aver demolito parti della casa e per averne ricostruite altre in assenza di concessione edilizia e per violazione della legge 64/74 sulle norme antisismiche in mancanza di richiesta al Genio Civile, fissando l'udienza per il 17 marzo del 2005 dinanzi al giudice monocratico dottor Bruno Sagone del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Niente immunità. Il senatore, in questo caso, non potrà avvalersi dell'immunità parlamentare che riguarda solo provvedimenti restrittivi, come l'arresto o le perquisizioni. E per restare in tema di conflitto di interesse tanto caro al premier di cui il senatore Nania è uno dei maggiori sponsor, o almeno lo era fino a prima della recente sconfitta di FI, va evidenziato un altro incredibile fatto: di fronte all'ordinanza di demolizione che il Comune era stato costretto ad emettere a fronte delle accertate violazioni, il senatore ha proposto ricorso al Tar con richiesta di sospensiva. Dinanzi al Tar è stato lo stesso legale del Comune, Santi Napoli, a chiedere che venisse disposta la sospensione dell'ordinanza di demolizione emessa dallo stesso Comune suo assistito. Santi Napoli che è anche legale della cooperativa Libertà e Lavoro che dal Comune ha la concessione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, cooperativa che difende in numerose cause intentate proprio contro lo stesso Comune. Quello stesso Comune che aveva dato incarico ad un avvocato penalista Tommaso Calderone perché si costituisse parte civile nei processi che lo vedevano parte lesa per violazioni edilizie. Ma qualche settimana dopo la notizia dell'Unità sulla villa abusiva, il Comune, stranamente, gli ha revocato l'incarico. Chissà se anche in questa occasione il Comune si costituirà parte civile?

Si conclude così la prima parte dell'incredibile storia che vede protagonisti un Senatore della Repubblica rinviato a giudizio, per non aver rispettato quelle stesse leggi che contribuisce a produrre.

BRIGATE ROSSE

Biagi, chiesti sei rinvii a giudizio

È stata depositata ieri al giudice per le indagini preliminari di Bologna la richiesta di rinvio a giudizio per sei persone per l'omicidio del professore Marco Biagi, avvenuto nel capoluogo emiliano il 19 marzo 2002. Nel provvedimento viene chiesto il processo per Nadia Desdemona Lioce, Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Simone Boccacini, Marco Mezzasalma e Diana Belfari Melazzi. I sei, arrestati lo scorso anno e attualmente in carcere, sono accusati di aver ideato, organizzato, progettato ed eseguito l'omicidio del giulavorista. Alcuni di loro, in un altro procedimento, sono accusati anche dell'omicidio del giulavorista Massimo D'Antona, avvenuta il 20 maggio del 1999 a Roma.

STRAGE DI STAZZEMA

Iniziato il processo per sei ex nazisti

È iniziato ieri mattina al tribunale militare di La Spezia il processo sulla strage nazifascista di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) dove il 12 agosto del '44 furono trucidati 560 civili. Imputati sono sei ex militari nazisti (il comandante della compagnia Gerhard Sommer, 82 anni, e i sottufficiali Helnrich Sonntag, 79 anni, Alfred Schoeneberg, 82 anni, Karl Gropler, 81 anni, Horst Richter, 83 anni, Alfred Mathias Concina, 85 anni, appartenenti alla XVI divisione Pzergrenadier). Il pm ha chiesto la riunione del processo aperto ieri con il fascicolo relativo al «pentito» Ludwig Goering per il quale il giudice ha fissato l'udienza, il 6 ottobre prossimo, per il giudizio immediato. Il pm ha sostenuto la necessità di unificare i processi per una sorta di «economia processuale».

TERRORISMO

Oggi Parigi decide su Cesare Battisti

Oggi la Corte d'appello di Parigi deciderà se concedere o meno l'estradizione in Italia per l'ex terrorista rosso Cesare Battisti. L'uomo è stato condannato in contumacia a due ergastoli per 4 omicidi risalenti alla fine degli anni '70. Già il 12 maggio la Procura generale di Parigi aveva dato parere favorevole alla consegna alla giustizia italiana. L'ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo è in Francia dal 1990.

Il caso del capo d'istituto condannato a venti mesi per 20 grammi trovati ad un ragazzo

Hashish a scuola, il preside condannato: «La sentenza è un precedente pericoloso»

Giuseppe Caruso

MILANO «Le sentenze non devono essere esemplari, devono essere giuste». Nella frase pronunciata da Bruno Dagnini, preside del liceo scientifico Majorana di Rho condannato ad un anno ed 8 mesi di reclusione per favoreggiamento dello spaccio di droga, c'è tutta la delusione di un uomo descritto da alunni ed insegnanti come «un capo d'istituto esemplare».

«Una sentenza esemplare fa schifo di per sé - continua Dagnini - ed io dopo questa decisione allucinante non ho più alcuna fiducia nella giustizia italiana». La sentenza pronunciata lunedì dal giudice Beatrice Secchi, dopo una lunghissima camera di consiglio, verrà comunque impugnata dall'avvocato di Dagnini, Giuliano

Pisapia, che ricorrerà in Appello.

«È il minimo che possiamo fare - spiega il preside - non solo per il nostro caso, ma perché quella presa dal tribunale di Milano è una decisione pericolosa, che crea un precedente inaccettabile. Infatti non c'è nessun mio collega, nel pieno possesso delle sue facoltà, che possa darsi tranquillo dopo questa sentenza. In tutte le scuole, in misura diversa, esiste il fenomeno degli spinelli ed in certi istituti il problema non si limita di certo solo all'hashish o alla marijuana. Ed allora vorrei sapere, di fronte ad un fenomeno che è prima di tutto sociale, cosa dovremmo fare noi presidi».

Molti hanno indicato come strada percorribile quella della denuncia alle forze dell'ordine, nel caso in cui un preside si accorga dell'utilizzo di sostanze stupefa-

centi nel proprio istituto, ma a riguardo Bruno Dagnini ha un'altra idea: «Noi siamo prima di tutto degli educatori e come tali dobbiamo comportarci. Le forze dell'ordine e più in generale lo strumento della repressione nei confronti dei ragazzi, sarebbe una resa e sarebbe anche inutile. Io lottò da anni contro questi tipo di problema ed ho capito, grazie all'esperienza fatta sul campo, che l'unica strada percorribile è quella della comprensione. Per questo ho organizzato dibattiti e convegni in modo da spiegare il fenomeno della droga e soprattutto per farmi comprendere dai ragazzi, ai quali questo tipo di lavoro è indirizzato».

Ma sbaglia chi pensa che le forze dell'ordine siano tenute al margine di queste iniziative: «Abbiamo organizzato addirittura un ciclo di conferenze assieme alla Guardia di Finanze per provare a comunicare meglio» spiega ancora Dagnini «sia con i ragazzi che con i loro genitori, spesso presenti a questo tipo di incontri. Ed i risultati sono stati ottimi, abbiamo lavorato molto bene assieme per lungo tempo e senza alcun tipo di problema. Tutto questo fino all'arrivo dei carabinieri. Da quel momento è come se si fosse cercato un capro espiatorio. Ma io non ho proprio nessuna intenzione di diventarlo e per questo mi batterò fino in fondo».

Ieri l'incontro con il patriarca di Costantinopoli per la festa dei santi Pietro e Paolo

Wojtyla e Bartolomeo I, la difficile sfida ecumenica

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha voluto accanto a sé il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I durante la solenne celebrazione in ricordo degli apostoli e martiri Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa, che si è tenuta ieri pomeriggio sul sagrato di san Pietro. Hanno recitato assieme il Credo in greco. Il Vangelo è stato letto in latino e poi in greco. Entrambi hanno pronunciato l'omelia. Un segno forte di ecumenismo. Della comune volontà di raggiungere l'unità dei cristiani. Un obiettivo che oggi è possibile anche grazie allo storico abbraccio tra Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora I che con il loro gesto di quaranta anni fa a Gerusalemme hanno sancito la fine di nove secoli di contrapposizioni e anatemi tra la Chiesa di Roma e quella di Bisanzio.

Ieri è stato ricordato, come pure i tanti passi in avanti compiuti nei rapporti tra le due Chiese. Eppure l'ecumenismo è ancora un obiettivo da raggiungere che ha sulla sua strada ancora ostacoli e incomprensioni da superare. Lo hanno riconosciuto ieri sia il Papa che il patriarca ortodosso. Ma la ricerca dell'unità tra i cristiani non deve fermarsi. «Nessuna difficoltà freni il cammino ecumenico» ha scandito il pontefice. «Che la coscienza non ci rimproveri di aver omesso dei passi, di aver tralasciato delle opportunità, di non aver tentato tutte le strade», ha ammonito, ribadendo l'«irrevocabile» impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Ha rivendicato i passi compiuti dalla Chiesa cattolica, l'essersi mossa «con ferma volontà e con grande sincerità sulla via della piena riconciliazione, mediante iniziative che si sono rivelate, volta per volta, possibili e utili». Quindi ha auspicato «che tutti i cristiani intensifichino, ciascuno per

la propria parte, gli sforzi, affinché si affretti il giorno in cui si realizzerà pienamente il desiderio del Signore: "Che siano una cosa sola"». Non ha fatto cenno alle polemiche che hanno contrapposto Roma al patriarcato di Mosca.

È stato più cauto Bartolomeo I, nella sua omelia ha parlato di «sentimenti di gioia e di tristezza». Gioia per la partecipazione alla celebrazione patronale della Chiesa di Roma, ma anche tristezza «perché manca il ristabilimento della piena comunione tra di noi». Ha indicato una via. Occorre «rimuovere tutti gli ostacoli che non siano dogmatici ed essenziali» per concentrare sui veri problemi il dialogo. A dividere sono le stratificazioni del passato, e poi quando si è avuto la pretesa di presentare le proprie «opinioni», «valutazioni» e «insegnamenti» come se fossero «espressioni di Cristo». Anche il patriarca ha rievocato l'incontro tra Paolo VI e Atenagora. Ha ricordato «i dialoghi, gli incontri, le lettere» tra le due Chiese. «È cresciuto l'amore - ha affermato - ma non siamo ancora giunti al fine desiderato». Si è augurato che in un futuro prossimo le Chiese trovino l'unità. Un'unità, ha chiarito, che è cosa diversa da quella tra gli Stati. È una ricerca spirituale per «vivere insieme in comunione spirituale».

Si attende la dichiarazione comune dei rappresentanti delle due Chiese. Intanto il Papa ha auspicato un passo concreto: la ripresa dei lavori della Commissione mista delle due Chiese per affrontare temi teologici.

LOMBARDIA, RECORD PER LE PENSIONI BABY

MILANO È la Lombardia, motore dell'industria e del terziario privato, la regione che paga il maggior numero di baby-pensioni ad ex dipendenti pubblici. Con 12.750 pensioni erogate nel 2002 ad under 50, la Lombardia supera infatti il Lazio «ministeriale» e la Campania, ferme rispettivamente a quota 8.970 e 9.791.

Secondo l'indagine della ragioneria dello Stato la Lombardia è anche la regione che, in assoluto, paga il maggior numero di pensioni della pubblica amministrazione: alle 12.750 che vanno agli ex dipendenti che hanno smesso di lavorare prima dei 50 anni, vanno infatti aggiunte 27.850 destinate chi ha lasciato l'attività in età compresa fra i 50 ed i 54 anni, 44.318 nella fascia 55-59 anni, 52.608 a chi ha fra i 60 e i 64 anni e 42.964 a coloro che hanno fra i 65 e i 69 anni. Per un totale di

180.490 pensioni a persone con età inferiore ai 70 anni. Molto distanziate Lazio e Campania, le altre 2 regioni italiane che hanno il maggior numero di pensionati della pubblica amministrazione.

Nel Lazio infatti i pensionati ex pubblici dipendenti, con età compresa fra i 50 e i 69 anni, sono complessivamente 137.365, mentre in Campania 99.383. Più di quest'ultima regione ne può vantare anche il Veneto (106.896), regione che segue la Lombardia anche per il numero di pensioni erogate a favore della seconda fascia di età, cioè quella compresa fra i 50 ed i 54 anni: 15.510, contro le 27.850 della Lombardia. Un buon numero di pensionati ancora giovani ed ex PA, ne può vantare anche la Sicilia che, considerando le fasce comprese fra i 50 e i 69 anni, ne conta 88.665.

mibtel **-0,26%**
21.188

petrolio
Londra
\$ 33,48

euro/dollaro
1,2169

Cronache Nere

L'ambiente
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

Un affare di Stato
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Il governo prepara la stangata

Sabato la manovra per evitare l'«avvertimento» di Bruxelles. Ma è scontro sul fisco

Laura Matteucci

MILANO Berlusconi tira dritto. Come ai «vecchi» tempi, come prima dell'umiliazione elettorale. Blinda la maggioranza, conferma che chiederà la fiducia sulle pensioni (se ne discute da domani in Parlamento), convoca il Consiglio dei ministri per sabato mattina.

Obiettivo: arrivare a lunedì prossimo con qualcosa da mettere sul tavolo dei ministri finanziari europei, in modo da evitare l'early warning, l'avvertimento ufficiale per lo sfioramento della soglia del 3% nel rapporto deficit-pil.

Una manovrina, insomma, un provvedimento taglia-spese da mezzo punto di pil sotto forma di decreto legge. Per gli italiani una stangata, per l'Europa una beffa.

Ineffabile Berlusconi: «Con questo intervento che faremo riusciremo come sempre a tenere a posto i conti del Paese e poi a procedere con impegno rinnovato su tutto ciò che deve essere fatto dal nostro governo», dice. E conferma: «Stiamo cercando di intervenire sulla spesa pubblica per vedere di ridurre, contenendo il deficit che abbiamo intenzione di portare sotto il 3%».

Ufficialmente ci «stanno lavorando», dicono dalla maggioranza. In realtà non hanno preso un accordo che sia uno, si azzannano su tutto, la Consulta economica di An, riunita ieri, ha già messo il veto sulla riforma fiscale basata su due aliquote che piace tanto a Berlusconi e Tremonti (e per la riduzione delle tasse di miliardi di ne servono 13), bollandola come «ingiusta e iniqua». Tanto che la cosa più probabile è che di riduzione dell'Irpef se ne riparli con la Finanziaria, cioè dopo l'estate.

Sabato, invece, davanti al buco di almeno 10 miliardi di euro che ormai ammette anche il governo, e prima di varare il Documento di programmazione economica (rimandato a dopo l'Ecofin), il Consiglio dei ministri tenterà di metterci la più classica delle pezze. Più che di vera e propria manovra di contenimento del deficit, si parlerà più semplicemente di una «manovrina» tutta centrata sulle spese - proprio quello che la Corte dei Conti ha già dichiarato di non volere, perché si tratta solo di posticiparle all'anno successivo.

Ma tutto è lecito pur di cercare di evitare l'avvertimento ufficiale dell'Europa. Non che ci tengano, al ministero dell'Economia, a rispettare i patti, anzi. Ma un conto è mettere mano ai parametri (così com'è intenzione di Tremonti) avendoli comunque rispettati fino a quel momento, un altro è arrivare all'Ecofin con i conti anche ufficialmente in disordine. Per non parlare del bisogno di Berlusconi di passare un po' di lucido sulle sue vetrine.

Morale: il governo sta facendo i salti mortali per far credere a tutti che non sfiorerà il 3%, quando già la Commissione europea, in una recente raccomandazione, ha sottolineato che il deficit di bilancio italiano 2004 avrebbe superato la soglia prevista, e ha stimato per l'anno prossimo uno sfioramento pure superiore.

Per la caccia ai 10 miliardi (minimo) che mancano dalle casse statali la miccia è innescata. Ma trovarli è un'impresa. Il governo annaspa, con il problema aggiuntivo di non urtare ulterior-



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante una conferenza stampa

Scatta domani il caro-autostrade

MILANO Da domani autostrade più care. Con l'avvio dell'esodo estivo, scatterà infatti l'aumento delle tariffe del 2,26 per cento. Il rincaro riguarderà la rete gestita dalla società Autostrade che costituisce il 51 per cento della rete nazionale a pedaggio. Qualche esempio. Viaggiare in automobile da Milano a Roma costerà 61 centesimi in più, mentre per gli autoarticolati l'aumento sarà di 1,47 euro. Il nuovo piano tariffario prevede un incremento medio annuo del 2 per cento fino al 2012, a fronte di nuovi interventi sulla rete autostradale, per un ammontare complessivo di 4,68 milioni di euro.

l'intervista
Enrico Morando
senatore Ds

In arrivo interventi che produrranno effetti contabili senza affrontare i nodi strutturali

«Vogliono mascherare il vero deficit»

Angelo Faccinotto

MILANO Decreto taglia-spese, rapporto deficit-pil sotto il 3%, fiducia sulle pensioni. Si avvicina la riunione dell'Ecofin del 5 luglio, quella che dovrebbe lanciare l'avvertimento al nostro Paese per il mancato rispetto dei parametri di Maastricht e Berlusconi è costretto a scendere in campo di persona. Su cosa potrebbe intervenire il governo per rimettere in sesto i conti pubblici? Ne parliamo con Enrico Morando, senatore Ds, capogruppo in commissione Bilancio.

L'esecutivo sembra non avere le idee chiare, ma dove potrebbe cominciare a metter mano?

«Ci sono interventi, più di forma che di sostanza, che potrebbero produrre effetti contabili. Anzitutto un'applicazione draconiana del "taglia spese", come era stato fatto nel 2002. In realtà, però, più che tagliare il provvedimento si limita a rinviare gli interventi all'esercizio successivo.

Comunque nell'immediato qualche risultato lo può dare».

Con quali conseguenze per il funzionamento della pubblica amministrazione e quindi per i cittadini? La Ragioneria dello Stato non sembra guardare al provvedimento con favore...

«Una stretta, bloccando l'impegnabilità delle risorse nella seconda metà dell'anno, potrà incidere sugli investimenti. Produrrà una riduzione degli acquisti di beni e di servizi. Ed avrà conseguenze sull'attività delle autonomie locali. Anche se le Regioni, ormai, hanno imparato a difendersi, spostando le spese nella prima metà dell'anno».

Ammessi che lo si faccia, da solo, però non basterà. Ci sono altre ipotesi?

«Sembra riaffacciarsi l'idea del "vendi e affitta" già fatta balenare lo scorso anno dal governo. In pratica, si vendono degli edifici di proprietà dello Stato in cui sono collocati gli uffici pubblici - a cominciare dai ministeri - che poi li riaffitta

realizzando così una plusvalenza consistente».

Ma è pensabile che una misura del genere possa essere attuata già nel 2004?

«Be', diciamo anzitutto che anche questa è un'operazione più formale che reale, qualche risultato tuttavia lo può portare. Certo, è improponibile che possa venir realizzata con società private che agiscono sul mercato immobiliare. L'unica strada è quella di ricorrere interamente ad una società pubblica, come è stato fatto con Fintecna».

Niente nuove tasse?

«Si parla di un'intervento straordinario di prelievo sulle seconde case. L'idea era già stata avanzata qualche tempo fa, ma poi era stata subito accantonata. Ora se ne potrebbe riparlare».

Non è un po' poco per reperire i 10 miliardi necessari?

«Ci sono altre possibilità che il governo ha già cercato di attuare. Basti pensare al cosiddetto "emendamento Ferrara". Un'operazione finalizzata a trasferire nel bilancio dell'Inps i fondi

accantonati per i Tfr, i trattamenti di fine rapporto».

Una misura accettabile?

«No. Sarebbe un fatto gravissimo, perché intaccherebbe l'unico vero ammortizzatore sociale universale che esiste in Italia. Oltre ad avere conseguenze pesanti anche sul mercato, visto che avrebbe come conseguenza anche quella di bloccare i fondi pensione. Però è un'ipotesi che, dal punto di vista dell'assottigliamento dei conti, potrebbe valere molto».

Altre ipotesi?

«Si parla di un intervento sui trasferimenti alle imprese. Confindustria è disponibile a discuterne in cambio di una revisione dell'Irap. Anche in questo caso, però, si toccherebbe l'economia reale. Il rischio è di penalizzare gli investimenti necessari per agganciare la ripresa. E poi non si possono cambiare a metà anno le regole del gioco. Le aziende verrebbero penalizzate nei loro programmi. Niente male per un governo amico...».

mente Confindustria. Tremonti ha in mente uno scambio, e ci spera parecchio. Procederà con l'idea di trasformare gli incentivi alle aziende in mutui (aziende pubbliche, soprattutto, quindi il trasporto in prima istanza), proposta già bocciata dagli imprenditori che però potrebbero mandarla giù assicurandosi in cambio una riduzione dell'Irap. Difficile che manchi anche una stretta a beni e servizi.

E arriva anche un avviso da parte del leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Sarebbe il minimo avere un confronto con il governo, prima che vengano prese decisioni in materia di conti pubblici e Dpef». «Se così non fosse anche questo peserebbe sul giudizio che diamo dell'azione del governo». Con una precisazione sul tema della riduzione fiscale: «Anche una diversa modulazione delle scelte non toglierebbe l'iniquità di fondo - dice - Il grosso dei vantaggi fiscali è concentrato sui ricchi, mi pare sia altro quello di cui il Paese ha bisogno».

La verifica tra alleati si intreccia con l'impossibile impresa (a meno dei soliti artifici contabili) di evitare l'avvertimento europeo, e con l'irraggiungibile obiettivo di risanare i conti pubblici. La mazzata finale è arrivata l'altro giorno, con la sentenza della Corte Costituzionale che respinge al mittente la legge sul condono edilizio, e che di fatto manda in fumo 3,6 miliardi di entrate per le casse dello Stato.

In ballo, con la manovra, c'è anche il Dpef, il Documento di programmazione economica e finanziaria che avrebbe dovuto essere pronto entro giugno e per il quale invece ci vorranno ancora alcuni (leggi parecchi) giorni. In ballo c'è la mitica riduzione delle tasse: se anche slitterà a dopo le ferie, dovranno pure iniziare a discuterne prima. E in ballo c'è l'avvertimento di Bruxelles.

Ieri intanto la Consulta economica di An riunita per buona parte del pomeriggio ha bocciato definitivamente la proposta di riforma fiscale firmata Tremonti, quella che si basa su due aliquote, 23% fino a 33mila euro e 33%. Riforma «ingiusta», dicono sia An che l'Udc. Per il ministro Gianni Alemanno, «prima vanno tutelati il welfare e i redditi redditi medio-bassi».

Il provvedimento, il primo in Italia, fa parte del piano di ristrutturazione dell'indebitamento dell'amministrazione partenopea. In programma altre misure di finanza innovativa

Il Comune di Napoli cartolarizza le multe e le tasse non riscosse

Roberto Rossi

MILANO Tra quelle proposte e quelle annunciate la lista è lunga. Finora c'erano quelle sugli immobili, sui crediti, sui beni demaniali, sui flussi relativi ai giochi del Lotto. Da ieri l'elenco delle cartolarizzazioni si allunga di una voce: quella sulle multe e sulle tasse non riscosse.

L'idea, la prima in Italia di questo genere, è del Comune di Napoli. Che ha deciso di adottare questo strumento di finanza creativa nel piano di ristrutturazione del proprio indebitamento che è pari, complessivamente, a circa 900 milioni di euro. L'operazione, in sostanza la trasformazione in denaro contante at-

traverso l'emissione di obbligazioni di un incasso futuro, nel dettaglio ingloba un portafoglio di entrate tributarie ed extra tributarie per complessivi 547 milioni di euro al 31 dicembre 2002. Le entrate tributarie non riscosse sono costituite da introiti legati ad imposte locali come l'Ici, la Tarsu (tassa sui rifiuti) e la Cosap (canone di occupazione del suolo). Le entrate extra tributarie oggetto della cartolarizzazione riguardano invece le multe non riscosse.

L'idea di trasformare le multe in credito immediato non è la sola che il Comune ha deciso di adottare. Per rimettere a posto i conti della città, ieri l'annuncio di un'altra operazione di finanza, questa volta già conclusa. Si tratta di un



Rosa Russo Jervolino, sindaco di Napoli

contratto di swap (di scambio) da tasso fisso (6,16%) a variabile, e che interessa un ammontare di circa 498 milioni di euro, circa la metà dell'intero stock del debito del capoluogo campano. Un contratto che permetterà all'amministrazione comunale di realizzare, nei primi tre anni, un risparmio complessivo di 44,5 milioni di euro. L'operazione è stata conclusa con la partecipazione delle banche Deutsche Bank, Barclays Capitale, Banca Opi e Ubs in qualità di consulenti.

Secondo il disegno del Comune partenopeo, illustrato ieri dall'assessore alle Risorse strategiche Enrico Cardillo, il primo anno il risparmio per la casse comunali sarà pari a 19 milioni di euro. La cifra si ridurrà a 14 milioni nel 2005 per

passare a 11,5 milioni nel 2006. Entro la fine dell'anno, inoltre, si arriverà ad una ristrutturazione dell'intero debito attraverso il ricorso ad altri strumenti di finanza innovativa che consentiranno di far lievitare di altri 10 milioni di euro il risparmio per il 2004 facendolo arrivare a 29 milioni di euro.

In più l'idea delle multe da cartolarizzare. Una proposta che sarà realizzata al più presto. La prossima settimana si chiuderà la fase di scelta del consulente finanziario dell'operazione. Poi si passerà alla fase operativa che si dovrebbe concludere entro la fine dell'anno. Sempre che si trovi qualcuno disposto a pagare. Non solo le obbligazioni ma anche le multe.

COMUNE DI PIANORO
Provincia di Bologna
Esito Asta Pubblica

Esecuzione lavori di "Realizzazione locali espositivi arti e mestieri".
Importo lavori: Euro 991.668,01 di cui costi sicurezza Euro 69.129,44. Offerte pervenute: 28, escluse 0.
Media anomale: 12,3891%.
Aggiudicatario: So.Ge.Co. srl sede in Afragola (Na) - ribasso del 12,374%.

Il Dirigente
Dott. Luca Lenzi

Bilancio "Nuova Iniziativa Editoriale Spa" al 31.12.03

Il presente bilancio relativo all'esercizio 2003 viene pubblicato su l'Unità in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 7 della legge 5 agosto 1981 n. 416

Stato patrimoniale attivo

	31/12/2003	31/12/2002
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI, (di cui già richiamati)	-	-
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I - Immateriali:		
1) costi di impianto e di ampliamento.....	4.999	8.164
2) costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità.....	-	-
3) diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno.....	221.542	255.150
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili.....	109.446	148.763
5) avviamento	-	-
6) immobilizzazioni in corso e acconti	-	50.000
7) altre	640.997	371.085
	976.984	833.162
II - Materiali:		
1) terreni e fabbricati	-	-
2) impianti e macchinario	79.637	58.127
3) attrezzature industriali e commerciali	2.026	1.915
4) altri beni.....	134.710	113.376
5) immobilizzazioni in corso e acconti	-	-
	216.373	173.418
III - Finanziarie,		
1) Partecipazioni in:		
a) imprese controllate.....	15.235.479	10.000
b) imprese collegate.....	-	-
c) imprese controllanti.....	-	-
d) altre imprese.....	97.987	77.469
	15.333.466	87.469
2) Crediti		
a) verso imprese controllate	-	-
- entro 12 mesi	-	-
- oltre 12 mesi	-	-
b) verso imprese collegate	-	-
- entro 12 mesi	-	-
- oltre 12 mesi	-	-
c) verso controllanti.....	-	-
- entro 12 mesi	-	-
- oltre 12 mesi	-	-
d) verso altri	-	-
- entro 12 mesi	28.852	2.395.476
- oltre 12 mesi.....	-	-
	28.852	2.395.476
3) altri titoli.....	-	-
4) azioni proprie	-	-
(valore nominale complessivo)	-	-
	15.362.318	2.482.945
Totale immobilizzazioni	16.555.675	3.489.525
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I - Rimanenze		
1) materie prime, sussidiarie e di consumo	185.702	260.166
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati.....	-	-
3) lavori in corso su ordinazione	-	-
4) prodotti finiti e merci	16.049	11.191
5) acconti	-	-
	201.751	271.357
II - Crediti		
1) verso clienti		
- entro 12 mesi	2.012.637	2.205.233
- oltre 12 mesi.....	-	-
2) verso imprese controllate		
- entro 12 mesi	108.680	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
3) verso imprese collegate		
- entro 12 mesi	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
4) verso controllanti		
- entro 12 mesi	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
5) verso altri		
- entro 12 mesi	8.323.884	13.122.581
- oltre 12 mesi.....	3.563.553	3.402.956
	11.887.437	16.525.537
	14.008.754	18.730.770
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		
1) partecipazioni in imprese controllate.....	-	-
2) partecipazioni in imprese collegate.....	-	-
3) partecipazioni in imprese controllanti.....	-	-
4) altre partecipazioni	-	-
5) azioni proprie.....	-	-
(valore nominale complessivo)	-	-
6) altri titoli.....	-	-
IV - Disponibilità liquide		
1) depositi bancari e postali	1.318.304	6.306.267
2) assegni	-	-
3) denaro e valori in cassa	3.449	3.092
	1.321.753	6.309.359
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	15.532.258	25.311.486
D) RATEI E RISCOINTI		
disaggio sui prestiti	-	-
vari	147.507	98.006
	147.507	98.006
TOTALE ATTIVO	32.235.440	28.889.017

Conto Economico

A) Valore della produzione		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	20.748.784	20.563.355
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	4.858	93.318
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione.....	-	-
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni.....	-	-
5) altri ricavi e proventi:		
vari	645.269	65.426
contributi in conto esercizio	6.817.231	6.507.357
contributi in conto capitale (quote esercizio)	-	-
	7.462.500	6.572.783
Totale valore della produzione.....	28.216.142	27.229.456
B) Costi della produzione		
6) per acquisto materie prime sussidiarie e di consumo e di merci.....	3.894.724	4.479.077
7) per servizi.....	13.287.737	12.279.193
8) per godimento di beni di terzi.....	774.918	1.031.997
9) per il personale:		
a) salari e stipendi	7.062.528	6.133.508
b) oneri sociali.....	2.059.251	1.585.715
c) trattamento di fine rapporto	531.332	390.787
d) trattamento di quiescenza e simili	-	-
e) altri costi	-	42.550
	9.653.111	8.152.560
10) ammortamenti e svalutazioni		
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali.....	272.257	240.689
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	63.570	70.149
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	24.635	32.509
	360.462	343.347
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	74.464	-
12) accantonamenti per rischi	-	-
13) altri accantonamenti	-	-
14) oneri diversi di gestione	341.130	192.794
Totale costi della produzione.....	28.386.546	26.478.968
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	(170.404)	750.488
C) Proventi e oneri finanziari		
15) proventi da partecipazioni:	-	-
- da imprese controllate	-	-
- da imprese collegate.....	-	-
- altri	-	-
16) altri proventi finanziari.....	-	-
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	-	-
- da imprese controllate	-	-

Stato patrimoniale passivo

	31/12/2003	31/12/2002
A) PATRIMONIO NETTO		
I - Capitale	12.075.000	9.075.000
II - Riserva da soprapprezzo delle azioni	-	-
III - Riserve di rivalutazione.....	-	-
IV - Riserva legale.....	40.441	40.441
V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	-	-
VI - Riserve statutarie	768.385	768.385
VII - Altre riserve distintamente indicate - copertura perdita	-	-
Riserva per conversione in euro	2	(2)
VIII - Utili (perdite) portati a nuovo.....	(129.655)	(1.466)
IX - Utile (perdita) dell'esercizio	(309.799)	(128.187)
Totale	12.444.374	9.754.171
B) Fondi per rischi e oneri		
1) per trattamento di quiescenza e obblighi simili	-	-
2) per imposte	-	-
3) altri	-	-
Totale	-	-
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.....	3.534.441	552.722
D) Debiti,		
1) obbligazioni	-	-
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi	-	-
2) obbligazioni convertibili	-	-
entro 12 mesi	-	-
oltre 12 mesi	-	-
3) debiti verso banche.....		
entro 12 mesi	6.744.697	517.017
oltre 12 mesi	6.744.697	517.017
4) debiti verso altri finanziatori		
entro 12 mesi	724.285	9.470.556
oltre 12 mesi	724.285	9.470.556
5) acconti		
entro 12 mesi	1.883	81.041
oltre 12 mesi	1.883	81.041
6) debiti verso fornitori		
entro 12 mesi	6.289.654	6.116.132
oltre 12 mesi	6.289.654	6.116.132
7) debiti rappresentati da titoli di credito.....		
entro 12 mesi	-	-
oltre 12 mesi	-	-
8) debiti verso imprese controllate		
entro 12 mesi	396.013	-
oltre 12 mesi	396.013	-
9) debiti verso imprese collegate		
entro 12 mesi	-	-
oltre 12 mesi	-	-
10) debiti verso controllanti.....		
entro 12 mesi	-	-
oltre 12 mesi	-	-
11) debiti tributari.....		
entro 12 mesi	992.382	965.636
oltre 12 mesi	992.382	965.636
12) debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale		
entro 12 mesi	469.281	418.025
oltre 12 mesi	469.281	418.025
13) altri debiti		
entro 12 mesi	638.218	1.023.717
oltre 12 mesi.....	638.218	1.023.717
TOTALE	16.256.413	18.592.124
E) Ratei e risconti		
1) aggio sui prestiti	-	-
2) vari	212	-
	212	-
TOTALE PASSIVO	32.235.440	28.899.017
Conti d'ordine	-	-
1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi	24.779.931	13.049.316
2) Sistema improprio degli impegni	-	-
3) Sistema improprio dei rischi	-	6.266.481
4) Sistema tra norme civili e fiscali.....	-	-
TOTALE CONTI D'ORDINE.....	24.779.931	19.315.797
- da imprese collegate	-	-
- da controllanti.....	-	-
- altri.....	-	-
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	-	-
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante.....	-	-
d) proventi diversi dai precedenti:		
- da imprese controllate	-	-
- da imprese collegate	-	-
- da controllanti.....	-	-
- altri.....	9.995	14.987
17) interessi e altri oneri finanziari:		
- da imprese controllate	-	-
- da imprese collegate	-	-
- da controllanti.....	-	-
- altri.....	248.798	51.403
Totale proventi oneri finanziari.....	(238.803)	(36.416)
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie		
18) Rivalutazioni	-	-
a) di partecipazioni	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante.....	-	-
19) Svalutazioni	-	-
a) di partecipazioni	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie.....	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante.....	-	-
Totale rettifiche di valore di attività finanziarie	-	-
E) Proventi e oneri straordinari		
20) Proventi:		
plusvalenze da alienazioni	723.573	-
varie.....	224.951	302.855
21) oneri:		
minusvalenze da alienazioni	-	-
imposte esercizi precedenti.....	-	-
varie.....	221.206	532.456
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE (20-21)	727.318	(229.601)
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+(D)+(E))	318.111	484.471
22) imposte sul reddito dell'esercizio	627.910	612.658
23) Utile (perdita) dell'esercizio	(309.799)	(128.187)

Giampiero Rossi

Mattioli (Flai Cgil): «Bondi ha accolto alcune delle nostre indicazioni, ma non basta. Chiediamo un confronto al ministero»

Parmalat, i lavoratori chiedono garanzie sul piano

MILANO «Per sei mesi siamo stati attori protagonisti della vicenda Parmalat, ora nessuno si illuda di relegarci al ruolo di spettatori. Abbiamo fatto le assemblee e i lavoratori sono pronti a mobilitazione su questo». Le parole di Antonio Mattioli, segretario generale della Flai Cgil di Parma, rendono molto bene l'atteggiamento del sindacato in questa nuova fase della gestione della crisi del colosso agroalimentare dopo il mostruoso crac finanziario esploso alla fine del 2003.

I lavoratori non intendono farsi mettere in un angolo dopo che per mesi, nel momento più buio della crisi, quando davvero si navigava a vista, hanno scelto di seguire il sindacato in un atteggiamento responsabile che puntava proprio sul valore aggiunto del lavoro per salvare l'azienda. Hanno «tenuto botta» tutti insieme, come usano dire a Parma, e adesso non ammettono che le scelte sul futuro del gruppo prescindano da loro. «D'altra parte i fatti ci hanno dato ragione - tiene a sottolineare Mattioli - anzi oggi abbiamo ancora più

ragione di ieri perché è ormai dimostrato che non era "aria fritta" la nostra convinzione che la Parmalat fosse in grado di autofinanziarsi, cioè che la produzione generava redditività. Hanno detto che questo è stato il più grande crac della storia: però a differenza della Enron la Parmalat non ha chiuso, e questo grazie a una risorsa che si chiama lavoro. Ora, però, aspettiamo la trattativa sul piano di Bondi. Il confronto al ministero delle attività produttive dovrebbe iniziare attorno al 15 luglio».

Dopo l'annuncio, pochi giorni fa, dell'apertura di una nuova fase nei rapporti tra azienda e sindacati da parte del leader nazionale della Flai, Franco Chiriaco, ieri proprio mentre era in corso a Milano la conferenza programmatica del sindacato di categoria degli agroalimentari della Cgil, i lavoratori della Parmalat hanno manifestato davanti ai municipi



La manifestazione dei dipendenti Parmalat quest'inverno a Roma

pio Collecchio durante la visita del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano allo stabilimento in compagnia del commissario Enrico Bondi. «L'incontro tra il ministro, i dirigenti dell'azienda e l'esecutivo delle Rsu - spiega Enrico Barbuti, delegato Flai - sarà durato in tutto dieci minuti. Bondi ha fatto una brevissima introduzione dicendo che lui non si sente un supercommissario ma solo uno che fa il suo dovere. Poi ha ringraziato il ministro per il decreto fatto, che consente la continuità produttiva, a differenza di quel che accade in altre nazioni dove gli stabilimenti Parmalat non si capisce ora di chi siano. Il ministro ha lodato la capacità produttiva e l'efficienza dello stabilimento. Insomma, una brevissima visita di cortesia. Ma - aggiunge Barbuti - rimane da parte nostra la perplessità e lo sconcerto per la finora mancata convocazione al

ministero per entrare nel merito del piano. Negli stabilimenti in giro per l'Italia si crea nervosismo e tensioni perché si conosce solo tramite la stampa ciò che sarà core business o ciò che verrà dismesso».

Non solo. Mattioli, sindacalista che non tergiversa in diplomazia di sorta, ironizza sulla visita di Marzano «ora, quando avrebbe dovuto farsi vedere almeno cinque mesi fa» e a proposito del piano Bondi osserva: «Ci sono stati atti importanti, ma è ancora insufficiente rispetto alle aspettative». Il recupero di pezzi della filiera produttiva soddisfa i sindacati, «ma mancano risposte chiare sul futuro del forno, che occupa 480 persone in quattro stabilimenti, e su altri siti produttivi all'estero e in Italia. Per tutti deve essere assicurato un percorso di dimissioni guidate, con la garanzia di mantenimento occupazionale. E su questo noi vogliamo il confronto, e spetterebbe proprio al ministero delle Attività produttive il ruolo di soggetto trattante, e allora, come diciamo qui a Parma, il ministro venga giù dal pero, perché i lavoratori hanno già manifestato tutta la loro disponibilità a mobilitarsi con noi».

Casa, 40mila famiglie a rischio sfratto

Oggi scade il blocco. Il Sunia: senza interventi, entro l'autunno situazione esplosiva

Luigina Venturelli

MILANO Alla fine il giorno tanto temuto è arrivato, senza che una sospensione o una proroga giungesse a tranquillizzare gli animi di quanti rischiano di restare senza un tetto sopra la testa. Oggi scade il blocco degli sfratti, e per le oltre 40mila famiglie coinvolte si tratta di attendere i pochi mesi richiesti dalla procedura per essere buttati fuori di casa. Famiglie disagiate, con anziani, portatori di handicap, malati terminali, e con redditi tanto bassi da non consentire l'accesso al mercato delle abitazioni in affitto.

Una situazione che entro l'autunno diventerà esplosiva, contro la quale i comuni, i sindacati e le associazioni degli inquilini tornano a chiedere uniti un nuovo rinvio del provvedimento. «Di fronte alle estreme difficoltà in cui versano i nuclei familiari che saranno colpiti dal decreto del governo - afferma Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia Cgil - la sospensione degli sfratti è un atto dovuto. Dello stesso avviso è anche l'Anci, proprio perché i comuni, soprattutto delle grandi città, si sono resi conto della drammaticità del problema, di cui finirebbero per essere l'ultimo terminale di sfogo».

Per questo, mentre iniziano a predisporre le prime strutture per fronteggiare l'imminente emergenza abitativa, città come Roma, Milano, Firenze, Napoli e Torino tentano di scongiurare l'ipotesi, premedando su Palazzo Chigi per il differimento della misura ma anche per l'aumento dei buoni-casa, attualmente previsti dal decreto in via di approvazione tra i 4mila e i 5mila euro annui. Dall'esecutivo, però, nessuna risposta: «Di fronte alle innumerevoli richieste di proroga de-

gli sfratti - lamenta l'Unione Inquilini - il governo oppone un silenzio assordante, lasciando migliaia di famiglie nel dramma».

«Il governo non può pensare di risolvere la questione ricorrendo al mercato degli affitti - continua Pallotta - poiché il caro canone ha raggiunto livelli ormai inaccessibili anche per le famiglie normali, non particolarmente disagiate, che però spendono il 50% del loro reddito per la casa. Basti pensare all'eccezionale aumento degli sfratti per morosità, che ora sono circa 25mila l'anno, mentre una volta non superavano i 15mila: la gente non ce la può pagare l'affitto, figuriamoci i nuclei più deboli della società».

Per affrontare il problema servirebbe, invece, una «nuova politica abitativa» fatta di misure di sostegno e di interventi strutturali. «È necessario defiscalizzare gli oneri dei proprietari che decidono di affittare a canoni agevolati - spiega il segretario del Sunia - e reintegrare il fondo di sostegno alla casa che le



La manifestazione di un gruppo di sfrattati a Roma

scorse finanziarie hanno diminuito di 120 milioni di euro, portandolo alla insufficiente cifra di 249 milioni. Il fondo non solo va reintegrato, come del resto il governo aveva già promesso, ma aumentato a 500 milioni di euro. Inoltre, se si vuole scongiurare una crisi permanente, serve rilanciare la costruzione di nuovi complessi abitativi per i più deboli».

A ciò si aggiunge la richiesta del Sicut, il sindacato inquilini della Cisl: in alternativa a una nuova proroga degli sfratti, in contrasto con una recente sentenza della Corte Costituzionale, l'esecutivo dovrebbe «dare mandato a prefetti o questori di graduare gli sfratti, affinché le famiglie passino da una casa all'altra, non alla strada».

Tutte proposte di cambiamento che sindacati ed Anci presenteranno domani a Palazzo Chigi, nella speranza non solo di ottenere un rinvio per il breve periodo, ma anche di influire sulle prospettive di lungo termine.

controtendenze

La multinazionale Cofathec incorpora 346 lavoratori esterni

MILANO La Cofathec ha concordato con i sindacati dei metalmeccanici una fusione per incorporazione di una serie di società satelliti facenti capo alla stessa Cofathec. In base a tale intesa, 346 lavoratori entreranno a far parte di Cofathec Servizi mantenendo il Contratto nazionale dei metalmeccanici e conservando le precedenti condizioni economiche e normative fino a nuovi accordi.

«Dal nostro punto di vista - ha dichiarato il coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo francese Cofathec, Augustin Breda -, la concentrazione della struttura societaria e occupazionale è potenzialmente positiva. In particolare, va sottolineato

che si tratta di un processo in controtendenza rispetto alle politiche di esternalizzazione e di spezzettamento delle strutture produttive attuate da molte società in diversi settori, non solo dei servizi. Politiche che sono state indubbiamente facilitate dalle norme varate dalla maggioranza di centro-destra a partire dalla legge 30.»

«In Cofathec, comunque - ha aggiunto Breda -, rimangono da risolvere problemi non secondari per ciò che riguarda sia le relazioni sindacali che le condizioni di lavoro dei dipendenti. La recente intesa potrà assumere un significato più netto in rapporto con la soluzione della vertenza aperta per il contratto integrativo. Tale vertenza, che viene portata avanti congiuntamente dai sindacati dei metalmeccanici e da quelli del commercio, ha infatti tra i suoi obiettivi la ricomposizione economica e normativa dei trattamenti dell'insieme dei lavoratori.»

La Cofathec è una multinazionale francese attiva nel campo del facility management, ovvero un'impresa multiservizi che gestisce servizi chiavi in mano - manutenzione e funzionamento di apparecchiature tecniche compresi - per grandi clienti pubblici e privati. La Cofathec occupa attualmente in Italia oltre 3.000 dipendenti.

MERLONI DI NONE

Approvata l'intesa con l'azienda

Con 452 voti a favore, pari al 63% e con 266 contrari è stata approvata dai lavoratori l'intesa raggiunta tra la direzione Merloni di None e le Rsu. L'azienda aveva chiesto di utilizzare gli impianti sei giorni su sei per fare fronte alla crescita della produzione di lavastoviglie.

JESI

Sciopero e presidio alla Hydropro

Le segreterie provinciali di Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 4 ore per il rinnovo del contratto integrativo nella Hydropro di Jesi (An). Le prime due ore si svolgeranno oggi (1 ora) e domani 1 luglio (1 ora) con un presidio davanti allo stabilimento.

MARCONI

Rinnovato il contratto con British Telecom

Marconi si è aggiudicata il rinnovo del contratto quadriennale con British Telecom per la fornitura di servizi di installazione cavi, valore stimato 360 milioni di sterline circa. È previsto l'impiego da parte di Marconi di circa 320 tecnici specializzati e di oltre un migliaio di subappaltatori.

GRUPPO RIVA

Ritorno all'utile con il bilancio 2003

Il gruppo Riva ha realizzato nel 2003 un fatturato consolidato in crescita dell'11,3% a 5.467 milioni di euro, utile netto di 53 milioni contro la perdita di 185 milioni del 2002. Il margine operativo netto è stato di 166 milioni e il cash flow è migliorato a 483 milioni dai 232 milioni del 2002.

Diventa tecnico del suono

Vieni a scoprire perchè dal 1976 siamo i leader mondiali nella formazione audio a livello professionale



Domenica 18 Luglio 2004

OPEN DAY

Ore 15:00, 16:00 e 17:00

@



INSTITUTE

Via Morimondo 19/21

Presentazione dei Corsi di Tecnico del Suono ed Electronic Music Producer

Iscrizioni aperte per i Corsi di Settembre

www.siae.edu

20143 Milano

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, AUD, NZD, NOK, CHF, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa è risalita dai minimi della giornata per chiudere la seduta con un calo contenuto dell'indice il Mibtel ha ceduto lo 0,26% mentre il Numtel ha finito per chiudere in rialzo dello 0,23%. A dare una svolta positiva al mercato è stato, nel pomeriggio, il nuovo dato sulla fiducia dei consumatori Usa, in netto rialzo rispetto al precedente e anche rispetto alle aspettative. In attesa delle decisioni che saranno comunicate oggi dalla Fed in materia di tassi di interesse, tutti i mercati europei si sono comunque mossi all'insegna della prudenza, e anche i volumi dell'attività si sono mantenuti su livelli modesti. Il Fib è stato trattato a fine seduta a 28.460 punti.

Nei primi giorni di luglio la riunione dei vertici per definire l'ingresso di Ligresti, Merloni e Della Valle

Rcs, si lavora sulle quote del patto

MILANO Si terrà nei primi giorni di luglio la riunione del patto di sindacato della Rcs Mediagruppo - in scadenza alla mezzanotte oggi - chiamata a decidere sull'ingresso dei nuovi soci.

Il 21 giugno i grandi soci dell'editrice del Corriere della sera avevano raggiunto un'intesa che prevede la cessione dell'8,6 per cento delle quote azionarie detenute da Gemina (che conserverà l'1 per cento) e la ripartizione dei titoli tra gli altri componenti del patto e l'ingresso nel patto stesso di Salvatore Ligresti, Diego Della Valle e Francesco Merloni (con quote ancora da definire).

Fino a ieri sera la riunione del patto - che riunisce il 44,8 per cento dell'azionariato, non risultava ancora convocata. Il che potrebbe significare la scelta di un tacito rinnovo,



Salvatore Ligresti

peraltro prevista dai patti parasociali. Ligresti, Merloni e Della Valle potrebbero essere in questo caso costretti ad aspettare ancora per un po'. Quanto meno in attesa che si pronuncino la Consob, che dovrà dare il suo parere su un possibile obbligo di Opa in caso di incremento delle quote riunite nel patto.

Per evitare l'eventualità dell'Opa, che costringerebbe i soci ad un impegno finanziario consistente, la riduzione delle quote dei tre candidati o l'ingresso limitato ad uno o due di loro. In questo caso, potrebbe essere favorito Ligresti, l'unico a possedere azioni Rcs da più di 12 mesi.

Ieri intanto, in Piazza Affari, il titolo Rcs ha guadagnato un altro 1,61 per cento raggiungendo, con scambi raddoppiati rispetto al consueto a quota 3,65.

Secondo i dati di Assogestioni è sceso a 879,7 miliardi di euro

Diminuisce nel mese di maggio il patrimonio del risparmio gestito

MILANO Diminuisce il patrimonio del risparmio gestito: secondo i dati diffusi da Assogestioni a maggio il patrimonio lordo è sceso a 879,7 miliardi di euro dagli 883,5 del mese di aprile. Secondo Assogestioni i dati «dimostrano di essere sostanzialmente in linea con quelli degli ultimi due mesi, nonostante un lieve calo rispetto ad aprile che comunque non desta particolari preoccupazioni».

Restano in testa alla classifica per tipologia di prodotto gli Oicr, con un patrimonio lordo di 517,4 miliardi. Le Gestioni di prodotti assicurativi si sono collocate al secondo posto con un patrimonio lordo di 145,5 miliardi. Al terzo posto le Gpf (Gestioni di patrimoni in fondi) retail con 92,9 miliardi di lordo. A seguire la categoria residuale del-

le altre gestioni con 62,4 miliardi di lordo. La coda della classifica è invece occupata dalle Gpm (Gestioni patrimoniali mobiliari) Retail con un patrimonio lordo di 50 miliardi e dalle Gestioni di Patrimoni Previdenziali con 11,4 miliardi di patrimonio lordo.

Tra i comparti al primo posto sono gli obbligazionari con un patrimonio lordo di 306,8 miliardi. Al secondo posto i prodotti bilanciati con 183,1 miliardi di euro di patrimonio lordo, al terzo i prodotti azionari con 131,2 miliardi di lordo. A seguire, i prodotti monetari con un patrimonio lordo di 110,9 miliardi. In coda alla classifica la categoria residuale dei prodotti non classificati con 114,4 di patrimonio lordo e i prodotti flessibili con 33,2 miliardi di patrimonio lordo.

AZIONI

Main table of stock prices and market data, columns include nome titolo, Prezzo, Var.%, etc.

Table of stock prices and market data, columns include nome titolo, Prezzo, Var.%, etc.

Table of stock prices and market data, columns include nome titolo, Prezzo, Var.%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno, Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

lo sport in tv

- 09,45 Euro2004, Speciale SkySport2
- 12,00 ITA-ROM 2000 Espn Classic
- 13,00 Tennis, Wimbledon (diretta) SkySport2
- 14,00 Dribblig, Europei Rai2
- 17,00 Nuoto, campionati italiani RaiSportSat
- 20,00 Speciale Tour de France Rai3
- 23,00 Il processo di Biscardi La 7
- 23,05 Notti Europee Rai2
- 23,30 Euronotte RaiSportSat
- 23,45 StudioSport Italia1

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Scolari ha fortuna, ma se la merita

Serse Cosmi

la visiera di Serse

Siamo arrivati alle semifinali di un Europeo che qua in Portogallo viene vissuto dall'intero paese come un sogno che sta diventando giorno dopo giorno, partita dopo partita, sempre più una realtà con un entusiasmo incredibile. La semifinale fra Portogallo e Olanda è una partita teoricamente molto spettacolare, speriamo ci faccia rivivere le emozioni del quarto di finale contro l'Inghilterra. I portoghesi hanno tanti uomini in grado di giocare incredibili e anche gli olandesi, che fino ad ora non hanno espresso tutto il loro potenziale, hanno un tasso tecnico tra i più alti dell'Europeo.

Non so chi farà giocare Scolari, ma sono sicuro che Figo sarà in campo dall'inizio. L'allenatore brasiliano sta dimo-



strando di essere un tecnico esperto e coraggioso, d'altronde non si vince un Mondiale con il Brasile per caso. Scolari è molto bravo a gestire i giocatori ed è venuto fuori da una situazione molto difficile dopo la sconfitta all'esordio con la Grecia. Nelle partite successive ha avuto molto coraggio nelle scelte, sacrificando molti "senatori" e riuscendo a far esprimere al meglio le doti individuali dei giocatori. In molte scelte ha avuto un pizzico di fortuna, meritata però per il coraggio dimostrato.

L'Olanda è una squadra tatticamente votata all'attacco con il modulo 4-3-3 che viene supportato da Robben e Van Der Mejde che danno una grossa mano in fase difensiva. Il valore aggiunto è certamente Van Nistelrooy, uno fra gli attaccanti più decisivi al mondo. È arrivato relativamente

tardi a giocarsi la sua occasione con la Nazionale solo perché prima aveva davanti a sé giocatori inarrivabili e poi a causa degli infortuni. E nel pieno della maturità calcistica e darà tutto per non lasciarsi scappare la possibilità di portare l'Olanda sul tetto d'Europa. Tra i suoi compagni di squadra il più continuo sinora è stato Robben. Lo conosco bene perché l'ho incontrato con il Perugia nei quarti di Coppa Europa contro il PSV, la sua squadra di club. Soprattutto nella partita di ritorno ad Eindhoven mi impressionò moltissimo e ci diede più di un grattacapo per fermarlo. Come da tradizione olandese è un esterno molto caratterizzato in fase offensiva: sa fare solo quel ruolo, ma lo fa benissimo. Come Overmars è devotissimo quando riesce a rientrare, in più ha grande personalità e sa prendersi responsabilità che pochi alla sua età sono in grado di reggere. Il suo quasi coetaneo Cristiano Ronaldo è certamente meno decisivo anche se ha un anno in meno.

Come finirà? Una semifinale dell'Europeo è difficile da pronosticare, la sensazione è che il Portogallo possa sfruttare l'onda emotiva dell'entusiasmo dei suoi tifosi.

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

OGGI Rai 1 ore 20,45
Portogallo - Olanda

SEMIFINALE

Domenica 4 luglio Ore 20,45
FINALE

DOMANI Rai 1 ore 20,45
Grecia - Rep. Ceca

LISBONA Nel Chiado, il cuore della Lisbona solcato dalle rotaie del celebre 28, quel piccolo tram di legno che si inerpica sferragliando in strette e tortuose salite, si parla anche olandese oggi. Luis Camoes è seduto ancora al suo tavolino di bronzo del caffè Brasileira, immortalato con la mano in segno di spiegazione, come se parlasse. Accanto alcuni giovani biondi magliette arancioni e più grossi ancora della statua del poeta, ridono e parlano della partita di stasera, scherzano con i camerieri e si dicono sicuri della vittoria, ricevendo in risposta risate e parole di ferezza e d'orgoglio. Sì, d'orgoglio, perché oggi il Portogallo si sente al centro del mondo, da una parte con la designazione del primo ministro lusitano Durao Baroso alla guida della Commissione europea, e dall'altra con la "seleção de futebol" che si prepara alla semifinale di Euro 2004 con l'ambizione di conquistare la coppa. Un momento magico per Lisbona che vive questi giorni con un misto di attesa, di stupore e d'orgoglio appunto. Non c'è negozio che non esponga la bandiera portoghese, non c'è taxi che non sia ugualmente colorato. Anche i palazzi storici, quelli del centro di Rossio e di Praça da Figueira di notte vengono illuminati con fari verdi e rossi che si riflettono sui marciapiedi di piccoli sanpietrini bianchi e lucidi, con un effetto da favola. Dall'Alfama, al quartiere arabo, al Bairro Alto, le collinette che si fronteggiano e fanno da cornice al centro, l'avventura del futbol fa ormai parte della vita quotidiana e si divide e si confonde adesso con gli eventi di politica continentale

Diga olandese davanti al sogno del Portogallo

Figo: «Si gioca troppo»

«Se Fifa e Uefa vogliono vedere lo spettacolo a giugno - dice Luis Figo - devono trovare il modo di ridurre l'attività nel corso della stagione. Un conto è arrivare a un Europeo o un Mondiale con 30-40 partite nelle gambe, un altro con 60-70». È una denuncia in piena regola quella della stella del Portogallo: si gioca troppo, e in queste condizioni è difficilissimo dare spettacolo. Con il Portogallo le cose vanno di nuovo bene «perché Scolari ha tanta esperienza, è un grande motivatore, e ci fa lavorare il giusto. Con lui è tutto risolto, e le sue parole mi hanno fatto piacere. Ma se tornassi indietro, al momento della mia uscita dal campo contro l'Inghilterra, rifarei tutto. Stavamo perdendo, volevo continuare a dare il mio contributo e invece sono stato sostituito. Poi abbiamo vinto, quindi problema risolto». Per la partita di oggi Figo è ottimista: «Riposare 48 ore in più rispetto all'Olanda è un grosso vantaggio».

in campo

Raiuno 20,45	
PORTOGALLO	OLANDA
1.....Pereira	1.....Van der Sar
13.....Miguel	18.....Heitinga
16.....Carvalho	3.....Stam
4.....Andrade	4.....Bouma
14.....Valente	5.....Van Bronckhorst
18.....Maniche	20.....Seedorf
6.....Costinha	6.....Cocu
7.....Figo	8.....Davids
20.....Deco	7.....Van Der Mejde
17.....Ronaldo	10.....Van Nistelrooy
23.....Postiga	19.....Robben
22.....Moreira	23.....Waterreus
5.....Couto	2.....Reiziger
3.....Rui Jorge	14.....Sneijder
2.....Ferreira	11.....Van der Vaart
10.....Rui Costa	16.....Overmars
11.....Simao	12.....Makaay
21.....Gomes	17.....Van Hooijdonk
9.....Pauleta	9.....Kluivert

Arbitro: Frisk (Sve)



Luis Figo e (a destra) Ruud Van Nisterlooy



d'allenamento della nazionale lusitana sono confortanti ma non bastano a rasserenare completamente il clima. Andrade ha recuperato l'infortunio, non ci sono problemi neanche per Pauleta (Nuno Gomes dovrebbe dunque far parte delle riserve) mentre il resto del gruppo gode di buona salute, a partire dalla stella del momento Cristiano Ronaldo per finire all'eroe della sfida con l'Inghilterra, il portiere Ricardo. I cartelli pubblicitari ribadiscono gigantografie di Figo con la palla al piede, un titano luminoso e determinato, ma non è sufficiente. Scolari lancia messaggi di calma e di forza ma non basta, perché prima di una sfida così importante di certezze ce ne sono poche. Da lontano arrivano infatti le parole del ct olandese Advocaat, senza dubbio un vincente, che per ora si limita a elogiare i giocatori rimasti in panchina (in pratica ce l'ha con Kluivert, stranamente silenzioso e disposto a sacrificarsi «lavorando per il gruppo») e a usare parole dolci per far ingoiare il rosopo di un'altra partita da seguire dai bordi del campo. La gente di qui percepisce il pericolo. Durante l'interminabile partita con l'Inghilterra molti han-

no pianto, vinti dall'emozione di un alternarsi rapido e continuo di risultati e situazioni, ora ci si prepara ad un'altra serata di quel tipo, con migliaia di spettatori sulle gradinate dello stadio e migliaia di persone in piazza davanti ai maxi schermi o davanti alle tv dei bar, un intero Paese sprofondato nella tensione agonistica. Comunque andrà, tutti ne sono convinti, sarà ancora una volta un'emozione fortissima. Dopo le prime mosse della nazionale verde e rossa, incerte e balbettanti, il passo giusto è stato preso, senti dire ai caffè, l'entusiasmo dà la carica giusta, è vero, ma ancora una volta certezze non ce ne sono perché si tratta di un "jogo" e si sa che il pallone è volubile e umorale e qui nessuno si fida. L'"ambicao" e la "paixao", come ricordano ossessivamente gli enormi cartelloni seminati dappertutto nella nuova Lisbona, passeranno stasera dal moderno e colorato stadio "Alvalade" (quello dello Sporting) palcoscenico naturale per una partita di pallone che sembra segnare per tutti i portoghesi l'inizio di una fase storica diversa, probabilmente più grande, sicuramente più europea.

caledoscopio

Un concerto di Fado e il record di Poborsky

DALL'INVIATO

LISBONA Si è svolto ieri nel parco Keil do Amaral-Monsanto di Lisbona un concerto di Fado patrocinato da Casa Azzurri. Ad accompagnare la grande artista portoghese Dulce Pontes sono state le musiche di Ennio Morricone. Per la prima volta la cantante ha interpretato anche alcune colonne sonore dei film di Sergio Leone. L'iniziativa è nata sull'onda dello scambio culturale italo-portoghese, scopo primario di Casa Azzurri, quella piccola Italia che rimane ancora aperta nel quartiere di Belem nonostante l'uscita di scena della nazionale azzurra. Sono più di un milione i biglietti venduti fino a questo momento dall'Uefa per gli Europei portoghesi. Il milionesimo spettatore si chiama Norberto Moreira e per premio è stato invitato, insieme con la moglie Carla, sul campo di gioco del Dragao nel quarto di finale tra Danimarca e Repubblica Ceca. «Non mi tirerò indietro, non mi tirerò fuori dalla mischia»: così Pavel Nedved ha commentato la decisione della Uefa di non rivedere la diffida nei confronti della stella della Repubblica ceca e Pallone d'Oro. Proprio per una squalifica, Pavel saltò la finale della Champions League 2002-2003, e stavolta la sua partecipazione alla eventuale finale è appesa ad un filo. Basta un cartellino giallo e l'esclusione è sicura, ma il fuoriclasse ceco ha già annunciato che manterrà fede alla sua fama di lottatore. Il tecnico tedesco della Grecia, Otto Rehhagel, ha ammonito tutti a non esaltarsi per i buoni risultati ottenuti a Euro 2004. «I greci sono sempre portati ad esagerare» ha detto il ct. Ma questo invito mal si combina con l'appello lanciato dal centrocampista della nazionale Stylianos Giannakopoulos di mettere una bandiera greca ad ogni finestra per sostenere la squadra. Gli anziani hanno detto di non aver mai visto tante bandiere greche alle finestre dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla cacciata dei nazisti. L'invito del ct sembra mosso più da uno spirito teutonico che mediterraneo. Se superasse anche la Grecia, la finale rappresenterebbe per Poborsky un record: la centesima partita giocata con la maglia della nazionale ceca, un record che si unisce a quello delle quattordici presenze di un giocatore ceco agli Europei. Karel ci scherza su e dice, per ora, di voler pensare soltanto alla insidiosa sfida contro la Grecia, che secondo lui ha meritato in pieno l'arrivo alle semifinali, nonostante sia stata bollata come una sorpresa. Il giocatore confida anche nell'appoggio del pubblico portoghese. In passato, infatti, Poborsky ha giocato per tre anni nel Benfica e già una volta, durante un allenamento è partito un coro di spettatori portoghesi in suo onore. Poborsky, oltre che essere il veterano della formazione, è anche il giocatore che ha effettuato più assist di tutti in questo Europeo, facendo segnare bel quattro gol, nonostante nella sua carriera abbia segnato solo 7 reti.

a.q.

il portoghese

Mazzola e Cosmi litigano per finta E Mazzocchi «fa» il giornalista...

Luca Bottura

QUASI CHIUNQUE «Insomma, il piano è disegnato nei dettagli. I tedeschi hanno bisogno di ritrovare un po' di entusiasmo e chi meglio del Trap è in grado di restituirglielo?» (Marco Principino, QN). **HO FATTO IL PIENO** «C'è qualcosa di antico in questo Euro 2004, certe sere mi ricorda un torneo medievale, pieno di bandiere inni colori vessilli cori e bevute: birra Super Bock,

un nome che sarebbe piaciuto a Lancillotto» (Beppe Severgnini, Corriere della sera). **PERON E PERONI** «Come mai è in atto il blocco delle linee ferroviarie contro i rifiuti, ma lo stesso non è stato attuato per il rientro in Italia degli Azzurri? Perché i calciatori vengono comunque, sempre, alla fine perdonati, accarezzati, giustificati se sputano, ingannano, truffano, scommettono, fanno firme false? Perché godono di immunità e impunità? Perché possono doparsi senza provare vergogna? Perché non riescono a mettere dieci pa-

role in ordine, ma vengono puntualmente invitati nelle trasmissioni televisive? Perché non prendono posizione nemmeno nel letto di casa, ma viene chiesto loro un giudizio, a pagamento ovviamente, che è dunque ovvio anche quello?» (Il Giornalista, Libero). **ARIDANGHETE** «Voglio anche chiedere se, tecnicamente, una Nazionale padana darebbe fastidio alla Federcalcio. Lui è di Padova, sarà interessante per davvero, la risposta» (Alberto Ballarin, La Padania). **STANISLAVSKI 2004** Singolare gag ieri a Eurosera: dopo la polemica tra Riva e Rivera innescata da Biscardi, Mazzola e Cosmi hanno inscenato uno sketch nel quale interpretavano molto credibilmente i due onesti litiganti. Meno credibile Marco Mazzocchi, che li interrogava, costretto a recitare suo malgrado il ruolo del giornalista. **LI ABBIAMO PERSI** Mazzocchi: «Domani

sera c'è c'è». Dolcetti: «Portogallo-Olanda». Mazzocchi: «Portogallo-Olanda: non ci capisco più niente!» (Eurosera). **ZINGARELLI** A richiesta più che flebile, prosegue il nostro servizio di aiuto per i cronisti/commentatori/ospiti che non parlano la nostra lingua. Ancora una volta aiutiamo l'ottimo Aldo Dolcetti di Raisport. Sua la frase: «Questa è la time line del Portogallo». In italiano time line significa... significa... mi arrendo: cosa accidenti è la time line del Portogallo? **TARIFFE** La notizia che col digitale terrestre sarà possibile acquistare una partita a soli tre euro ha gettato nello sconcerto Sky ma soprattutto alcuni giocatori di serie A e B: loro le partite le hanno sempre vendute a prezzi molto più alti. (ha collaborato Michele Pompei) setelecomando@yahoo.it gago.splinder.it

Olanda ok dopo i veleni nello spogliatoio

Se Scolari ha avuto a che fare con le critiche, il suo dirimpettaio olandese Dick Advocaat non è certo da meno. Anche lui ha avuto il merito di aver saputo resistere nei momenti in cui la bufera imperversava. «Credo che abbiamo offerto un ottimo rendimento - dice Advocaat -, sebbene fino a due anni fa nessuno puntasse su di noi. Vorrei elogiare i giocatori che siedono in panchina in quanto si stanno comportando in maniera eccellente. È una cosa di cui vado orgoglioso». Quella che si presenta alla vigilia della sfida col Portogallo è dunque un'Olanda ricompattata, dopo tanti conflitti spettacolari, sul terreno di gioco e negli spogliatoi, tra giocatori (il clan del Suriname contro gli altri), o tra giocatori e allenatore, Kluivert per primo. «Far

si che i giocatori delusi possano ancora avere delle motivazioni è la cosa più difficile - sottolinea il tecnico -. Colpisce positivamente che un giocatore di gran livello come lui abbia un atteggiamento conciliante verso i compagni di squadra. I complimenti vanno estesi a tutti i componenti della squadra». Quindi Advocaat carica la squadra in vista del Portogallo, dopo che il quarto di finale di sabato vinto ai rigori contro la Svezia non lo ha entusiasmato: «Quando una delle nostre ali non è in giornata, perdiamo troppo il possesso di palla. Contro squadre che giocano come la Svezia non siamo riusciti a esprimere il nostro gioco per gran parte della partita, credo che con il Portogallo andrà meglio. Applicano un gioco più offensivo e lasciano maggiori spazi».

flash

TENNIS, TORNEO DI WIMBLEDON
Farina e Grande fuori agli ottavi
Sharapova già in semifinale

Finisce agli ottavi l'avventura delle italiane. Rita Grande è stata battuta dall'argentina Paula Suarez in tre set: 4-6 6-0 6-2 in un'ora e 45 minuti. Silvia Farina (nella foto), testa di serie numero 14, è stata eliminata dalla francese Amelie Mauresmo, numero 4 del seeding, che si è imposta col punteggio di 7-5 6-3. Intanto Maria Sharapova, battendo la giapponese Suguyama 5-7 7-5 6-1, è già in semifinale dove incontrerà l'americana Lindsay Davenport. Domani si chiuderanno i quarti femminili e si disputeranno quelli maschili.



CALCIO

Lippi chiede Bordon e Pincolini
Scoglio allenerà in Bulgaria

Ivano Bordon, Narciso Pezzotti e Vincenzo Pincolini: sono questi i primi tre nomi fatti da Marcello Lippi per il suo staff azzurro. Il nuovo ct ha di fatto cominciato ieri mattina il suo lavoro alla guida della nazionale di calcio con una riunione di due ore in Figc. Lippi ha poi lasciato capire la sua perplessità sull'idea di Totti-Cassano ad Atene. Franco Scoglio è stato nominato direttore tecnico del Nafex Burgas, formazione che lo scorso anno aveva chiuso all'ottavo posto del campionato bulgaro. In panchina siederà Claudio Maselli.

CALCIO/2

Amichevole di pace Haiti-Brasile
Entra gratis chi consegna un'arma

Un fucile deposto per ogni giocata di Kakà o per un gol di Ronaldo. È la singolare, ma più che concreta idea dalla quale è nata l'amichevole di pace tra Brasile e Haiti, nell'isola caraibica sconvolta dalla guerra civile. La Selecao brasiliana giocherà per contribuire alla missione di pace dell'Onu, guidata dal Brasile, e il prezzo di ogni biglietto potrebbe essere appunto la consegna di un'arma da parte dei miliziani. La proposta dal presidente della federazione brasiliana, Ricardo Teixeira ha trovato entusiasta il presidente Lula.

CALCIO/3

Fiorentina, Zaccheroni rifiuta
Mondonico ottiene la conferma

Emiliano Mondonico è stato confermato alla guida tecnica della Fiorentina per l'anno prossimo. Ieri, ha comunicato la società, si è tenuta la prima riunione programmatica in previsione della prossima stagione. Si conclude dunque a sorpresa la lunga querelle sulla panchina viola. Insistenti voci davano come sicuro l'arrivo a Firenze di Alberto Zaccheroni, tecnico scaricato da Moratti in favore di Mancini. L'allenatore romagnolo nelle ultime ore si è tirato indietro, lasciando strada libera a Mondonico, artefice dell'incredibile promozione.

Le mani di Mediaset sul calcio digitale

Berlusconi compra i diritti di Juve, Inter e Milan: la Rai sta a guardare. Sky fuori gioco

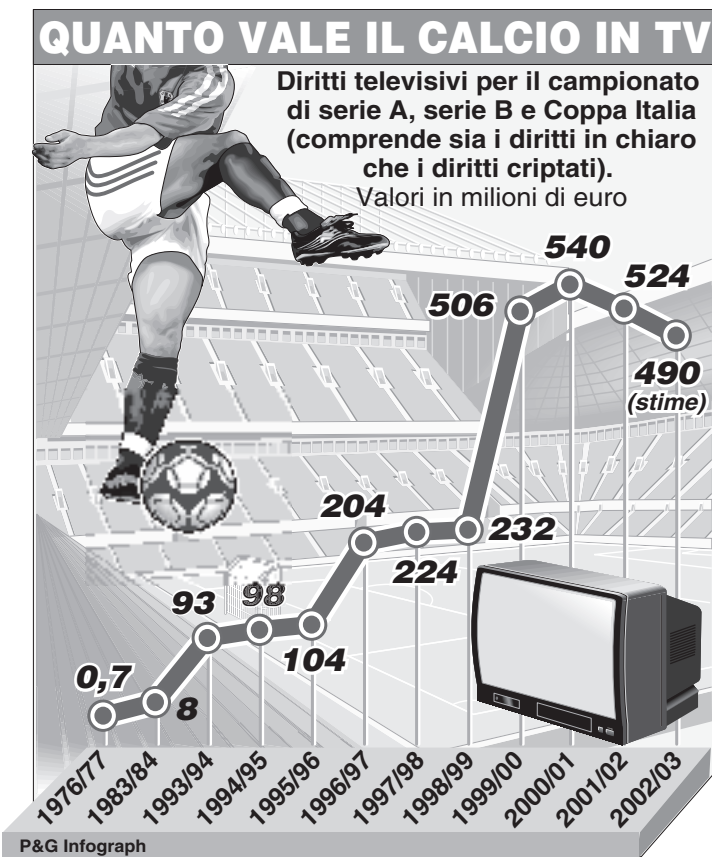
Roberto Rossi

MILANO Uno scontro a colpi di diritti, satelliti e decoder. Mediaset contro Sky. Il calcio come terreno di conquista in un mercato, quello televisivo, praticamente inesistente.

A scatenare il tutto un accordo commerciale da 86 milioni di euro. Siglato tra Mediaset, da una parte, e Juventus, Milan e Inter, dall'altra, per i diritti fino al 2007 delle partite interne delle tre squadre di calcio per quanto riguarda la trasmissione attraverso il digitale terrestre, il cavo e la trasmissione via Adsl. Ma non solo. Sul piatto anche il diritto di prelazione e di prima negoziazione dei diritti criptati a pagamento a partire dal 2007. In parole povere gli stessi diritti che adesso detiene Sky.

Un colpo da parte del gruppo che fa capo al presidente del Consiglio che ha messo in agitazione, e non poco, i vertici di Sky. Perché, viene da chiedersi, se al momento il digitale è ancora per pochi (quasi 500 mila decoder secondo le stime più ottimistiche) mentre gli abbonati alla tv satellitare sono circa 2,7 milioni? In primo luogo perché nel 2007 la società di Murdoch sarà costretta a trattare con Mediaset (che non possiede canali satellitari). Ma anche perché fra due anni, alla fine del 2006, la legge Gasparri prevede la fine del sistema analogico e il passaggio completo al digitale.

Facciamo due conti. L'installazione di parabola e decoder della tv di Murdoch costa, in base al pacchetto Pronto Sky, 169 euro, oltre al pagamento dell'abbonamento mensile che, per l'offerta sportiva (Calcio Sky e Sport Sky), varia da 47 a 55



euro. Comprare un decoder digitale, invece, non costa nulla. Anzi, il governo Berlusconi ha stanziato finanziamenti per 110 milioni di euro e un'agevolazione di 150 euro per chi compra un decoder interattivo. Per vedere le partite interne di Inter, Milan o Juve, in digitale (a partire dal campionato 2005-2006), allora, basterà solo munirsi di una smart card (da inserire nel decoder) e acquistare il singolo evento (per esem-

pio il derby di Milano) a un prezzo irrisorio (2 euro circa). Un successo assicurato che renderebbe il satellite, visto che la maggior parte degli abbonamenti Sky sono legati al calcio, niente più che un optional. Non a caso, a quanto si apprende, la tv di Murdoch si appresterebbe a sfidare Mediaset anche lanciando una nuova campagna di promozioni con sconti e offerte per abbattere le barriere di accesso al

satellitare.

Non a caso Sky sta accelerando il processo di negoziazione con le società mancanti e con quelle, come il Palermo e la Fiorentina, che da questa stagione sbarcheranno in serie A. Fino al 2007, poi, Sky detiene il monopolio di tutte le squadre di serie A e di una decina di serie B anche se, per il biennio 2005-2007, sono ancora in corso le trattative tra tv satellitare e le società di calcio (ieri siglato quello con Atalanta e Chievo Verona per l'anno venturo).

Trattative che, nel caso della Roma, sarebbero ferme alla richiesta della società di ottenere la stessa cifra data all'Inter (circa 60 milioni di euro a stagione contro i 37,2 milioni attuali) mentre l'accordo sarebbe in dirittura di arrivo per la Lazio per una cifra che, secondo indiscrezioni, si aggira sui 35 milioni l'anno.

A sua volta, Mediaset non ha ancora deciso se, dopo una prima fase di sperimentazione che durerà per il campionato 2003-2004, manderà in onda le partite di Juve, Milan e Inter sui propri canali digitali o venderà i diritti ad altri operatori tv che operano già sul digitale (Rai, La 7 o Sportitalia di Tarak Ben Amar).

Quello che è certo, è che di nuovo Mediaset, per bravura s'intende, s'è aggiudicata la fetta più cospicua della torta. Mediaset e non la Rai, o un nuovo operatore, come hanno fatto notare Giuseppe Giulietti, deputato Ds, e Paolo Gentiloni della Margherita. E dire che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha esultato dichiarando che «il mercato si muove». Non ha indicato la direzione. Ci pare sempre la stessa.

le reazioni

Il club all'asciutto: «Irresponsabili»

Francesco Luti

ROMA Diluvia sul bagnato. Nell'estate delle iscrizioni a rischio, delle ricapitalizzazioni sul filo di lana, e dei fallimenti annunciati, Milan, Inter e Juventus intascano altri 30 milioni di euro a testa dal digitale terrestre di Mediaset dopo la pioggia di euro incassata (in anticipo) da Sky per i diritti satellitari (2004-2007).

Tanti saluti allo sbandierato principio di mutualità che avrebbe dovuto consentire una ripartizione equa della torta dei diritti tv; addio alla possibilità di fare affidamento sulle risorse della nuova piattaforma per ripianare il bilancio o tentare qualche timido passo sul mercato.

Gli 86 milioni (per tre anni) sono finiti nelle casse dei tre club più ricchi, sempre più ricchi, con tanti saluti, ancora una volta, a tutti gli altri, sempre più soli.

Ai presidenti delle altre 17 società che dal prossimo settembre dovrebbero duellare alla pari con le due milanesi e la Juventus, come di consuetudine, non resta che il solito, inutile, coro di proteste.

«È uno scandalo - commenta furente uno dei presidenti di serie A, che sceglie l'anonimato - Si erano appena spartiti il 75% del budget di Sky destinato ai rinnovi sul satellite, e adesso mettono a bilancio altro denaro fresco, infischiosene alleggerendo di una situazione di crisi che hanno contribuito a creare. Dando vita ad aste selvagge per i cartellini dei giocatori e ricoprendoli poi di denaro».

Un malcontento a quanto pare non isolato, che, a partire dai primi non invitati alla "festa" (Roma, Lazio, Parma) coinvolge mezza serie A. «Se sono queste le premesse per la nuova stagione - continua il presidente - il caos della scorsa estate apparirà come un temporale estivo rispetto al tornado in arrivo. Qualcuno finge di non capire la perfetta inutilità del metter su un'auto sempre più potente e di lusso su una strada sempre più dissestata. Perdiamo letteralmente i pezzi e loro continuano a voler correre, sempre più veloci; il rischio di andare a sbattere è sempre più alto...». Una fotografia piuttosto efficace di una situazione che il presidente della Lega (e vicepresidente del Milan) Adriano Galliani si era detto fiducioso di poter superare anche grazie all'intervento «ricco e massiccio» di nuovi strumenti di comunicazione televisiva (banda larga e digitale terrestre). Frasi pronunciate in un recente consiglio federale da tutti equivocate per una «rivoluzionaria» dichiarazione di democratici intenti.

Parole equivocate, appunto, da oggi molto più chiare.

Il misterioso acquirente rinuncia alla prelazione sulle azioni, ma resta il problema ricapitalizzazione

Mister X si ritira, la Lazio respira

Luca De Carolis

L'anonimo ha mollato la presa. Ieri sera l'IW Bank, che per conto di un investitore aveva acquistato su Internet l'88% dei diritti d'opzione sull'aumento di capitale della Lazio, ha comunicato al club "la rinuncia ai diritti del nostro cliente". Un'ottima notizia per i biancazzurri, che da giorni trattavano con l'investitore (un 32 enne romano) per convincerlo, assieme alla Consob, a "liberare" le opzioni che, se esercitate, permetterebbero di sottoscrivere gran parte della ricapitalizzazione. Di fatto l'anonimo aveva bloccato tutta l'operazione, fondamentale per la sopravvivenza del club. Per farlo, gli erano bastati 2.800 euro e pochi minuti di lavoro sulla rete. La mattina di lunedì scorso si era collegato al web e, tramite la IW Bank (una banca legata al gruppo Popolari Unite), aveva preso oltre 20 milioni di diritti d'opzione sull'aumento di capitale biancoceleste. Una mossa che aveva colto di sorpresa sia il club che il mercato. Sulle prime i tifosi avevano sperato che a prenotare le azioni fosse stato il grande imprenditore tanto invocato (l'industriale svizzero Bertarelli), mentre negli ambienti finanziari molti avevano pensato ad una mossa improvvisa di Capitalia. Ma il gruppo bancario, che è il principale azionista della Lazio, aveva subito smentito ogni coinvolgimento in un'operazione che non ha gradito per nulla. Il suo presidente Geronzi (tifosissimo biancocele-

ste) aveva infatti appena raggiunto un accordo con gli imprenditori Lotito (titolare di diverse imprese di pulizie) e Calleri (ex presidente della Lazio) per un loro ingresso nel club, che sarebbe dovuto avvenire proprio tramite la sottoscrizione di una rilevante parte dell'aumento. L'anonimo però aveva bloccato tutto. Comprensibile

quindi l'ira di Geronzi, che aveva impiegato settimane per convincere i due imprenditori, e della Lazio, che ha urgente bisogno di denaro fresco. Per l'iscrizione al campionato il club ha bisogno di almeno altri 37 milioni oltre ai 18 già raccolti nella prima fase dell'aumento: e i tempi stringono. Entro il 19 luglio bisogna presentare alla

Covisoc (l'ente di controllo della Figc) la documentazione finanziaria. Una bocciatura dell'organo federale farebbe sprofondare i biancocelesti nel baratro della serie B. Se Ma da ieri alla Lazio sono più tranquilli. Risoltasi la grana dei diritti, adesso non ci sono più ostacoli per l'ingresso nel club di Lotito e Calleri, che dovrebbero portare gran parte dei soldi necessari per l'iscrizione. Lotito dovrebbe infatti sottoscrivere una quota dell'aumento superiore al 20%, mentre quella di Calleri sarebbe intorno al 5%. Capitalia potrebbe invece aumentare la sua partecipazione nel club, attualmente del 5%: una decisione al riguardo dovrebbe essere presa in settimana. Intanto ieri la Lazio ha comunicato di aver "ricevuto richieste di sottoscrizione per cinque milioni". Di queste però gran parte sono condizionate all'andamento della ricapitalizzazione, ossia non verranno esercitate se non saranno prima state sottoscritte azioni per 50 o addirittura 60 milioni. Il club però è fiducioso: l'arrivo di nuovi imprenditori potrebbe dare nuova fiducia all'ambiente, e le associazioni di tifosi continuano a muoversi. Per incentivare i propri sostenitori, la società sta pensando di offrire forti sconti sugli abbonamenti (anche per i prossimi anni) ai sottoscrittori dell'aumento. Un'idea partita dagli Irriducibili, il gruppo storico del tifo biancazzurro, e che oggi dovrebbe essere perfezionata dal cda biancoceleste, che diramerà anche la data iniziale della terza fase della ricapitalizzazione.

Napoli, oggi il verdetto sul fallimento

Mentre Luciano Gaucci si dice fiducioso nella possibilità di convincere la Figc a cambiare parere e a dargli via libera per rilevare il Napoli, attraverso la procedura del fitto di ramo d'azienda, per il club azzurro si avvicinano le scadenze della verità. Oggi, con la prima udienza davanti al Tribunale di Napoli e più in là con l'attesa per un eventuale via libera al decreto Marzano (il 2 luglio?). I legali di Gaucci sono stati impegnati ieri in una lunga e complicata trattativa con l'amministratore unico, Paolo Bellamio. Obiettivo: raggiungere un accordo per rilevare il club. Lo stesso Gaucci si è detto pronto a rilevare il Napoli. «Sono determinato - spiega - a portare a termine quest'operazione. Aspetto notizie positive dai miei legali». E il veto della Figc alla concessione del club attraverso il fitto di ramo d'azienda che consentirebbe di liberare gli acquirenti dal peso dei

debiti? «Se si raggiunge un accordo tra le parti non credo che ci siano problemi» ha risposto il patron del Perugia. Quanto alle altre ipotesi avanzate in questi giorni sono rimaste, al momento, soprattutto voci. Con l'aggiunta, peraltro, di una smentita ufficiale da parte di Gianni Punzo, vice presidente del Napoli ai tempi di Maradona. Il nome di Punzo era stato associato a quello dell'armatore Gianluigi Aponte, il cui ingresso nel Napoli sarebbe stato visto con favore dalle istituzioni locali. Si muove anche la Lega Azzurra, il sodalizio poi trasformatosi in spa, guidato dall'ex calciatore ed allenatore, Luis Vinicio, che punta su un progetto di azionariato popolare. Oggi dovrebbe svolgersi un incontro tra l'amministratore unico del Napoli, Paolo Bellamio e l'assessore comunale Nicola Oddati che sta seguendo, per conto delle istituzioni locali l'evolversi delle trattative.



GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.



In edicola con l'Unità dal 2 luglio a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

A CINEMADAMARE LEZIONI PER GIOVANI ASPIRANTI REGISTI
Lezioni di cinema gratuite per quindici giovani appassionati. È l'offerta fatta da «CinemadaMare», rassegna cinematografica internazionale giunta quest'anno alla sua seconda edizione e in corso dal 21 luglio al 15 agosto in una località turistica vicino a Matera, sulla costa ionica. Il programma di incontri è legato al concorso che porterà davanti ad una giuria 250 opere inedite di cui 40 olandesi, paese col quale è gemellato il festival. Per informazioni: CinemadaMare, via Poliziano 6, 00184 Roma. 0648907464. www.tablab.it

cinema

I FANTASMI DELL'URSS TURBANO I SOGNI DELLA NUOVA CINEMATOGRAFIA RUSSA

Umberto Rossi

A Mosca fra passato e melancolia del vivere. Il Festival di Mosca, ventiseiesima edizione, si è svolto in un clima segnato da non poche difficoltà, legate anche al forzato trasferimento nelle vecchie strutture sovietiche, la Dom Kino (Casa del cinema) dopo che il megacentro progettato del Maneggio, a poche centinaia di metri dalla Piazza Rossa, è stato distrutto da un incendio la cui natura non è mai stata chiarita. Nel corso di una dozzina di giorni sono stati presentati moltissimi titoli in sale, tecnicamente modeste, ma spesso affollate. Rispetto agli anni del socialismo reale, si registrano costanti e novità. Le conferme riguardano soprattutto un clima di pesantezza burocratica non del tutto dissolta. Le maggiori novità si concentrano in una gestione dei programmi più funzionale e in una maggiore sensibilità nella presentazione, quanto-

meno a livello di sezione informativa, d'opere più originali e anticonformiste. Il palmarès ha premiato «Noi» di Dimitry Meskhiyev, un film con così tanti padri da essere imbarazzante. C'è uno stile fotografico seppia e una narrazione ricca di dati crudeli che ricordano «Va e guarda» (1985) d'Elem Klimov, una delle pietre miliari del nuovo cinema sovietico degli anni Ottanta. Ci sono copiate non dichiarate di situazioni note, come il soldato che resta indietro con la mitragliatrice per coprire la fuga degli altri («Per chi suona la campana»). C'è, ed è la sola novità, una sorta di rovesciamento di prospettiva politica con la trasformazione in eroe del vecchio contadino perseguitato dai comunisti che diventa il vero motore della resistenza antinazista. La storia è quella di due ufficiali, un esponente della polizia segreta militare e un

commissario politico, che, assieme ad un tiratore scelto, sopravvivono ad un feroce attacco tedesco. Per nascondersi si travestono da contadini e si rifugiano nella fattoria del padre del fantacino, un vecchio eroe della guerra con i paesi baltici ma perseguitato dagli stalinisti perché, in quanto piccolo proprietario, è considerato oggettivamente un controrivoluzionario. Il film è fatto bene, ma segue troppo strade già battute presentando poca originalità. Ben più interessante un altro titolo russo, «Il tempo del raccolto» dell'esordiente Marina Razbezhkina, coronato dalla giuria della critica internazionale (Fipresci). Il fantasma di un caduto nella guerra afgana, ma questo lo scopriremo solo alla fine, racconta la sua infanzia in un'Urss immediatamente postbellica. Suo padre ha perso le gambe nel conflitto antinazista ed è diventato un alco-

lizzato, la madre ha come unico scopo proteggere dai topi la bandiera rossa che si è conquistata come eroina del lavoro. È il ritratto straordinario, con pochissimi dialoghi e immagini bellissime, di una campagna misera ed eroica, vera altra faccia della medaglia stalinista e ci sono sequenze, come quella del circo inventato in famiglia, che strappano l'applauso. La fatica di sopravvivere in condizioni disumane, l'oppressione di un lavoro rimasto quasi a stili feudali, il lento scorrere dei giorni e delle ore senza che nulla cambi costruiscono il ritratto di una Russia veramente eterna e profonda. Il finale, con la campagna diventata grigio sobborgo e le cose che hanno segnato la vita di un'intera generazione gettate con noncuranza in un cassetto dell'immondizia, sintetizza per una melancolica metafora dell'esistere.

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

Un affare di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

SET D'ESTATE

C'è l'Oceano a Roma

Gabriella Gallozzi

ROMA Un ingorgo di 120 macchine. 275 comparse, esclusi i quattro o cinque bambolotti che «riempiono» i passaggini intenti a sfilare nel traffico. E neanche un tubo di scappamento acceso o un rumore. Anzi, un silenzio e un'immobilità quasi surreali per l'imbottigliamento più «ecologico» e «ordinato» che le strade di Roma abbiano mai visto. È il «potere» di Hollywood. Infatti si tratta del «set dei set». Quello che da più di un mese sta percorrendo Roma in lungo in largo, diventando un'attrazione ulteriore per turisti e cittadini, nonché fonte di nuove leggende metropolitane, come quella della fans di George Clooney che si è spacciata per cameriera d'albergo pur di poter incontrare il suo mito, diventando a sua volta un'eroina cittadina. Più «fortunata» sicuramente della sua «collega» che davanti alla folla adorante ha cercato di attirare l'attenzione mettendosi addirittura tette al vento, con l'unico risultato di essere ignorata pure dai fotografi. Questo è quello che riesce a scatenare l'ex dottor Ross insieme ai suoi «compari»: Julia Roberts, Andy Garcia, Brad Pitt, Matt Damon, Catherine Zeta-Jones e Vincent Cassel, cioè il cast stellare piovuto a Roma per *Ocean's Twelve* di Steven Soderbergh, sequel del remake dell'originario *Colpo grosso - Ocean's Eleven* - ed esempio di blockbuster hollywoodiano e macchina da incassi.

«C'è George?» è stato il tormentone più ascoltato ieri sul set di via due Macelli - proprio davanti alla sede del nostro giornale - dove, invece, i protagonisti sono stati Catherine Zeta-Jones e Vincent Cassel. Dalle sette di mattina fino a mezzogiorno i due divi sono rimasti «bloccati» nell'ingorgo a due passi da piazza di Spagna sotto il sole arroventato di una città semideserta per la festa patronale. Lei Zeta-Jones in impeccabile abito bianco chiusa in un taxi. Lui, Cassel, il marito di Monica Bellucci, in gessato nero a bordo di uno scuterone blu, unico «oggetto» in movimento nell'immobilità del set. Al «battito del ciak» - si fa per dire, visto che ormai sono elettronici anche quelli con tanto di numeri a cristalli liquidi - l'attore francese passa di fronte al taxi della bella Catherine una, due, tre volte. Lei col cellulare all'orecchio lo vede e gesticola un po', una, due, tre volte. Ma a Soderbergh di fronte al monitor, all'estremità di un gigantesco dolly, non basta. Si ripete. Lo scuterone si trasforma in una sorta di trottole che ripete sempre lo stesso giro, mentre la diva di *Prima ti sposo poi di rovino* resiste quasi due ore nel taxi sempre più arroventato.

«E chi è quer nero piccoletto?»: è Spike Lee che sta cercando di farsi riconoscere per salutare un po' di amici. Faticherà a passare le linee



La capitale è grande e abituata ai divi. Ma così tanti e tutti insieme è un evento: George Clooney, Katherine Zeta-Jones, Brad Pitt, Andy Garcia, Matt Damon. Un set qui, uno lì...: Soderbergh sta girando «Ocean's Twelve» e la città, arroventata, inventa un ingorgo che, per una volta, non c'è

Brad Pitt
inseguito da
poliziotti-comparse
Nella foto piccola
Catherine
Zeta-Jones

per un totale di 13 ciak.

«Ma George dov'è?», ogni tanto continua a chiedere qualche nuovo curioso che si accalca davanti alle transenne messe dall'imponente esercito della sicurezza per delimitare il set. Auricolare alle orecchie, completo nero ormai incandescente, i «gorilla» allontanano chiunque. Persino un saltellante e sorridente Spike Lee che si avvicina in bermuda, maglietta con su marcata la vec-



Tra la gente, alle transenne: «Checcerchi, George? Nun ce sta, oggi ce sta Vincente Casselle, er marito de Monica»
Roma è Roma

duto in Via dei Due Macelli! Ieri, però, chi si aspettava di poter vedere da vicino gli attori è rimasto deluso, perché l'unica ad aver recitato la sua parte è stata Catherine Zeta-Jones, mentre Clooney & Co. non si sono proprio visti. «Un vero peccato - ammette la proprietaria della gelateria Blue Ices - Spero che le riprese proseguissero fino alle 19. La lettera che ci è stata inviata circa un mese fa parlava dell'apertura del locale dalle 7 di mattina alle 19 di sera...». Ogni negozio ha ricevuto 500 euro per rimanere aperto in un giorno festivo, mentre ogni condominio ne ha avuti 1000 di euro. E dopo l'ultimo ciak sono rimaste solo poche macchine in strada, quelle dei «driver» che aspettavano davanti all'Hotel City la giovane attrice Martina Stella e la costumista Milena Canonerò.

Ora toccherà alla Sicilia accogliere le star a braccia aperte...

Fans scatenate. Appostamenti, agguati e trucchi. Intanto, la produzione paga i commercianti per l'apertura festiva

Caccia aperta a Brad Pitt e George Clooney

Francesca De Sanctis

Roma, la città del cinema, invasa dalle star hollywoodiane... una bella beffa per la capitale, che ha ospitato nel corso degli anni i più grandi registi italiani - Blasetti, Rossellini, De Sica, Visconti, Fellini... - e anche stranieri. L'ultimo in ordine di tempo è il newyorkese Abel Ferrara, che nel frattempo, rapito dalla bellezza dei nostri monumenti e delle nostre strade, si è stabilito a Trastevere. Ma prima

che iniziassero le riprese del suo nuovo film, un altro regista è sbarcato a Roma, Steven Soderbergh, portandosi dietro un cast «hollywoodiano ai massimi livelli»: perché gli attori e le attrici che interpretano i personaggi di *Ocean's Twelve* sono molto popolari... sarà perché si chiamano George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon, Vincent Cassel, Catherine Zeta-Jones e fanno «strappare i capelli» a tante ragazzine? In effetti sono state soprattutto loro ad assediare i set realizzati a Roma dal 6 giugno a oggi: piazza del Panthe-

on, via della Pace, Via Condotti, i Parioli, la stazione Termini, l'aeroporto di Ciampino, piazza Esedra, piazza Navona, Campo de' Fiori, piazza Cavour (dove è stato addirittura ricostruito in ogni minimo dettaglio un commissariato «storico» della capitale, quello di «Borgo») fino a via dei Due Macelli, che ieri mattina è rimasta chiusa al traffico più o meno dalle 7 alle 14. E così doppio ingorgo ieri: uno vero, causato dalle macchine che hanno dovuto cambiare percorso all'ultimo minuto dopo aver visto che la strada era chiu-

sa; l'altro finto, provocato dai romani che hanno accettato di interpretare una piccola parte nel film stando al volante della propria auto. Ma più che il traffico, in questi giorni di invasioni cinematografiche, è stato il nutrito gruppo di fans a segnalare la presenza di George Clooney, Brad Pitt e Julia Roberts. Pur di assistere alle riprese queste fans scatenate

hanno fatto proprio di tutto: intrufolarsi di nascosto, travestirsi, far scattare gli allarmi dei negozi e perfino telefonare ai proprietari dei negozi sul set con la speranza di avere qualche dritta per poter passare, come è acca-

cinema

DA SCOLA A VIRZI, 5 ITALIANI AL FESTIVAL DI MONACO

Sono ben cinque i film italiani al Festival del cinema in corso a Monaco di Baviera, seconda manifestazione tedesca del settore dopo la Berlinale. Accanto ad autori affermati e conosciuti quali Marco Bellocchio, con *Buongiorno Notte*, e Ettore Scola, con *Gente di Roma*, la rassegna nel capoluogo bavarese ospita tre giovani autori che rappresentano il nuovo cinema italiano: Paolo Virzi con *Caterina va in città*, Roberto Andò con *Sotto falso nome* e Salvatore Mereu con *Ballo a tre passi*. Una massiccia presenza del cinema italiano in Germania, che non si registrava da anni.

musica

STANCHI DELLA SOLITA MINESTRA? PROVATE CON «ROMA N'CESS»

Daniela Amenta

Giochi. Giochi di parole e suoni e allusioni e rimandi. Giochi di personalità e ruoli invertiti. Giochi di musica. Un disco in tiratura limitata - di questi tempi all'ingrasso - che con mille copie appena attraversa l'Italia, la canta, la racconta. Dentro "Roma N'CESS", opera prima del misterioso poeta Pig Maglione, trovano posto i profili di tante città (a cominciare da Genova "Zena" fino a Vimercate e passando per la Roma notturna). Ed è gioco nel gioco. Il poeta declama con voce profonda, iterativa, vagamente mueznicca. Il poeta sciorina versi obliqui, li interpreta con piglio da attore consumato su tap-

peti sonori imprevisi affidati a 14 artisti: Marco Parente, Meg della 99 Posse, Marco Messina, Mariposa, Terje Nordgarden, Erika Giannanti, Lumiere Électrique. Ognuno sonorizza il proprio pezzo di cd, o meglio le proprie suggestioni. Ne vien fuori un'opera bislacca e luminosa, da ascoltare con grazia. E nonostante la diversità dei personaggi coinvolti, il disco ha una ossatura solida, un filo che si dipana piano piano. Sullo sfondo di "Roma N'CESS" brilla il folk d'America di Terje Nordgarden, songwriter norvegese approdato per caso a Firenze, o il lirismo dei Musical Buzzino che rileggono con stile e dedizione la lezione cantautorale

britannica. Tim Buckley e Nick Drake sembrano i lumi tutelari della banda che accompagna il poeta. Ma non manca l'elettronica europea, o il low-fi italiano di Marco Parente. Mix di emozioni che ha l'andatura, appunto, di gioco tra frammenti di Libertango di Piazzola e arie sgangherate da circo, accenni alla musica da camera. C'è da perdersi, o da ritrovarsi, tra i solchi di "Roma N'CESS". Tutta questione di prospettive, punti di vista. Certo, il progetto ha l'obiettivo di spiazzare chi ascolta, puntando sulla sovrapposizione di testi e suoni con un'incudine che ricalca le improvvisazioni jazzistiche. Ma il risultato è curio-

samente piacevole, perché null'affatto paludato, accademico. Un gioco, si diceva. Gioco voluto, in primis, dal regista di videoclip e cortometraggi Graziano Staino che lo ha ideato e prodotto. Partecipa, con un bizzarro intervento, anche Enrico Ghezzi che il 3 luglio presenterà l'intero progetto (e forse svelerà l'identità di Pig Maglione) presso i Giardini del castello di Acciaiole in quel di Scandicci (alle ore 22, ingresso libero). Se la faccenda vi incuriosisce, non perdetevi l'occasione. Altre tracce necessarie per svelare l'arcano mettendo assieme le tessere del puzzle (e magari acquistare il disco) sul sito www.fuoriorbita.com

raire

PIPPO BAUDO PRESENTA IL PREMIO MASSIMO TROISI

Il premio Massimo Troisi, giunto alla nona edizione, si svolgerà dal 5 all'11 luglio a San Giorgio a Cremano. L'evento, che proporrà spettacoli, incontri, mostre, convegni e laboratori, quest'anno si avvarrà della direzione artistica di Pippo Baudo, che salirà sul palco per presentare l'ultima serata ripresa dalle telecamere di Raitre. Domenica 11 luglio, sul palco di Villa Bruno, l'orchestra composta da 75 elementi è diretta dal maestro Pippo Caruso proporrà brani tratti dalle colonne sonore più famose dei film di Troisi, oltre a canzoni legate alla tradizione partenopea.

Gorbaciov, chi ha voluto il golpe?

Oggi, per «La storia siamo noi», va in onda un documentario prezioso: non perdetelo

Adriano Guerra

«Senza il golpe (dell'agosto 1991) non ci sarebbe stata la dissoluzione dell'Urss». L'affermazione è di Michail Gorbaciov e la si trova nella risposta dell'ultimo leader sovietico a Luigi Colajanni che, responsabile in quei giorni della sezione Esteri di Botteghe oscure ed europarlamentare, era corso a Mosca per seguire avvenimenti che si annunciavano drammatici. A tredici anni da quei giorni Colajanni è tornato a Mosca per riprendere una riflessione iniziata in quei lontani giorni, rivedere luoghi, incontrare protagonisti e testimoni. Il risultato è un filmato di grande interesse, un esempio davvero raro di buona televisione, che andrà in onda - purtroppo, come sempre trattandosi di *La storia siamo noi* il programma di Giovanni Minoli per Rai Educational - in orari infelici, alle otto del mattino e alla mezzanotte e venti di domani, mercoledì su Raitre. Rivediamo in rapida sintesi nel filmato, insieme a quelle coloratissime di oggi, le immagini di quei giorni: i volti dei golpisti che dopo aver bloccato e di fatto posto agli arresti Gorbaciov nella dacia di Crimea, ordinano ai carri armati di raggiungere il centro della capitale, Eltsin che salito su di un carro armato si appella alla popolazione invitandola a scendere nelle strade. E poi le ore convulse dell'attesa sino alla conclusione, per molti aspetti inaspettata, con la sconfitta del tentativo di colpo di stato ma anche con l'emarginazione di Gorbaciov, diventata palese nel drammatico e spietato confronto che lo ha opposto a Eltsin davanti ai deputati



Boris Eltsin parla davanti alla Casa Bianca a Mosca. Accanto, Michail Gorbaciov

del soviet supremo della Russia. Da quel momento, come si sa, il processo di autoscoglimento dell'Unione sovietica subiva un'accelerazione radicale. Gorbaciov parlando con Colajanni è assai duro verso i golpisti. Ma al centro della sua polemica troviamo ancora e soprattutto Eltsin. E con Eltsin l'Occidente, e in particolare gli Stati Uniti, che avrebbero puntato - sono le sue parole - «sul crollo dell'Unione sovietica sperando di guadagnarci». Si tratta, come si sa, di posizioni sulle

quali la discussione, e anche la ricerca degli studiosi, è ancora aperta e tale è certamente destinata a restare a lungo. Le riflessioni di alcuni dei protagonisti di quegli eventi raccolte ora da Colajanni confermano che siamo davvero di fronte a tasselli di un mosaico non facile da ricostruire. I golpisti - l'intervistato è Oleg Shenin che è stato nella segreteria del Pcus - continuano ad affermare che il loro scopo era soltanto quello di «restaurare l'ordine costituzionale», ma Giulietto Chiesa, interpellato, ci ricorda che essi in real-

tà, erano convinti di poter piegare, e, in nome di «comuni ideali», reclutare alla loro causa, lo stesso Gorbaciov (che a conclusione di un confronto drammati-

co rifiutò con essi ogni intesa). Vladimir Lukin e Ruslan Khasbulatov, allora vicini a Eltsin, ci dicono dal canto loro, come, e attraverso quali difficoltà - mentre

i golpisti ordinavano, ma invano, alle forze armate di far fuoco sui manifestanti e di occupare la sede del parlamento russo - raccogliendo l'appello di Eltsin alla resistenza e alla lotta aperta, è stato possibile battere i golpisti. Ma perché in quei giorni, e nei giorni successivi, quando appunto più evidente è divenuta la frattura fra Eltsin e Gorbaciov, nessuna delle istituzioni di tipo sovietico - il partito coi suoi 12 milioni di iscritti, il Soviet supremo, le forze armate, il Kgb - ha dato segni di vita mentre protagonisti della scena diventavano ovunque le istituzioni delle varie repubbliche? Perché insomma con un semplice decreto Eltsin ha potuto sciogliere quel Partito comunista che da più di settanta anni governava con mano forte il paese, senza che avvenisse in tutta l'Urss una sola visibile manifestazione di dissenso?

Credero sia davvero difficile obiettare a chi ha sostenuto e sostiene che se ciò è potuto avvenire è perché in realtà in quei giorni di agosto l'Unione sovietica, come realtà sociale, economica, politica e come impero dei russi, non c'era più. Le tre repubbliche baltiche, la Moldavia, l'Armenia, l'Ucraina, la Georgia, le repubbliche dell'Asia centrale, avevano proclamato o stavano proclamando l'indipendenza. «L'Unione sovietica sembra sciogliersi come neve al sole», aveva potuto constatare Luigi Colajanni a conclusione del suo primo viaggio. E lo stesso Gorbaciov ha del resto ammesso che a non sostenerlo sono stati prima ancora che i paesi occidentali, soprattutto i cittadini dell'Urss e ha elencato a Colajanni le ragioni che ad un certo punto, constatando che l'Urss era irrimediabile, l'hanno spinto a guardare alla perestrojka come ad uno strumento per una trasformazione radicale del sistema.

La vita è (bella) dura

Velina, occhio: piovono bigné

Toni Jop

«Adesso io tiro in aria un bel bigné di cioccolato, perché tu sei golosa di cioccolato, non è vero?», e allora tu devi dimostrare questo amore affermando il bel bigné di cioccolato con la bocca». Bibione, palco estivo di «Velina», un ciuffo di ragazze (tutte bionde?) per una eliminazione che non ha niente da invidiare al sadismo morale dell'Angelo Azzurro. Mammucari, sfida una ragazza che poi mi par di ricordare passa il turno. Lei è una sicura di sé, così come quando a vent'anni o quasi, par sia tutto chiaro, almeno per quel che riguarda la rincorsa verso la fama e una vita da rotocalco. Non la ferma nessuno, men che meno un bigné di cioccolato di quattro etti, più la forza di gravità. Mammucari lo sa e il gioco è sadico lo stesso, anche se lei è consenziente, perché il potere è tutto nelle mani di questo scadente giullare che vende scampoli di fama a chi è disposto a mettere in gioco la dignità. Mammucari, o Ricci, diranno che la signorina aveva già posato per calendari sexy e che se aveva una dignità l'aveva già data via. Ma sarebbe una posizione lazzaronica: come sempre è una questione di potere e la quantità di potere che sta in calendario sexy è pari a zero, quindi una ragazza che accetta di farsi fotografare con o senza bikini non viene denudata della sua dignità, se non vuole. Ma quanto potere c'è nel teatrino televisivo di una trasmissione ipnotica come «Velina», e quanto ne esprime nel confronto con le sue concorrenti? Non serve che Ricci risponda, lui lo sa perché è



Teo Mammucari

probabilmente il solo che conosca il senso di quel circo. E lei non ha paura di un bigné di cioccolato che vola. Lì, mentre quella bomba-crema volteggia nell'aria, si gioca tutto quel che ha da offrire in quel mercato: la pelle delle gambe, una bella fila di denti, fianchi che forse sanno ondeggiare, soprattutto la disponibilità ad accettare qualunque posizione della dignità; in questo kamasutra morale c'è del sesso, molto più che nei suoi fianchi, poiché quelli ce l'hanno tutte. Infatti, quel genio intontito di Mammucari dice e ridice: «E queste son tutte belle, sono tutte belle, son tutte belle». Lei apre la bocca e aspetta, cercando di intuire la traiettoria del bigné, la camera inquadra i genitori della ragazza,

sono lì, spensierati, teneramente emozionati e non dicono niente: che ebbrezza, è il futuro della loro bambina che fluttua nell'aria salata di Bibione, io dico porca miseria non è possibile che nessuno s'incazzi e penso a Ricci che sa, il protettile esplose in faccia alla concorrente ma coi denti ce l'ha fatta, lo trattiene mentito naso, guance, fronte e mento si lordano di crema e cioccolato. Brava, bel temperamento, la gente si diverte, in fondo è il vecchio gioco delle torte in faccia. Ma non è vero e Ricci lo sa. Mammucari capisce che ha un asso in mano: ripetere la scena. I bigné non mancano e la biondina del calendario non è la biondina dica: ennò, adesso basta, questo te lo porto a casa così ci giochi con tua

madre quando ti cambia il pannolino. Una, due, tre volte bigné-splash: e ammiro il coraggio della pornografia, che sa di esserlo, non si camuffa e non chiede neppure pietà all'arte, alla chiesa o alla società che se ne ciba di nascosto. Un tempo, la nonna diceva: tutte quelle che vogliono entrare nel cinema devono fare l'amore coi produttori e coi registi e probabilmente aveva ragione, non tanto per testimoniare l'insufficienza morale delle aspiranti attrici, quanto per confermare l'infinito dislivello di potere che esiste tra il banco (il sistema cinema) e gli aspiranti giocatori. Il gioco si adegua e si arricchisce e Ricci dirà che si limita a mostrarne la corda mentre fa fare la parte del cane a una ragazza alla quale piace la cioccolata: a qualcuno suggerirà feroce «avete visto cosa può fare una biondina che sogna di fare la velina?»: a moltissimi altri dirà «è normale fare il cane, fallo anche tu e diventerai velina». Ma non è la stessa marmellata: nel caso del cinema, il baratto corpo-copione non faceva parte dello spettacolo, non era, come accade oggi in tv, la parte alta dello show. Vorrei un giorno vedere Ricci senza potere su quel palco con un tanga zebraato inseguire a bocca aperta un bigné di cioccolato, sapendo che se sbaglia la mira tornerà nessuno nel buio della sua cucina. Stesso desiderio fessacchiotto di vedere in prima linea Berlusconi, Maroni e Fini in Iraq al posto dei nostri Carabinieri. È che il gioco mi appare troppo spietato e non so darmi pace.

6
2004

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Achille Mbembe - Direttore responsabile: Giuseppe Fiumi
Comitato di direzione: Luigi Ajello, Luigi Accardi, Michele Magno, Alberto Bertola, Giorgio Polla, Massimo Troisi - Coordinatore: Franco Bepi

IL CREPUSCOLO DI BERLUSCONI

In questo numero

Editoriale
Sinistra, qui e ora
di Alfredo Reichlin

Il senso del 13 giugno
Il crepuscolo di Berlusconi
di Andrea Magliari

Forum Cespe e gli argomenti umani
Una fenice chiamata democrazia economica
tra Silvano Andriani, Michele Magno, Beniamino Lapadula, Alberto Zevi, Giuseppe D'Aleia, Nicola Casacci, Stefano Palmieri, Luigi Agostini
Premessa di Giorgio Ruffolo

Per acquistare gli argomenti umani:

- Dal 29 giugno nelle edicole di: Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Perugia, Pesaro, Pisa, Roma, Salerno, Siena, Terzi, Torino, Trieste
- Nelle migliori librerie
- In abbonamento:
Italia € 25,00 - Sostituzione € 260,00
Da versare sul c.c. postale n. 2655203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano
- Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Manara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 52 60 - Fax 02 45 47 38 64
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

scegli per voi

I PAPPAGALLI
Regia di Bruno Paolinelli - con Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Titina De Filippo. Italia 1995. 95 minuti. Commedia.

LA SUPERSTORIA 2004
Gag satiriche e materiali di repertorio selezionati e montati a mo' di documentario, per raccontare alcuni episodi della storia italiana: è il secondo appuntamento di un ciclo documentario di Andrea Salerno, per la regia di Igor Skofic e il montaggio di Michele Ventrone.



OPERAZIONE SAN GENNARO
Regia di Dino Risì - con Nino Manfredi, Senta Berger, Mario Adorf. Italia/Francia/Germania 1966. 98 minuti. Commedia.

LA STORIA SIAMO NOI
Il 19 agosto 1991 tutto il mondo seguì con il fiato sospeso gli sviluppi del tentativo di golpe contro Michail Gorbaciov. Gli avvenimenti di quelle drammatiche ore avrebbero portato alla dissoluzione dell'Unione Sovietica.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for Rai Uno.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for Rai Due.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for Rai Tre.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for RADIO.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for RETE 4.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for CANALE 5.

Table with 2 columns: Time slot (giorno) and Program details for ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for Rai Uno.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for Rai Due.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for Rai Tre.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for RADIO.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for RETE 4.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for CANALE 5.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for ITALIA 1.

Table with 2 columns: Time slot (sera) and Program details for various channels.

CARTOON NETWORK advertisement listing various cartoon programs.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement listing various documentary programs.

SKY CINEMA 1 advertisement listing various film programs.

SKY CINEMA 3 advertisement listing various film programs.

SKY CINEMA AUTORE advertisement listing various film programs.

SKY CINEMA 2 advertisement listing various film programs.

SKY CINEMA 4 advertisement listing various film programs.

AKUSIC advertisement listing various music programs.

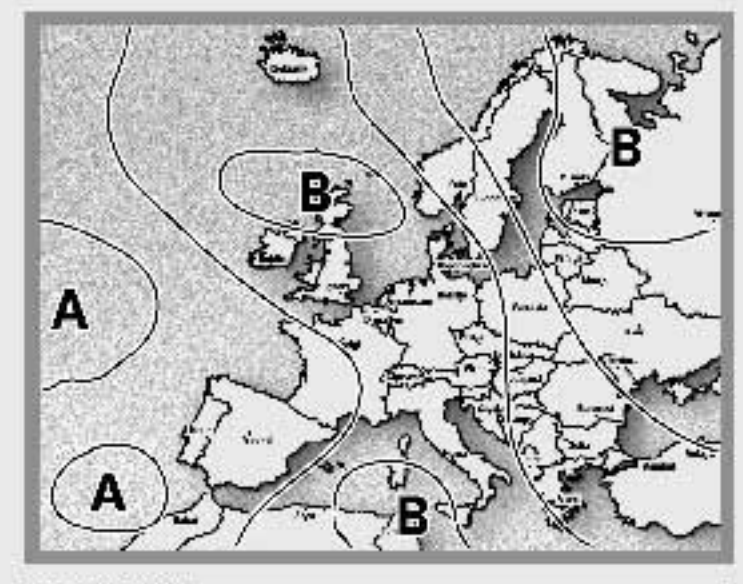
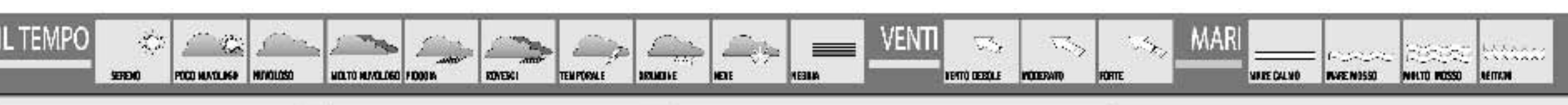


Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing temperature forecasts for various Italian cities.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing temperature forecasts for various international cities.

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore di nord-est e sulla Lombardia, sereno o poco nuvoloso sulle restanti aree.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso a ridosso dell'arco alpino con possibilità di rovesci su Triveneto e Lombardia.

LA SITUAZIONE
È presente un sistema frontale sulle regioni nord-orientali, in lento movimento verso est/sud-est; sul resto d'Italia persiste un'area di alta pressione.

ex libris

*Benché sia il Cielo
a conoscere il fato
gioia o dolore
sono volontà dell'uomo;
sicché colui
che comprende la vera via
lascia il dolore
e sceglie la gioia.*

Bai Juyi
«Ba jiu»

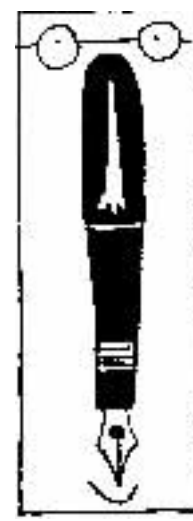
tocco&ritocco

COSÌ BALLAVA NANDO, FIUTANDO IL DAY AFTER

Bruno Gravagnuolo

Ariballa, Nando? Fiutava l'aria Ferdinando Adornato, venerdì scorso sul *Giornale* (di famiglia). Come quelle creature in gabbia che sentono approssimarsi i terremoti dalle viscere della terra prima dell'uomo. E depositava a futura memoria una diagnosi precoce dello scatafascio che stava per venir giù da Milano. «Si sgretola il blocco sociale di Forza Italia», vaticinava Nando. E ciò a dispetto di tante buone premesse poste dal Cav: «alternanza», nuova alleanza liberale e «nazional-popolare», leadership, classe dirigente, etc. E invece? E invece *spirito di scissione, naïvité, mancata costruzione di reti con le categorie* - dice ancora Nando - hanno rovinato tutto. Mettendo a rischio la rivoluzione «liberal-popolare». A questo punto Adornato si lancia nel solito Bar Sport, di cui è maestro. E invoca le tre C: «Comunità, Comunicazione, Cultura». Con memorabile scatto di reni dopo le tre I, Impresa Inglese, Informatica. Ma è una

trombetta sfiatata Adornato. E lui stesso se lo lascia sfuggire. Quando parla del «rischio di aver sprecato una grande occasione storica», che potrebbe farsi «ogni giorno più concreto». Già, voce dal sen fuggita. E quasi a dire: «ma ve lo avevo detto!». Che stia apprestandosi (ri)ballare altrove, Nando? Dopo Sinistra e Destra, di nuovo al Centro? In fondo lì c'è uno slogan non suo. Ma che potrebbe calzargli a pennello. «Io C'Entro» (sempre). Oscar Giannino Baget. Un altro che non sta fermo un attimo, è l'Oscar Giannino del *Foglio*. Un di progressista (quanto basta), è oggi in preda a un vero ballo di S. Vito. Benché il suo pendolo sia fisso. Tarantolato antisinistra, balla infatti sul ritmo di Pera e Baget Bozzo. E per la gioia di San Succi, paleo martire cristiano. Oscar balla in costume asburgico: gran baffoni e bassettoni alla Cecco Beppe, e gessato fin-de-siècle. Ma l'antifona è da Concilio di Trento, non da Grande Vienna. Roba da Catechismo



parrocchiale! Se la prende sul *Foglio* coi reprobri moderni che uccidono «l'Essere supremo», cioè il Dio Personale, regalando così vantaggi ai terroristi, in nome del «relativismo» pernicioso. Ed ecco la black list: i «post-hegeliani», «Heidegger» e tutta la genia che ne deriva. Bravo Giannino! E passato dai «cash-flow» e dai «budget», a più celesti Baget. A Baget-Bozzo. Che con Pera, se lo è portato dritto dritto in sagrestia. A stracciarsi il gessato fin-de-siècle. E a mettersi la tonaca da nipotino di Mons. Lefebvre. Understatement. «L'euforia delle sinistre in queste ore va sopportata con ironia e saggezza...». Così parlò Guzzanti (Paolo) nel suo pistolotto del Day After. Ma proprio sotto il pistolotto sul *Giornale*, c'è subito la pistola «ironica» di Filippo Facci: «Gioco democratico? E invece non era la guerra civile, e ora la folla non sa se percorrere tutto Corso Buenos Aires sino a Piazzale Loreto, o puntare verso la Procura di Milano». Mentre *Liberio* sparava in prima: «Vogliono Silvio a Piazzale Loreto». Già, eccola la loro ironia! La loro saggezza! E i terzisti? Beh, loro non alzano neanche il ditino. Troppo inorriditi da *Bella ciao...*

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con L'Unità a €4,00 in più

Giorni di Storia

Un affare di Stato

in edicola il libro
con L'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

SCENARI

Il regno delle donne

Pier Paolo Pancotto

Brave, di successo, internazionali, al punto che alle volte parlare di loro - o con qualcuna di loro - si ha quasi l'impressione di trattare di stelle del cinema, della moda o del mondo discografico. Il riscontro condotto presso alcune gallerie può essere una buona cartina di tornasole per comprendere questo fenomeno: quantità innumerevoli di signorine più o meno disponibili, dalla voce più o meno flautata forniscono informazioni sul loro conto, sulla reperibilità di loro opere (sempre in giro per il mondo: in ogni angolo della terra, naturalmente il più irraggiungibile remoto e selettivo possibile, sono in corso mostre alle quali esse partecipano «e dunque...») compiendo un'operazione di filtro prossima ai dettami di protocollo applicati a Buckingham Palace. Anche il mercato, florido e sparso nei quattro continenti - «chee? in Italiaaa? ma non sa che quasi tutta la sua produzione è in Gran Bretagna e negli Stati Uniti?» ricordano perentoriamente le



Luisa Lambri
«Untitled (Menil House #1)»
(2002)
Stampa laserchrome
Courtesy Studio Guenzani
Milano

Bonvicini, Lambri, Toderi, Moro, Ciraci... Giovani e italiane, adorate dalla critica espongono solo a Londra Berlino e New York: ecco le stelle dell'arte contemporanea

sudette signorine con tono tra il derisorio e il risentito, felici di coglierti in fallo per una domanda così incauta e di sottolineare il tuo provincialismo nel supporre che «qualcosa» di loro, anche una fragile traccia sia disponibile sul nostro territorio - è un termometro utile per misurare la temperatura del medesimo fenomeno. Come pure l'attività espositiva che le accompagna - concentrata rigorosamente sull'asse Londra, Berlino, New York, solo occasionalmente deviata su Parigi e ancora più di rado su Milano, Torino, Roma. E che dire poi dell'atteggiamento assunto da alcuni loro eseguiti? e del linguaggio che essi adottano quando trattano delle loro eroine? si sfiora quasi il fanatismo, componente essenziale - si sa - di ogni fenomeno che si rispetti. Perché di questo si tratta, di un fenomeno che avviatosi tra lo scadere degli anni Ottanta e l'aprirsi dei Novanta del secolo appena passato ha investito un nucleo piuttosto consistente di artiste italiane o attive in Italia dando loro un'enorme fama, del tutto inedita nelle vicende storiche e culturali nazionali seppur lunghe e ricche di tradizione. Che, riflettendo ad esempio sul XX secolo, quante pittrici e scultrici di notevole qualità hanno operato sul nostro territorio senza che venisse loro corrisposto, se non solo dopo un'enorme fatica e comunque mai in misura adeguata al proprio merito, la visibilità ed il riscontro di pubblico e di critica che non di rado avrebbero meritato; e tranne rarissime eccezioni come quella di Carla Accardi - la quale a sua volta non fa testo essendo lei stessa, oggi quanto ieri, un'eccezione in tutti i sensi, per personalità e coerenza professionale - e poche altre emerse irregolarmente tra anni Sessanta e Settanta non si sono avuti segnali significativi in tal senso. Poi, come si diceva, vent'anni fa circa è d'un colpo cambiato qualcosa che ha dato origine al fenomeno in questione portando alla ribalta diverse autrici.

Per provare a mettere a fuoco tale situazione è forse utile indicare qualche elemento che accomuna le figure coinvolte, tenendo ben presente che in partenza il tentativo si dichiara in termini del tutto convenzionali e schematici considerando i margini di approssimazione che ogni procedimento di sintesi porta con sé. Le artiste alle quali si fa riferimento nascono per la maggior parte nel corso del sesto decennio del Novecento, soprattutto al Nord Italia con qualche eccezione del Centro Sud, hanno compiuto gli

studi regolari nelle proprie città d'origine, compresi quelli accademici, per poi completare la propria formazione in Europa, Berlino e Parigi soprattutto, o in America, preferibilmente a New York, col sostegno di borse di studio, premi di incoraggiamento o per iniziativa individuale. Una volta effettuate queste esperienze il rientro in patria di molte di loro ha preso connotati più formali che effettivi poiché non si è risolto in una scelta definitiva ma, al contrario, si è rivelato una decisione del tutto tempora-

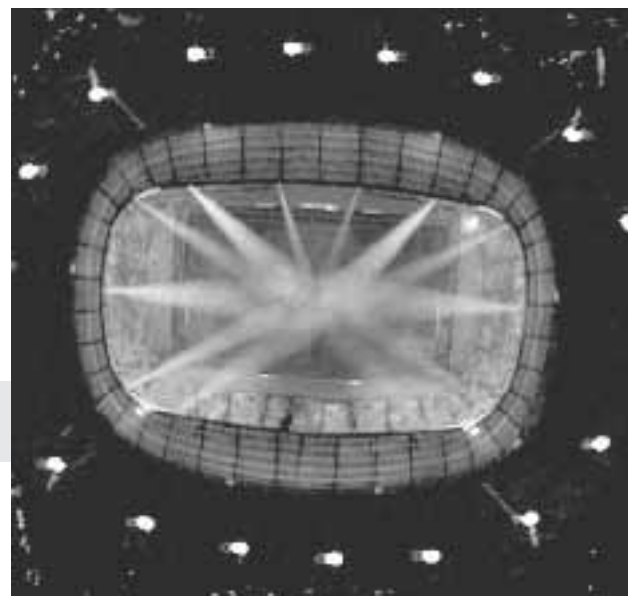
nea; il nomadismo e la saltuarietà logistica, infatti, son divenuti un tratto ricorrente nella biografia della maggior parte di loro le quali vivono in parte in Italia - Torino e Milano sembrano avere la meglio su altri centri; poi Roma - in parte in Europa e in America. Il linguaggio che le distingue è per lo più di tipo non figurativo e adotta una varietà di mezzi e di sistemi espressivi assoluta che va dall'installazione ambientale alla fotografia e al video senza dimenticare, tuttavia, la pittura e la plastica. Sotto il profilo espositivo i loro curricula vantano i luoghi e le rassegne di maggior prestigio internazionale che, passando da Venezia a Kassel, da Londra a New York, hanno toccato negli

ultimi anni anche Roma, Milano e Torino, fino ad oggi la città italiana forse più pronta a registrare questa situazione grazie alle avvedute iniziative condotte dalla civica Galleria d'Arte Moderna, il Castello di Rivoli e la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, dando corso, peraltro, ad una serie di pubblicazioni specifiche che costituiscono, in taluni casi, i più aggiornati sostegni bibliografici esistenti sulle artiste in questione. Tra le quali, in forma assolutamente indicativa ed a scopo esemplificativo, si segnalano Monica Bonvicini (Venezia, 1965, vive e lavora a Berlino), Bruna Esposito (Roma, 1960, vive e lavora a Milano), Luisa Lambri (Cantù, 1969, vive e lavora a Milano), Paola Pivi (Milano,

1971, vive e lavora tra Milano, Alicudi e Londra) e Grazia Toderi (Padova, 1963, vive e lavora a Milano) - tutte insignite del Leone d'Oro alla Biennale di Venezia del 1999, un'edizione della rassegna, in tal senso, dal valore altamente simbolico nella storia della creatività femminile - Vanessa Beecroft (Genova, 1969, vive e lavora a New York), Stefania Galeati (Bagnocavallo, Ravenna 1973, vive e lavora a Milano), Margherita Manzelli (Ravenna, 1968, vive e lavora a Milano), Eva Marisaldi (Bologna, 1966, vive e lavora a Milano), Liliana Moro (Milano, 1961, vive e lavora a Milano), Alessandra Tesi (Bologna, 1969, vive e lavora a Bologna e Parigi); e poi Ottonella Mocellin (Milano, 1966, dove vive e lavora), Marzia Migliora (Alessandria, 1972, vive e lavora a Torino), Elisabetta Benassi (Roma, 1966, vive e lavora tra Roma e Parigi), Avish Khebrezhadeh (Teheran, 1969, vive e lavora a Roma e Washington), Sara Rossi (Milano, 1970, dove vive e lavora), Sarah Ciraci (Grottaglie, Taranto 1972, vive e lavora a Milano)... e altre ancora a costituire una sorta di ondata ininterrotta e dalla notevole portata. Che nei fatti si dimostra ancor più ricca e articolata se al gruppo di presenze testé segnalato si somma quello ben più vasto e multiforme di pittrici, scultrici, operatrici visive già attivo in precedenza - torna ancora alla mente il gigante Carla Accardi, dalla vivacità espressiva inalterata rispetto ai suoi momenti d'esordio avvenuti alla fine degli anni Quaranta e tutt'ora nel vivo del dibattito artistico internazionale - e quello costituito dalle nuovissime leve che pare già animatissimo e pieno di promesse.

Dunque un panorama creativo, quello contemporaneo femminile (ben inteso: l'aggettivo è qui adottato convenzionalmente e per esigenza di rapidità espressiva, senza alcuna, seppur minima, accezione distintiva), del tutto speciale per temperamento, consistenza e rapidità nella diffusione, al punto che non si esita a rilevare in esso le caratteristiche del caso. Non è ancora il momento, forse, di pronunciarsi sulle ragioni che l'hanno determinato: il tempo che ci separa dalla sue origini è ancora troppo breve perché esso possa essere valutato con la necessaria oggettività critica e la cronaca avrebbe ancora il sopravvento sulla storia; come, in caso contrario, molto facile sarebbe il rischio di cadere in quei luoghi comuni, in quelle generiche approssimazioni che da sempre affliggono, quand'anche solo appena lo si sfiora, l'argomento donne/arte. Certo è che questo come ogni altro caso si compone di una vasta molteplicità di aspetti, alcuni discutibili altri essenziali e sicuramente più interessanti. Dei primi, che si concretizzano soprattutto nelle tante voci che s'insediano di contorno ad esso, e cioè il sistema organizzativo e promozionale nel suo complesso, s'è marginalmente dato conto in apertura (ma quanti fenomeni analoghi si potrebbero ancora ricordare!); per gli altri, invece, sarebbe indispensabile entrare nel merito del caso, nient'altro poi, cioè, che la creatività stessa delle artiste. Ma le motivazioni cronologiche sopra esposte - si parla di poco meno d'un ventennio di lavoro sebbene già ampiamente professionalizzato e codificato - suggeriscono prudenza in tal senso nonostante più elementi sembrino orientare il giudizio complessivo sicuramente in direzione favorevole, per qualità, freschezza ed autenticità d'ispirazione, almeno nella maggior parte delle artiste. Per le altre sarà meglio, come sempre, attendere il giudizio inflessibile del tempo.

Grazia Toderi
«Il decollo»
(1998)
proiezione video loop, dvd
In alto a sinistra Liliana Moro
«Carne» (1992)
4 Vasi vetro trasparente con stucco rosso all'interno e giocattolini



le «antenate»

Una storia al femminile ancora da scrivere

Brave, di successo internazionali sono tutte nate dopo il 60 e adottano una varietà di mezzi e sistemi espressivi assoluta

Quella della presenza femminile nell'arte italiana del Novecento è una storia ancora in gran parte da scrivere. La ragione di tale vuoto - che di questo si può parlare senza troppa esitazione: tranne rare eccezioni gli approfondimenti a carattere scientifico sul tema risultano ancora ridottissimi e si concentrano su un numero troppo limitato dei tanti aspetti che invece lo compongono - risiede in diverse cause tra le quali non ultima va considerata quella generica forma di pregiudizio che da sempre attanaglia la creatività femminile, come, nel suo complesso, la stessa identità professionale che dovrebbe farle capo: incredibilmente ancora oggi. Eppure molte sono state le protagoniste della pittura e della scultura che hanno segnato l'evoluzione storica e culturale avvenuta in Italia tra l'avvio del

XX secolo e il suo volgere nella seconda metà. In particolare modo nella stagione stretta tra i due conflitti mondiali sono emerse alcune figure in particolare. Tra le quali, a puro scopo esemplificativo e in forma di rapido *excursus*, non è possibile non ricordare Regina, Ružena Zátková, Rosa Rosà e Benedetta in ambito futurista, Deiva De Angelis, Pasquarosa, Fililde Levasti, Rosa Menni Giolli ed Elisabetta Kahelbrandt Zanelli in quello secessionista, Edita Walterowna Broglio in quello di «Valori Plastici»; ed Antonietta Raphael Mafai parlando a proposito di Scuola di via Cavour («una sorellina di latte dello Chagall») l'ebbe a definire ai suoi esordi espositivi Roberto Longhi su *L'Italia Letteraria* nel '29, Leonetta Cecchi Pieraccini a proposito di Novecento, Katy Castellucci ed Adriana Pin-

cherle a proposito di tonalismo, Carla Badiali e Bice Lazzari a proposito di astrattismo; e non individuare nel lavoro di Leonora Fini una sorta di surrealismo, in quello di Jenny Wiegmann Mucchi e Carol Rama una specifica forma di espressionismo. E molti, molti altri ancora sarebbero i nomi da ricordare fino ad approdare al 1947 quando Carla Accardi, unica donna in un consesso interamente maschile, redige e firma il manifesto del gruppo Forma gettandosi così nel vivo del dibattito «figurativo-non figurativo», «impegno politico e non» che caratterizzerà gran parte della cultura dal dopoguerra in avanti, non solo in ambito nazionale; e segnando, con un gesto tanto unico quanto pieno di significato, una svolta fondamentale nelle vicende artistiche «femminili» tracciate fino a quel punto. p.p.p.

Un vero e proprio fenomeno, un panorama creativo speciale per temperamento, consistenza e rapidità nella diffusione

a Bologna

TAPPETI E PAROLE
UN'ARTE DALL'IRAN

Alchimia delle lettere. Salotto di narrazione per conoscere il mondo è un progetto promosso da GVC onlus e Biblioteca Sala Borsa e realizzato dalla Rete Interculturale Bolognese «SpecchioLucente», con il contributo del Comune di Bologna che vuole favorire l'incontro tra culture diverse presenti a Bologna. Oggi alla Biblioteca Sala Borsa (ore 21, 30) Masoud Kayhaniazar, architetto dell'Università di Vienna, parlerà su *Persia e l'arte dell'annodatura. Il tappeto come espressione artistica lungo le trame della storia dell'Iran*. Si esibirà il gruppo di musiche tradizionali dell'Iran Radif Ensemble con Dariussh Madani, Dena Ghorghinpur e Shahrazad Orougi. Alla fine dell'incontro verrà offerto il tè seguendo i riti dell'accoglienza iraniana.

antologie

EROS E VITALITÀ: IL DESIDERIO DESIDERATO DALLE DONNE

Aldo Nove

L'erotismo, diceva Bataille in tempi non sospetti (nel senso di non sottoposti a immediate dinamiche di marketing editoriale), è «l'approvazione della vita fin dentro la morte». Da questa formula, celeberrima, discende e si rafforza ideologicamente buona parte della letteratura cosiddetta erotica. Che è altro da quella pornografica, e dove la morte, i suoi spazi infrequentabili, i suoi tempi tutt'altro che lineari sono soppressi nella rassicurazione (oscena, ovvia) delle geometrie, nell'atto sessuale puro e scontornato dall'esistenza oppure racchiuso in un'ottica tutta genitale, puramente voyeuristica come nel caso della favola porno ad alto impatto di pubblico e a tasso inesistente di letteratura di Melissa P.

Le scrittrici dell'antologia einaudiana dall'ammiccante titolo (anche troppo, e forse fuori luogo) *Ragazze che dovreste conoscere* hanno invece il merito di «riappropriarsi della vita» (non del sesso, e qui sta l'erotismo) in una sequenza di racconti dove è l'Altro (l'oggetto barrato del desiderio lacanian, il suo spettro mortale) a occupare la pagina. La scrittura magistrale di Simona Vinci si scontra immediatamente con il «forcluso» psicoanalitico e sociale per eccellenza, quello della pedofilia (ricordando un bel racconto di Giulio Mozzi, *Amore*, di qualche anno fa). Letizia Muratori si avventura in un territorio straniante, quello che lega biologicamente (ma anche, socialmente, sensualmente), gli esseri umani e gli animali, ambientando in uno

zoo un'imprevedibile storia di emarginazione e desiderio. Valentina Maran rispolvera, con un linguaggio secco, tutto dialoghi, il «pensiero stupendo» di Patty Pravo alla luce dei bagliori del nuovo millennio. Alessandra C. gioca con gli specchi che dividono realtà e suo doppio virtuale, nel gioco aumentato a dismisura del desiderio che diventa simulazione, su una tenue linea di demarcazione. Giulia Blasi rispolvera tutto lo «sciocchezzaio» (tra Flaubert e i giornali per ragazzine) dell'immaginario erotico femminile e «dei suoi massimi sistemi», un po' alla Rossana Campo, e deliziosamente. Elena Stancanelli trasforma in poesia, densa, a tratti materica a tratti evanescente, proprio quel senso di morte (la «piccola morte» che è poi sinonimo di

orgasmo, in francese, ancora Bataille) che sigilla la narrazione.

A parte alcuni lavori sinceramente dimenticabili (la sterile fiction televisiva maldestramente trascritta da Teresa Ciabatti), *Ragazze che devi conoscere* merita di essere letto per la sua varietà, per l'affondo parzialmente riuscito nel cogliere le sfumature del desiderio dell'Altro («Della donna - diceva Freud, affidando a Helen Deutsch il compito di effettuare una prima ricognizione sull'immaginario femminile - non si può dir nulla»).

Ragazze che devi conoscere
The sex anthology
di Aa. Vv.

Einaudi, pagine 316, euro 12,50

Indagine su una scuola al di sotto di ogni sospetto

Nando Dalla Chiesa racconta un'esperienza di frontiera nei quartieri spagnoli di Napoli

Lidia Ravera

Incomincia come un romanzo sudamericano: un drappello di auto blu, lente ma solenni, sbucano nei mitici quartieri spagnoli della città di Napoli. Scendono uomini vestiti coi costumi fissi della politica. Camicia cravatta giacca. Tutti uguali. La polvere, il disordine, la vitalità «sgarrupata», le sedie che occupano le strade, le strade strette e senza luce, la luce in alto nei cieli blu ristretti ma ancora più intensi così ritagliati fra i muri e i tetti fatiscenti, così attraversati dal bianco delle lenzuola stese, crea un contrasto forte e surreale. Continua come il diario di un sociologo di quelli degli esordi, gli appassionati del reale, non gli odierni *routinieri* delle categorie, quelli che hanno un cassetto per qualsiasi evento, una didascalia per ogni nuovo gruppo comportamento tribù e li usano per ammansire l'ansia collettiva. Finisce come un documento politico, con le necessarie punte polemiche e un'accorata voglia di fare. Si intitola *La scuola di via Pasquale Scura*, è edito dalla Filema, costa 12 euro. L'ha scritto Nando Dalla Chiesa, senatore della Margherita, noto per la sua tendenza a infischiarne dei limiti in cui si accoccola la maggior parte dei suoi colleghi politici di professione e a frugare, organizzare, pensare, cercare, scrivere, denunciare piuttosto instancabilmente, come se lo ossessionasse il sogno di un «fare politica» sempre decantato e mai messo in pratica: occuparsi degli affari della polis, far funzionare meglio, migliorare la qualità delle vite, stanare il marcio, l'errore,

la pigrizia, la nefandezza e darci giù, con una smania da «amateur», non con il realismo del professionista.

E in questo spirito, incauto e prezioso, che, nel 1999, con l'Ulivo al governo, nasce l'esperienza da cui ha preso spunto il libro: «Ministro dell'istruzione (che allora era ancora definita pubblica) era Luigi Berlinguer, ex rettore universitario di vasta cultura che aveva avviato un complesso di riforme ad ampio spettro. Troppa, per la verità, anche secondo alcuni dei suoi sostenitori, varate a volte inseguendo disegni e progetti di grande respiro, altre volte recependo pressioni e stramberie ministeriali che la sua stessa maggioranza viveva con sofferenza». In quel contesto, una delle proposte riguarda l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 o 16 anni. Si apre un dibattito alla Camera, sulla scuola, la famiglia, gli insegnanti, i giovani. Invece di ficcare il muso in qualche scarica di cifre commissionate ad hoc a qualche fornitore di dati, qualche coraggioso si domanda: «Ma qual'è davvero la condizione degli studenti italiani?». Quanti smettono di fatto di andare a scuola anche prima dei già obbligatori 14 anni? Nasce un «comitato di indagine», qualcosa cioè di diverso da una commissione, un gruppo di persone, scrive Dalla Chiesa, «che aveva deciso, più per buon senso e buona volontà che per un preciso orientamento dottrinario, di seguire il celebre (ma quasi sempre negletto) principio di Erodoto: la superiorità dell'occhio sull'orecchio. Racconti, opinioni, grandi affreschi, ne abbiamo ricevuti. Ora andiamo a vedere». Quello che viene visto, da un Dalla Chiesa allora depu-



Napoli, quartieri spagnoli, un bambino torna a casa dopo la scuola

tato che si è tolto la giacca e si nasconde nell'ombra per prendere qualche appunto su un taccuino, è un mondo distante da Roma, da Milano, da Bologna, palpabilmente e radical-

mente. Un mondo dove non esiste l'adolescenza, dove a 13 anni se sei maschio sei già atteggiato a duro, se sei ragazza sei, spesso, già madre. Un mondo dove un ragazzo può butta-

re 30 banchi dalla finestra, dove quasi tutti gli studenti hanno un paio di parenti in prigione e qualche morto ammazzato in famiglia, un mondo dove il tema sulla guerra dei Balcani allora in corso, quasi tutti lo sviluppano attorno alla paura che diventi impossibile, per le misure di polizia sull'Adriatico, campare sul contrabbando di sigarette, come campava la maggior parte delle loro famiglie. Ma anche un mondo dove una preside come quella della scuola che dà il titolo al libro, scatena tutta la sua generosa creatività e i suoi scarsi mezzi per mettere in salvo qualche centinaio di ragazzini sulla zattera accogliente di una scuola che non li rifiuta, non li stigmatizza, non li esclude. È anche il mondo dei «maestri di strada» come Marco Rossi Doria, uno di quegli oscuri operatori che si mescolano, si amalgamano nei gruppi sociali più difficili conquistandone la fiducia e seminando qualche principio fondamentale, così, a bassa voce, senza fanfare. È un mondo ilare, dove invece di piangersi addosso, si inventano progetti dai nomi fantasiosi, «il progetto Chance», il progetto «Fratello maggiore», per ridurre l'abbandono scolastico che tocca punte del 35%. È un mondo giovane: un terzo della popolazione dei quartieri spagnoli ha meno di 20 anni.

È un mondo a rischio, ed è un mondo da salvare, dai codici e dalle leggi non scritte della criminalità organizzata (Nando Dalla Chiesa possiede, per filosofia di vita e per storia personale, una sensibilità molto acuta per la dimensione letale della cultura mafiosa) ma anche dalla logica aziendalista e egoista che anima la riforma Moratti. Non è un caso che, nato da

un'esperienza di 15 anni fa, *La scuola di via Pasquale Scura* sia stato scritto adesso. Si sente, in ogni riga, l'urgenza di fermarsi a guardare, di guardare e capire, di capire e lottare. Se 40 anni fa, ai tempi della scuola di Barbiana, don Milani si trovava davanti i figli analfabeti dell'Italia ancora contadina e si poneva il problema di insegnare loro le 2000 parole che ti consentono di stare a tuo agio nel mondo, oggi, nei vicoli e nei bassi napoletani, le parole ci sono e uguali per tutti. Sono le parole della televisione. La povertà di chi vive dei prodotti della terra è stata sostituita dalla facilità dei guadagni illegali. A 13 anni, se spacci, hai sempre soldi in tasca. E anche tanti. Le spalle strette e il dorso magro dei malnutriti ragazzi della Napoli primo novecento di Matilde Serao non estono più. Oggi nei vicoli ci sono gli obesi della merendina e della patatina, dell'incultura alimentare e della fretta e della disattenzione familiare. Oggi i poveri sono grassi, con i soldi facili, e le parole astratte e insignificanti, lontane dalle cose che nominano, retoriche e false della tivvù spazzatura.

Forse, oggi, è più difficile lavorare nella trincea del sottosviluppo culturale di quanto non lo fosse nell'Italia del 1960 o del 1910. Allora toccava riempire un vuoto. Adesso bisogna prima estirpare quello che c'è. Libri come *La scuola di via Pasquale Scura* danno conto di questa difficoltà, ma anche della possibilità di farcela. Sono libri importanti. Dispiace che abbiano trovato ospitalità soltanto presso una piccola casa editrice, lodevole ma meno visibile della grandi e ben distribuite Rizzoli o Mondadori o Feltrinelli. Chissà come mai.

<p>AZZURRA Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici</p> <p>€790,00* L. 1.529.000</p> <p>Disponibile in vari colori</p>	<p>CIAK Divano letto 160</p> <p>€153,00* L. 296.000</p>	<p>JERRY Cameretta a ponte</p> <p>€395,00* L. 764.000</p>	<p>Art. 13/130L Tavolo rettangolare allungabile Disponibile anche in altre misure</p> <p>€159,00* L. 307.000</p>								
<p>MITO letto matrimoniale in ferro</p> <p>€69,00* L. 133.000</p>	<p>OLIVER armadio a 6 ante</p> <p>€320,00* L. 619.000</p>	<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td>Armadio a 2 ante</td> <td>€120,00* (L. 232.000)</td> </tr> <tr> <td>Armadio a 3 ante</td> <td>€197,00* (L. 381.000)</td> </tr> <tr> <td>Armadio a 4 ante</td> <td>€320,00* (L. 445.000)</td> </tr> <tr> <td>Armadio a 5 ante</td> <td>€390,00* (L. 542.000)</td> </tr> </table>		Armadio a 2 ante	€120,00* (L. 232.000)	Armadio a 3 ante	€197,00* (L. 381.000)	Armadio a 4 ante	€320,00* (L. 445.000)	Armadio a 5 ante	€390,00* (L. 542.000)
Armadio a 2 ante	€120,00* (L. 232.000)										
Armadio a 3 ante	€197,00* (L. 381.000)										
Armadio a 4 ante	€320,00* (L. 445.000)										
Armadio a 5 ante	€390,00* (L. 542.000)										

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
CREDITO AL CONSUMO

consum.it
credito al consumo

MPSP

**Operazione
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente

- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%

- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (SI)

FIGLINE VAL. NO (FD) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164	TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cacia, 65 Tel. 0577 685170	CALENZANO (FD) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045	ACQUIAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798	CRESPINA (PI) Via Lavora, 9/11 Tel. 050 643221	MONSUMMANO T. (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112	AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
---	--	--	--	---	--	---

a Pisa

«LE METAMORFOSI» DI OVIDIO IN LETTURA CONTINUATA

Le letture pubbliche dei classici della letteratura sono un progetto che la Scuola Normale Superiore di Pisa realizza dal 2001, e che hanno riscosso moltissimo successo: quasi 4 mila gli spettatori che hanno assistito ai diversi eventi. Si tratta di letture integrali di testi, eseguite pubblicamente e gratuitamente da lettori volontari selezionati tra gli allievi e docenti della Scuola e dell'Università, ma anche tra i cittadini. Dopo l'«Odissea», la «Divina Commedia» e l'«Orlando Furioso», quest'anno protagonista sono le «Metamorfosi» di Ovidio (agli Arsenali Medicei da domani a sabato). Le letture cominceranno nel pomeriggio, e durano ognuna circa 20 minuti, intervallate da dieci minuti di pausa, fino alle 24.

qui New York

DAVID FOSTER WALLACE, IL PIENO E IL VUOTO

Valeria Viganò

Di tutta la sterminata schiera di giovani autori americani che il *New Yorker* molto opportunamente segnalava come capostipiti di una nuova generazione più di cinque anni fa, alcuni nomi hanno poi effettivamente conquistato la ribalta e un successo planetario. Tre nomi su tutti, Jeffrey Eugenides, Jonathan Franzen, David Foster Wallace. Tutti e tre spuntavano dopo la lunga onda dei minimalisti che, seguaci di Carter, introducevano sechezza e sfumature lievi di temi grandi. Un raffreddamento generale del soggetto trattato che poi, come sempre accade, ha generato un movimento al contrario. David Foster Wallace è forse l'antitesi perfetta di ciò che lo ha preceduto e, personalmente, il mio preferito. È uscita negli Stati Uniti una sua nuova raccolta di racconti che, a differenza dei libri

precedenti, ha un titolo corto e inequivocabile, *Oblivion* (329p. Little, Brown & Company, \$25.95). Walter Kirn, anche lui scrittore, ne parla argutamente sul *New York Times*, rimanendo in bilico sulla linea sottile che apprezza un autore e la sua scrittura e i suoi personaggi ma che nello stesso tempo mostra la capacità adulativa che il libro ha verso il lettore, e sottolinea una certa abituale verbosità. Verbosità che poi, diventando iperbolica, non solo è un tratto fondante della lingua di Wallace ma anche un modello di entropia. In *Oblivion*, riassume Kirn, che considera Wallace una delle poche voci piene di una letteratura americana in caduta libera, lo scrittore compie un'accelerazione vertiginosa. Che tuttavia non segue una linea retta ma i mille meandri di un territorio da conoscere palmo a palmo. Descrizioni minute al punto da diventare un elenco burocratico, dovute a una straordinaria capacità di fotografare una stanza, una strada, un personaggio, pervadono e strabardano dalla pagina. Niente sfugge a Wallace che svara da un ambiente sociale a un altro, tra protagonisti molto diversi tra loro ma padroneggiati con grande intelligenza selettiva. Lui sa di cosa parla, non perché si sia informato con pignoleria, ma perché di ogni situazione coglie l'essenziale. E paradossalmente lo traduce in una scrittura sovrabbondante di particolari. Il carattere entropico della lingua di Wallace emerge qui, nella sovrabbondanza della parola che collassa la parola stessa, svuotandola di tutti i sensi tranne quello della sua impossibilità a dirsi. Wittgenstein fa capolino, per l'uomo moderno che Wallace rappresenta nel più bel rac-

conto di *Oblivion*, secondo il *NYT*, *Good old neon*. Kirn giura che Wallace ha dalla sua quattro requisiti indispensabili per essere un grande: vocabolario, energia, ottime idee, e la giusta cadenza. Ma nello sproloquio controllatissimo e talvolta esagerato, diventa come un perfetto essere cibernetico insaziabile e meccanicamente addestrato per ogni condizione. Iperstimolante è l'aggettivo usato, ma concordo con Kirn, questo è la precippa caratteristica del nostro vivere oggi. Gioco forza occorre essere onnipresenti e onniscienti. E con il troppo che controbattiamo al vuoto che sta l'errore definitivo. Wallace lo mostra senza reticenze, pochi come lui sanno rendere la disperazione dell'individuo, la sua inadeguatezza a ribellarsi a un modello imposto ma che sa di marcio.

Poesia e scienza per me pari sono

Un inedito del Nobel per la chimica e poeta Roald Hoffmann, ospite stasera della Milanese

Roald Hoffmann

il festival

Un tempo erano una cosa unica, Poesia e Scienza: le due glorie dello spirito umano in grado di conferire onore e contraentropia. Camminavano mano nella mano, in questo stesso mondo, con Lucrezio. E in inglese, con Alexander Pope che sapeva scrivere poesie della scienza di frontiera dei suoi giorni. Pope, su quell'argomento, non aveva difficoltà a mettere fianco a fianco il Poeta e il chimico...

See the blind beggar dance,
the cripple sing,
the sot a hero, lunatic a king;
The starving chemist in his golden views
Supremely blest, the poet in his muse.
Alexander Pope

(Vedi, il mendicante cieco / danza, lo zoppo canta, / l'ubriaco è un eroe, / un re lunatico; / Il vorace chimico nelle sue visioni dorate, / Sommersamente beato, il poeta nella sua musa.) ... almeno nella loro delusione comune! (eh eh)

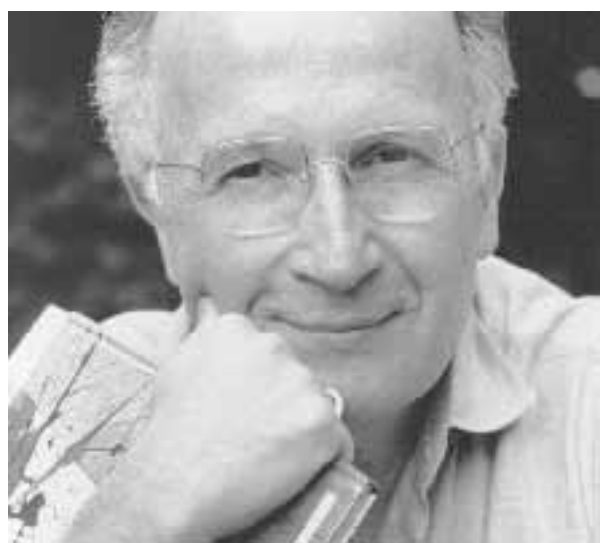
Sia poeti che scienziati erano una volta filosofi per natura, *Naturphilosoph*. Forse la stessa persona, forse due. Entrambi (o uno solo) alla ricerca della comprensione del meraviglioso e terribile mondo che ci circonda e che è dentro di noi. Il filosofo per natura non ha mai abbandonato la poesia. Ma egli (ed essa) ha smarrito la sua strada. C'è poco da meravigliarsene: il buio dei tempi, lo smog e l'odoraccio della rivoluzione industriale che si diffondono nelle zone storiche della rivoluzione industriale, il Midland e il bacino della Ruhr, e questi rumori incontrollati avvolgevano tutto, mentre il cuore del romanticismo pulsava nel suo petto. Perciò parte del filosofo per natura se ne andò in una direzione, e finì per essere sostituito dal gioco seducente e produttivo dello scienziato con le sue «qualità» e «quantità». E un'altra parte, invece, se ne andò nella direzione opposta diventando il principio del poeta che vuole trasformare la natura in uno specchio di desideri o di obblighi per noi stessi. Qualcuno potrebbe commentare: «che brutto!» visto che il risultato di tutto ciò ci ha assicurato in 175 anni di gloriosa poesia, Baudelaire, Wallace Stevens fino a Inger Christensen? E vista la più grande esplosione della conoscenza più intima e affidabile del nostro più importante che l'umanità abbia conosciuto cioè la conoscenza della scienza stessa come beneficio? Sì, direi «che brutto», perché potrebbero ritornare insieme nel 21esimo secolo!

Parliamo del linguaggio della scienza e di quello della poesia. Perciò di qualcosa della loro sostanza, questi oggetti apparentemente dissimili del desiderio umano di comprendere il mondo, il mondo dentro di noi e intorno a noi.

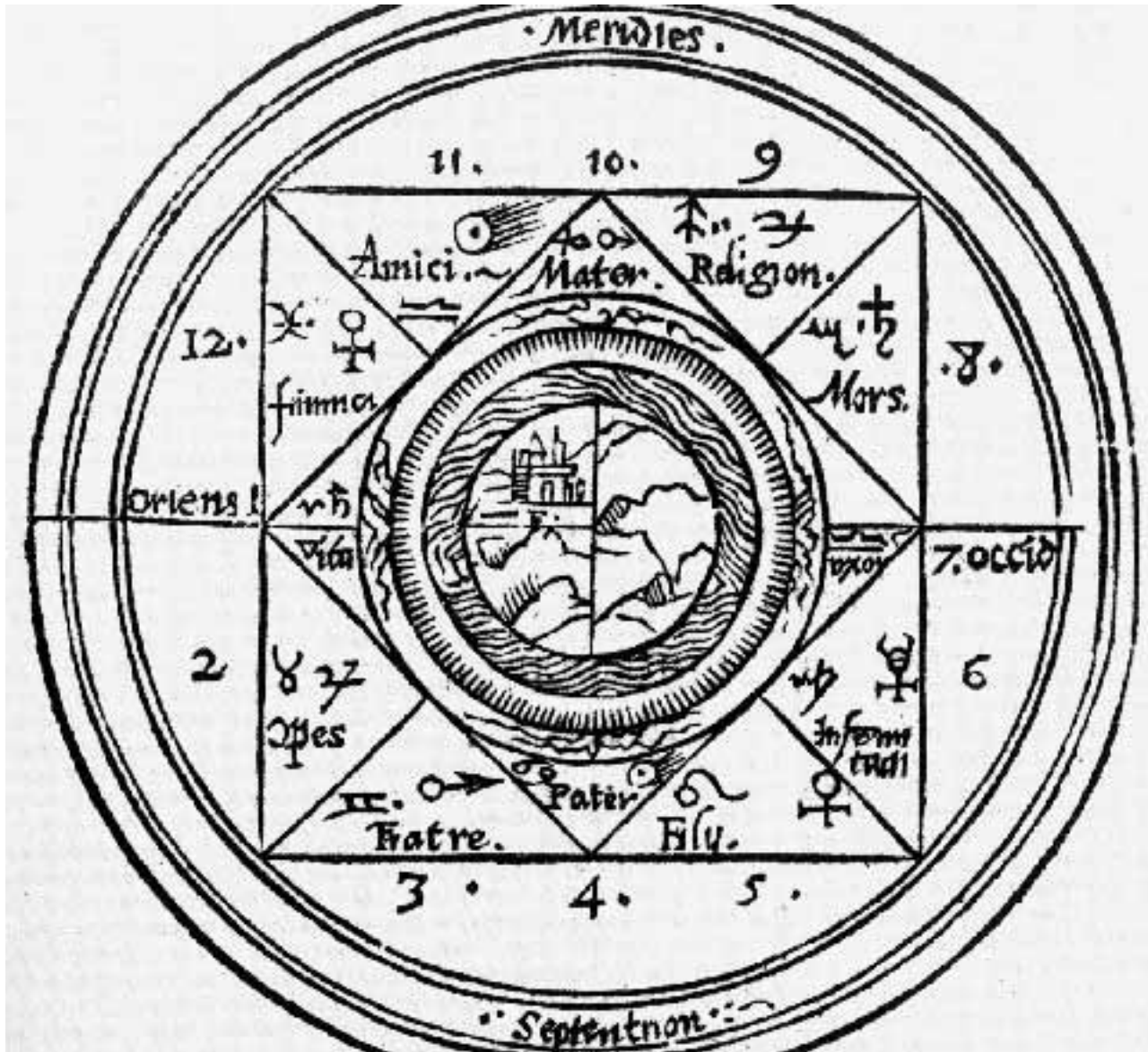
Insieme Ecco una breve poesia, *Reflective (Riflettere)*, del grande Archie Ammons, recentemente scomparso.

I found a weed

Roald Hoffmann, della Cornell University di Ithaca, New York, è un chimico teorico che ha insegnato ai chimici come pensare agli elettroni nelle molecole. Gli è stato conferito il Premio Nobel per la Chimica nel 1981. È anche un affermato scrittore di poesie, di saggi, e di un testo realizzato per il teatro; ha realizzato dei film e gestisce un cabaret di arte e scienza New York City. Il brano che pubblichiamo in questa pagina è parte del discorso che terrà stasera a Milano (ore 21 a Palazzo Isimbardi) alla Milanese in una serata che intrecia *Poesia Chimica Filosofia Musica*. Roald Hoffmann dialogherà con Piergiorgio Odifreddi e Massimo Donà il Contempoart Ensemble eseguirà musiche di Fabio Vacchi. David Donatello per le musiche de *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi. Anche quest'anno il Festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, promosso e organizzato dalla Provincia e dal Comune di Milano, ospita una nuova disciplina, per questa quinta edizione la Scienza. Hoffman spiega le affinità tra linguaggio poetico e linguaggio scientifico, in particolare della chimica. Un tempo poesia e scienza erano una cosa unica, dice Hoffman, «le due glorie dello spirito umano in grado di conferire onore e contraentropia», basti pensare anche all'alchimia, disciplina scientifica che era anche un percorso verso l'illuminazione e che ha prodotto opere letterarie e figurative. Poi le due attività hanno preso strade diverse. A guardarle bene, però, si continua a vedere la loro natura unica.



that had a mirror in it and that mirror



Giordano Bruno, «De umbris idearum» (1582)

looked in at a mirror in me that had a weed in it.

(Ho trovato/ un filo d'erba/ in cui c'era/ uno specchio/ e quello specchio/ si rifletteva in un/ uno specchio/ che era// in me/ e che aveva in sé/ un filo d'erba.)

I fili d'erba e gli specchi sono riflessi; all'inizio e alla fine. E notate l'incredibile centralità della preposizione brevissima: «in».

Questa Poesia, *Reflective*, come alcune altre poesie di Ammons dà una svolta americana a Cartesio. Il filosofo «per natura», il *Naturphilosoph*, è tale perché pensa, ma egli pensa a motivo del fatto che i suoi

sensi nel mondo reale lo portano a percepire una goccia di rugiada in un filo d'erba, che è lo specchio. Notate come questa breve poesia sapientemente passeggia in prossimità del dilemma ontologico di Bishop Berkeley: non si ha il minimo dubbio sull'esistenza, immortale, sia del filo d'erba sia dell'osservatore. Vero? E ognuno di essi è arricchito dalla presenza specchiata nell'altro. Come potrebbe inciampare in modo orribile questo perfetto corridore eterno tra due specchi che diventa l'Unione di due parti separate del mondo? Come sono lievi questi due specchi, come sanno umanizzare il ben più arido e insensibile specchio in cui ci riflettiamo ogni giorno!

Il poeta trova un filo d'erba, un'umile creatura del mondo vegetale. Un filo d'erba è innanzitutto un sopravvissuto, deve avere un meccanismo di adattamento che abbia successo. Un filo d'erba non è debole. È chiaro che il poeta ha guardato con attenzione al filo d'erba, attraverso di esso. Ecco quello che fa la scienza, amici miei. Il mondo è pieno di cose ordinarie: fili d'erba che richiedono l'osservazione più mi-

nuziosa. E premia quelli che guardano con minuziosa attenzione, che vanno dentro alle cose e intorno ad esse. E non si accontentano di guardare con i propri occhi, ma studiano il filo d'erba con tutti i propri sensi, e anche con i propri strumenti. Guidati dalla nostra curiosità, guardiamo al filo d'erba. Congetturiamo circa i suoi notevoli dati biochimici, osserviamo come esso sopravvive ai nostri stessi tentativi (erbicidi) di ucciderlo. E mentre apprendiamo di più sulla biologia, sulla chimica, sulla fisica del filo d'erba, siamo pieni di meraviglia. E di nuovi interrogativi. Tutto deriva dalla semplice curiosità e dalla perseveranza con la quale osserviamo qualcosa che molti ignorerebbero o guarderebbero con occhio distratto passando subito oltre.

Ma il poeta va più a fondo. Egli dice che il filo d'erba ha uno «specchio» in esso e che quello specchio guarda in uno specchio che in lui. Sta solo facendo un gioco di specchi? Sì, gioco di parole, gioco di specchi infiniti. Ma A.R. Ammons sta anche parlando di qualcosa d'altro, di più

profondo.

Guardando con attenzione e cura ai dati biochimici e alla biologia del filo d'erba apprendiamo il modo di imparare molto anche di come guardare a noi stessi. Noi fatti di molti enzimi, di geni, proprio come il filo d'erba. Sì, il filo d'erba respira in modo diverso. Ma molti dei suoi processi chimici sono gli stessi delle nostre cellule. Una volta, eravamo un tutt'uno noi e il filo d'erba. Poi ci siamo divisi ma non così tanto quanto noi pensati esseri umani orgogliosi possiamo credere. Questa è la lezione meravigliosa della biologia molecolare che rende umili. A. R. Ammons ci fa pensare a questa relazione. In una Poesia! Ed egli ci fa pensare che noi e il filo d'erba siamo legati in un ciclo. Non ci fa pensare che il filo d'erba sia una pianta dannosa che va estirpata. Ci porta a riflettere come il filo d'erba possa essere una sorta di parte in un gioco svolto in una sala degli specchi e che noi e il filo coesistiamo in un unico mondo.

E il poeta ci fa vedere qualcosa di irrisolvibile sul nostro sforzo volto alla comprensione della natura del filo d'erba e su noi stessi. Siamo intelligenti, ma la nostra intelligenza non è così a prova di «follia» come possiamo ritenere. Comprendiamo il filo d'erba, ma il filo d'erba ci viene mostrato nello specchio all'interno di noi stessi capaci di essere perfettibili.

Ho letto qualcosa di simile a questa Poesia di Ammons in una Poesia di un poeta giapponese, Matsuo Basho, scritta nella seconda parte del secolo 17esimo:

More than ever I want to see in these blossoms at dawn the god's face
(Più che mai/ Voglio vedere in/ questi fiori./ alle prime luci/ dell'aurora./ il viso di Dio).

C'è una storia dietro a questa poesia scritta da Basho. Vicino a Katsuragi, la provincia di Nara, in Giappone. In quel tempo, un mago chiamato En no Otsuno voleva costruire un ponte tra Katsuragi e Yoshino, una città di Nara. Chiese aiuto al Dio Hitokoto-nushi, la cui faccia era così orribile che lavorava solo di notte. Se andate al Festival Gion a Kyoto il 17 di luglio di ogni anno, il giorno precedente è il mio compleanno, vedrete questi personaggi in una rappresentazione sull'acqua float.

Il Dio non avrebbe mai lavorato alla luce del giorno, poiché i mortali sarebbero stati terrorizzati alla vista di lui. Ma lui li amava. Questo Dio sensibile mi interessa come interessava Basho. I graziosi ciliegi in fiore obbligano Basho (e attraverso la sua grande poesia, anche noi) a guardare cosa si celi dietro ad essi e alla loro bellezza esteriore. Senza tralasciare la sensualità assoluta dei fiori di ciliegio, che cosa dà loro vita? Il vero è spesso complesso. E se non orribile, come il volto del Dio, non immediatamente bello. Val bene la pena fare uno sforzo per apprendere questa cosa. Vero? Traduzione di Renato Miraldi

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare. Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Caro Direttore, finite le elezioni ed all'indomani dei ballottaggi è tempo di analisi e rendiconti. Che fare, ora? Anche noi dell'Italia dei Valori ce lo siamo chiesti e ce lo stiamo chiedendo, spulciando ed analizzando i risultati elettorali. Analisi che dobbiamo e vogliamo fare con onestà intellettuale, superando l'ipocrisia - spesso presente nei partiti - di esaltare solo gli aspetti positivi della vicenda, che pure ce ne sono e sono tanti: abbiamo comunque ottenuto un risultato che ci ha permesso di esprimere due parlamentari europei, confermando il precedente risultato numerico; abbiamo ottenuto un risultato quasi doppio alle elezioni amministrative, contribuendo in tal modo alla presocché generale vittoria del centrosinistra eleggendo sindaci, consiglieri regionali, provinciali e comunali nonché ottenendo diversi ruoli di assessori e contribuendo così allo svecchiamento ed al ricambio della classe politica; siamo diventati una forza politica ben radicata nel territorio in grado ora di farci rispettare e proporre positivamente i nostri programmi alla coalizione del centrosinistra in cui ci ritroviamo e con cui vogliamo costruire un futuro assieme. Eppure tutto ciò non può bastarci se vogliamo - come vogliamo - pensare ad un futuro migliore non solo nostro ma di tutto il centrosinistra nell'interesse del paese. Certo, Forza Italia e Berlusconi hanno ricevuto una bella "scoppola" elettorale ma anche noi abbiamo ricevuto una salutare lezione: "Uniti si vince", chechè se ne dica, come i risultati delle elezioni amministrative hanno dimostrato. Noi dell'Italia dei Valori vogliamo fare tesoro di questo sentimento diffuso fra gli elettori e lo stesso gesto di disponibilità e responsabilità chiediamo di fare "senza se e senza

La via semplice per vincere

Non ci interessano le formule, so solo che per il successo del centrosinistra è indispensabile attirare l'elettorato moderato e sfiduciato

ANTONIO DI PIETRO

ma" a tutte le altre forze della coalizione. Rimarremmo invece davvero sconcertati se ancora una volta, passata la fase elettorale, alcuni maggiori di partito si mettessero di nuovo di traverso (come accaduto per le elezioni europee a proposito del nostro ingresso nella Lista unitaria), ponendo ancora una volta veti e pregiudizi dimenticando l'apporto elettorale che l'Italia dei Valori ha dato alla vittoria della coalizione speciale nelle elezioni amministrative. Che poi questa necessità di "Unione" debba tradursi in una Federazione tra tutti i partiti del centrosinistra o in un qualcosa di diverso poco importa e ci rimettiamo alla volontà della coalizione. A noi sembra piuttosto che la vera necessità sia quella di avviare al più presto la costruzione di una coalizione programmatica forte e credibile. Per questo ribadiamo il nostro invito ai leaders degli altri partiti - ed a Romano Prodi in primis - di farsi carico di convocare quanto prima i rappresentanti di tutti i partiti - Italia dei Valori compresa - per avviare una seria discussione programmatica al fine di arrivare al più presto ad un documento condiviso di "cose da fare", unico collante per attrarre l'elettorato (specie quello sfiduciato). In questo modo alle prossime elezioni regionali e politiche sicuramente potremo ottenere un risultato migliore rispetto a quello delle Europee, che - riconosciamolo - non è stato del tutto esaltante, nè per noi dell'Italia dei Valori nè per la Lista "Uniti per l'Uli-

vo, giacché gli elettori che tre anni fa avevano votato Berlusconi e che oggi hanno voluto manifestare la loro delusione verso il suo Governo non hanno dato la preferenza al centrosinistra ma hanno spalato le loro preferenze all'interno degli altri partiti del centrodestra. Cosa non ha funzionato allora? Evidentemente l'aver voluto unire forze politiche eterogenee ed esperienze personali diverse e diversificate non è stato ben recepito ed accettato dall'elettorato (che non si è sommato come speravamo). Così è successo per gli amici di "Uniti per l'Ulivo" (che aspiravano a superare la soglia del 33% delle passate elezioni ed invece si sono ritrovati due punti sotto) ed anche per noi dell'Italia dei Valori che ci siamo presentati con il simbolo composito della "Società civile - Lista Di Pietro - Occhetto", proprio con lo scopo di catalizzare un significativo numero di elettori ed invece abbiamo ottenuto un risultato che, seppure apprezzabile (ed indispensabile per la coalizione di centrosinistra se vuole vincere la prossima volta) è

pur sempre risultato al di sotto delle aspettative. Per noi dell'Italia dei Valori credo sia stato un errore l'aver accentuato la copertura elettorale solo a sinistra dello schieramento dell'Ulivo, lasciando troppo scoperta l'area moderata dei nostri elettori e soprattutto quella degli "astensionisti". Sia chiaro, con questo non voglio dire che ora dobbiamo abbandonare la "via sinistra". Ci mancherebbe altro! Le speranze per i cittadini di costruire un futuro migliore stanno nelle politiche sociali della sinistra progressista e nelle tradizioni culturali e di buon governo della esperienza socialista e della tradizione popolare e non nelle politiche liberiste dei governi di centrodestra, grazie alle quali solo pochi fortunati stanno bene mentre la massa dei cittadini si scopre ogni giorno più povera e più indifesa. È innegabile, però, che "troppe" formazioni politiche hanno "marcato" lo stesso territorio politico - la sinistra, appunto - sicché alla fine c'è stata una specie di "congestione" di partiti che volevano lo sguardo ver-

so un "solo" elettorale. Conseguentemente ognuno ha dovuto ridimensionare le proprie pretese, giacché dal punto di vista numerico (e solo numerico, beninteso!) il "voto di sinistra" è quello che è e non si può pensare di poterlo incrementare più di tanto. Viceversa è rimasto troppo scoperto il riferimento politico culturale dell'elettorato moderato, di quello cattolico e soprattutto, come dicevo, del vasto mondo degli "astensionisti" (che è poi il "partito" che va sempre più per la maggiore). Premesso che, per noi dell'Italia dei Valori tutto deve ripartire da un rinnovato impegno a favore della coalizione del centrosinistra "senza se e senza ma", per il futuro vogliamo e dobbiamo però evitare di appiattare la nostra attenzione solo su una forsennata "concorrenza interna alla sinistra", per rubarci a vicenda briciole di elettorato. Dobbiamo impegnarci per cercare di convincere ad avvicinarsi a noi anche "l'altro elettorato" (certo quello insoddisfatto delle alchimie del centrosinistra ma anche quello tendenzialmente di centrodestra ormai stufo dell'esperienza berlusconiana e quindi disponibile a trasferire il proprio voto a favore di un partito di centrosinistra non ingabbiato nella sola ideologia). Vogliamo rivolgerci a "tutti" gli elettori attenti al rilancio delle problematiche sociali e della legalità da noi propugnate. Vogliamo poi conquistare la fiducia dell'elettore che non va o non vuole più andare a votare, stufo di

esser preso in giro dalle bugie del nostro Presidente del Consiglio. Solo così sarà possibile aumentare in termini assoluti e percentuali sia il consenso a favore dell'Italia dei Valori che dell'intero arco del centrosinistra giacché, così facendo, il nostro successo andrà a sommarsi e non a dividersi con gli altri partiti della coalizione. È per questa ragione che noi dell'Italia dei Valori ripartiremo con la forza dell'esperienza positiva coinvolgente ed istruttiva che abbiamo avuto con molti esponenti della Società Civile, dei Movimenti e dei Girotondi, a partire da Achille Occhetto e dagli altri compagni del suo gruppo. Certo il tutto dovrà avvenire in modo diverso da quel "tutt'uno indistinto" quale poteva essere valutato la Lista Di Pietro-Occhetto proposta per le elezioni europee. Con questi amici e compagni vogliamo continuare a dialogare con serenità e rinnovato impegno partendo da un patto di collaborazione e scambi politici e culturali sulla base di un reciproco rispetto ma anche di una distinzione di ruoli e di compiti. A loro ruolo di contribuire alla ricostruzione di quell'area "a sinistra del centrosinistra" tanto invocata da Occhetto all'indomani della paventata nascita del partito riformista (di cui la lista Uniti per l'Ulivo rappresenterebbe la forma antesignana), a noi quello di ricompattare attorno al nostro partito la fiducia di tutti quegli elettori - non solo ma anche di sinistra - che, come noi ritengono che la questione morale, la legalità, la pace e la difesa delle fasce sociali più deboli siano impegni indefettibili da portare avanti per una "buona politica" nell'interesse della collettività.

presidente Italia dei Valori
segreteria@italiadeivalori.it

SAGOME di Fulvio Abbate

L'OVVIA VERONICA E L'INGENUA SINISTRA

La scoperta dell'esistenza di un libro-intervista-biografia-confessione-verità vera e definita nel quale Veronica Lario Berlusconi si racconta spassionatamente a Maria Latella, mi ha risvegliato una vecchia fissazione riguardo all'ingenuità di molte persone di sinistra, uomini e donne indistintamente. Facciamo subito macchina indietro: torniamo al tempo delle spassionate manifestazioni contro il governo della Casa delle Libertà, più o meno due anni fa. In quei giorni, in mezzo ai cortei, non era raro scorgere cartelli incoraggianti, se ispirati a complice simpatia, verso la signora Lario. Concepita quasi come una "quinta colonna" comunista nella casa di Arcore o nella villa fortificata in Sardegna. Com'è noto, Berlusconi aveva da poco fatto la sua bella battuta pubblica a proposito di un'eventuale relazione fra Massimo Cacciari e la signora Veronica, e intanto, prendendo spunto da quel fatto, un bel pezzo di ingenuo popolo di sinistra, galateo alla mano, ci ragionava sopra. In che modo? Proveremo qui a ricostruire i discorsi

di quel sensibilissimo pezzo di mondo: ma figurati se Veronica sta ancora con suo marito, ma io ci metto la mano sul fuoco che lei non lo vuole vedere più neanche in cartolina, ma certo che sono separati, lei fa la sua vita e non ne vuole sapere nulla di quello, lei è una donna intelligente, ma figurati se a Veronica gliene importa nulla di quello... C'era perfino chi si spingeva oltre scrivendo direttamente sui cartelli "Veronica lascialo", "Veronica non ti merita", "Brava Veronica", o giù di lì. Scrivevano queste cose, e sentivano d'aver capito tutto. Suppongo che per queste stesse persone sarà un duro colpo scoprire che la signora Berlusconi si è ben guardata dal dissociarsi dalle imprese del suo uomo. Anzi, come ha ben osservato Lidia Ravera su queste stesse pagine pochi giorni addietro dopo aver affrontato la lettura del libro, ne ha sposato fino in fondo perfino gli stati d'animo, perfino i più improbabili. Ed è giusto così. Da una moglie responsabile, è davvero il minimo ricevere una difesa a oltranza. In questo modo recita un vecchio e inaffondabile luogo comu-

ne nazional-popolare. E non mi pare che certa sinistra abbia mai pensato di mettere in discussione l'assioma. O no? Immagino dunque come ci saranno rimasti male, molto male, gli ingenui e le ingenuie di sinistra ad apprendere che la loro fiducia era assai mal riposta. Sto parlando delle stesse persone che, una decina di anni fa, provarono sdegno e immaginarono quasi una protesta di piazza quando seppero dai giornali che una ditta di rossetti aveva interrotto il contratto pubblicitario per "sopraggiunti limiti di età" a Isabella Rossellini. E vogliamo parlare del caso Ombretta Colli? Adesso che non è più presidente di niente, tutto bene. Ma io mi chiedo: come mai il garbo e il senso della buona educazione per lungo tempo ha impedito a molti di pronunciare ad alta voce la seguente pubblica domanda: ma l'avrà votata anche suo marito Giorgio Gaber? Soltanto una sinistra perbene e piena di squisitezze non si fa sfiorare da questo genere di dubbi. Magari la stessa sinistra che immagina per il futuro come testimonial perfetto una merce rara come Carla Bruni, l'ex modella, adesso cantante raffinata, inavvicinabile, una vera signora, una dea. Quasi come Veronica. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



segue dalla prima

La pubblicità è l'anima della scuola

Il problema fu, più di dieci anni fa, come penetrare in quel mondo. La Klein analizzava le strategie attraverso le quali è stato possibile negli Stati Uniti realizzare un business di incalcolabili proporzioni: affinando tecniche seduttive nei confronti dei giovani, insinuandosi nelle mense scolastiche, promuovendo una giornata dedicata ad una delle due più famose bibite gassate, convogliando pubblicità attraverso cartoni animati, concorsi, premi annuali. Alla base dell'operazione stava un'impropria equazione tra accesso delle aziende a scuola e apertura alle moderne tecnologie: negli anni Novanta, quando le scuole - soprattutto quelle pubbliche - si trovarono ad affrontare drammatici tagli di bilancio, i costi per fornire un'educazione moderna avanzavano in modo esponenziale e diventava dunque naturale per gli istituti cercare ed accettare fonti di finanziamento alternative. D'altro canto i genitori hanno ritenuto che un computer in più nella scuola valesse bene un an-

nuncio pubblicitario, che comunque i figli avrebbero visto sulla metro, sul giornale, in Tv. I comitati studenteschi erano impegnati a combattere contro le alte rette universitarie o a difendere altri diritti civili come l'individuazione di sanzioni rigide contro le molestie sessuali a scuola. E gli insegnanti e gli intellettuali americani, preoccupati per la propria presa di coscienza postmoderna, erano per lo più indisponibili a partecipare a discussioni politiche, che avevano come obiettivo l'affermazione della superiorità di un modello di apprendimento pubblico rispetto ad un altro, aziendale. E così gli studenti americani sono diventati vere e proprie "cavie da marketing". Ricordo di aver pensato, al termine della lettura di una descrizione tanto cupa e allarmante, che la situazione delle scuole italiane - almeno da questo punto di vista - era decisamente diversa e che difficilmente ci saremmo trovati a fare i conti con questo tipo di problematiche. Ma sbagliavo. Il giorno delle consegne delle schede presso la scuola elementare che mio figlio frequenta i genitori hanno trovato, sulla cattedra di ogni classe, una pila di opuscoli colorati: «Le avventure di Ronald McDonald e dei suoi amici, n. 4». Tra parentesi: dove sono finiti, o meglio, quando sono stati distribuiti i precedenti tre numeri? Fumetti che raccontano la storia di un torneo calcistico giocato da Ronald e dai suoi compagni di squadra sulle cui maglie spicca, inconfondibile, il logo del-

la famosa catena fast food. Nel fumetto vengono descritte le fasi del torneo: al termine di ciascuna, il lettore viene chiamato a risolvere un gioco. Ad esempio: riesci a trovare sugli spalti del pubblico almeno otto di queste bandierine? Inutile dire che si tratta delle note bandierine rosse con la M gialla. Alla fine del torneo Ronald e i suoi amici vincono una coppa (marchiata naturalmente con l'impalcabile M) e una merenda. Credo sia inutile sottolineare che non si tratta di pane e marmellata. Durante l'anno scolastico i bambini - cui la scuola delle "tre i" propone mirabili varianti alle materie tradizionali - hanno svolto alcune lezioni sull'educazione all'igiene orale. Fin qui nulla di strano, a parte l'ovvia considerazione che non si capisce per quale motivo delle insegnanti di scuola elementare dovrebbero avere maggiori competenze dei genitori (o, addirittura, del pediatra di famiglia) per insegnare ai bambini a lavare i denti dopo i pasti, a non mangiare troppi cibi dolci, ad usare il filo. Mentre molte ne hanno per parlare loro della storia, per farli appassionare alla matematica, per insegnargli a comprendere un testo. Ma questi sono, ahimè, argomenti ormai obsoleti. In quel periodo i bambini sono stati letteralmente bombardati da materiale patinato inviato da una delle più potenti multinazionali che produce dentifrici; hanno partecipato al loro bel concorso; hanno colorato, attaccato, ritagliato. E hanno imparato a conoscere quel dentifricio, a chiederlo, ad

esaltarne le miracolose proprietà. Rileggendo la Klein, il primo passo che le multinazionali mossero nelle scuole americane, negli anni 30, furono proprio dei corsi di igiene orale. Due considerazioni. Viviamo in una società in cui è estremamente faticoso orientare criticamente il desiderio e il consumo dei più giovani, sottoposti ad un implacabile, perenne, gigantesco spot giorno dopo giorno. Sottrarli il più possibile alle lusinghe del mercato diventa una fatica ben più improba dello sforzo - pure titanico e ancora ostacolato, in alcuni casi - di non fargli frequentare l'ora di religione o il catechismo, affinché scelgano, criticamente, quando saranno grandi. Quotidianamente alcuni genitori preferiscono l'impopolarità di un no contro il comodo adeguamento ai modelli consacrati. Sono genitori che non si stancano di parlare con i propri figli, di spiegare loro, di fortificarli contro desideri che li attirano fatalmente e che sono tanto più forti perché quella cosa «ce l'hanno tutti, la fanno tutti». Cercare di essere diversi è uno sforzo che costa fatica e che i figli comprendono con difficoltà; perché li pone precocemente a contatto con l'altra faccia della medaglia, con ciò che c'è dietro, sfruttamento, consumismo, profitto, manipolazione delle menti. E che è meno gioioso e immediato dell'hamburger consumato con gli amici, del peluche morbido (ma fatto da mani piccole), della bibita dissetante. Sono gli stessi genitori che hanno affidato i propri figli alla scuola pubbli-

ca individuando in essa, anche, uno spazio privo di pubblicità, lo spazio pubblico e della responsabilità collettiva. Uno spazio, forse l'unico, in cui l'educazione pura deve e può prevalere rispetto all'educazione aziendale, alla logica del profitto. Dove conoscere e crescere non significa diventare un consumatore modello, ma una persona capace di indagini critiche sulla realtà. La tendenza a consentire l'introduzione della pubblicità nelle scuole è qualcosa che si concretizza in tante piccole decisioni, senza un provvedimento unico, senza delibere collegiali, senza dibattito, senza indagini sull'opinione pubblica; e dunque in modo subdolo, strisciante ma, come ci dimostra l'esperienza americana, efficace. I segni ci sono e sono allarmanti: sta alla vigilanza di ciascuno di noi bloccarli in tempo per non farli degenerare. Sta all'opposizione, che almeno in teoria ne ha la forza e gli strumenti politici, culturali e morali, sviluppare un dibattito ed elaborare una proposta concreta per regolamentare e - a mio avviso - proibire del tutto l'accesso degli sponsor nella scuola pubblica. L'autonomia scolastica, che nelle mani del centro-destra rischia di rivelarsi un boommerang pericoloso, può offrire - e ha già offerto - pericolosi spazi per la diffusione di questa tendenza. Che non dobbiamo sottovalutare. Se non vogliamo, come ci ammonisce la Klein, subordinare la libertà dei nostri figli alla loro capacità di usare un computer.

Marina Boscaio



cara unità...

Dieci anni di terrore e tante strane connivenze

Giovanna Maggiani Chelli

Gentile prof. Nicola Tranfaglia, leggendo l'intera pagina che l'Unità dedica ad un'anticipazione della Sua analisi su questi ultimi dieci anni di vita del nostro Paese, noi i familiari delle vittime delle stragi del 1993, troviamo le conferme a molte delle nostre angosce di vita. Undici anni fa in via dei Georgofili a Firenze si è consumato un infame delitto, sul quale la legge ha potuto soffermarsi solo "un attimo", giusto il tempo di affidare alla giustizia coloro che furono "fatti ritrovare con la pistola in mano". Troviamo nella Sua analisi che riteniamo giusta, conferme a dove si leggono espressioni come: "In certi casi addirittura di vera e propria connivenza, con l'avversario che hanno contrassegnato l'ultimo quindicennio della politica italiana". In tanti altri passaggi del Suo scritto, troviamo ben espresse situazioni che spesso anche noi abbiamo denunciato attraverso le nostre "grida" raramente ascoltate.

Noi abbiamo già provato la paura, il terrore, l'angoscia della caduta della democrazia, ci siamo ancora leccando ferite che non saranno mai sanate e ci auguriamo davvero che voci come la Sua siano ampiamente ascoltate. Per il bene dei nostri figli, dei figli di tutti, va detta il più presto possibile quella verità tutta racchiusa nella notte del 27 Maggio 1993.

Le mani della camorra sulle centrali...e sul voto

Comitato ambientalista "No alla centrale" Pignataro Maggiore (CE)

Caro direttore, da Calvi Risorta, in Provincia di Caserta, arriva una significativa conferma della denuncia fatta da autorevoli esponenti della Commissione parlamentare antimafia (Giuseppe Lumia, dei Ds) in merito all'interessamento della camorra al grande affare della costruzione delle centrali termoelettriche. Alle elezioni comunali, si sono affrontate tre liste civiche, una delle quali si era particolarmente caratterizzata per la decisa opposizione al progetto di una centrale termoelettrica nel confinante territorio del Comune di Sparanise. La lista anti-centrale non è riuscita a farla la campagna elettorale, a seguito dell'azione intimidatoria di un forte insediamento del "clan dei casalesi" operante proprio a Sparanise: presenza assillante di boss e

gregari finanche davanti ai seggi, minacce di morte, attentati dinamitardi con bombe carta, danneggiamenti di autovetture, candidati che inspiegabilmente si ritiravano o non uscivano più di casa. E ciò mentre l'azione di contrasto delle Istituzioni era uguale a zero e i corrispondenti dei quotidiani locali o si autocensuravano o venivano censurati.

Milano ha insegnato: programma chiaro e unità

Raimondo Elli

La bella vittoria del centrosinistra a Milano ci fornisce l'opportunità per una importante riflessione, in tre punti: 1) Vincere si può, anche nel "cuore dell'impero", se lo si vuole davvero e si opera coerentemente per realizzare quell'ampia coalizione di centro-sinistra che consente di offrire all'elettorato una scelta chiara sin dall'inizio. L'alleanza "da Mastella a Bertinotti" può e deve funzionare, e se si configura come una "forza tranquilla" (ricordiamoci di Mitterand!) attrae e non respinge il voto dei cittadini, anche se comprende al suo interno partiti dichiaratamente "comunisti" e alternativi. 2) L'alleanza democratica si può e si deve fare, può vincere e può raccogliere i voti dell'elettorato, anche nelle aree socialmente e politicamente considerate sino ad ora patrimonio esclusivo della casa della libertà (Sicilia, Milano, Veneto, ecc.) a partire da un programma concordato che

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Pochi, iracheni a parte, hanno capito il paradosso più crudele di questo avvenimento. È stato infatti il nuovo ministro degli Esteri iracheno - ma non dovremmo mettere anche la sua qualifica tra virgolette? - a far trapelare al vertice Nato in Turchia la notizia dell'anticipata cessione di sovranità. Per cui questa data, che non ha precedenti nella moderna storia dell'Iraq, è stata annunciata, non a Baghdad ma nella capitale dell'ex Impero Ottomano che un tempo governava l'Iraq. Alice nel Paese delle meraviglie non avrebbe potuto fare meglio. Lo specchio riflette da Baghdad a Washington. Con la sua sfrenata ironia Ibsen avrebbe potuto rendere giustizia all'accaduto. Dopo tutto, cosa avrebbe potuto essere più familiare dell'appello di Allawi agli iracheni a combattere «i nemici del popolo»? Come di rito il potere è stato ceduto con la firma di una serie di documenti legali. Il nuovo governo ha giurato sul Corano. Il proconsole americano, Paul Bremer, ha formalmente stretto la mano ad Allawi e si è imbarcato sul suo C 130 per volare a casa protetto dagli uomini delle forze speciali con i loro bravi occhiali da sole.

È difficile ricordare che a Bremer fu affidato questo incarico oltre un anno fa perché era un esperto di "contro-terrorismo" - forse bisognerebbe eliminare il "contro" - e che quelli che lui definiva «gente senza speranza» (gli irriducibili baathisti) sono riusciti in pochi mesi a far rivoltare quasi tutta la popolazione contro gli americani e gli inglesi.

Secondo quanto ha detto Allawi ieri, gli «irriducibili» facevano capo a Saddam Hussein. Quelli di loro che non si erano macchiati di reati potevano anche entrare a far parte delle nuove autorità, ha annunciato Allawi. Ma era già chiaro che Allawi stava valutando l'ipotesi di imporre la legge marziale, una *conditio sine qua non* di ogni dittatura araba (in questo caso imposta da uno Stato arabo, che il cielo ci aiuti, da un esercito occidentale guidato da un governo dichiaratamente cristiano). E chi era stato l'ultimo ad imporre la legge marziale in Iraq? Non era stato Saddam Hussein?

No, Allawi e i suoi amici - insieme ad Amed Chalabi condannato per frode e ora riesumato dalla sua tomba politica - non sono piccoli Saddam. È stato lo stesso Allawi a dire che era un fedele di Saddam fin quando prese cappello e fuggì a Londra. Fu quasi assassinato da Saddam prima di - è stato lui stesso a dirlo - intascare le sterline del re (M16) e i dollari della Cia e - anche questo è stato lui stesso a dirlo - il denaro di altri 12 servizi segreti.

Ieri Allawi ha parlato di "giorno storico". Stando al primo ministro gli iracheni stavano per godere della "piena sovranità". Quelli di noi che nel 2003 scrivevano tra virgolette la parola "liberazione" ora dovrebbero scrivere tra virgolette la parola "sovranità". Ma questo ormai in Medio Oriente è diventato un luogo comune.

Gli Usa hanno ceduto la «piena sovranità» agli iracheni senza nemmeno avvertirli che la data del passaggio era cambiata

Nei confronti del nuovo Iraq è stato applicato il «metodo Alice»: l'immagine di Washington si rifletterà sempre su Baghdad

Un drammatico gioco di specchi

ROBERT FISK

Ma forse la cosa più straordinaria è stato l'invito rivolto da Allawi "ai mercenari che arrivano in Iraq da paesi stranieri" ad abbandonare l'Iraq. Naturalmente in Iraq ci sono 80.000 "mercenari" occidentali vestiti con abiti occidentali. Ma ovviamente Allawi non parlava di questi. Ed è proprio questo il problema. Prima a poi dobbiamo abbandonare gli stereotipi, dobbiamo abbandonare gli incubi americani. Al Qaeda non ha un marchio originale in Iraq. E gli iracheni non hanno organizzato l'attentato dell'11 settembre. Niente paura comunque. Il nuovo primo

ministro iracheno imporrà ben presto la legge marziale - i giornalisti che pensano di poter sfuggire alle critiche debbono riflettere di nuovo - e quindi possiamo aspettarci la sollecitazione di altre truppe americane "su formale richiesta del governo della provincia". Poi non resterà che attendere la prima espulsione di giornalisti. In Iraq si terranno elezioni democratiche, "si spera", nel giro di cinque mesi. Be', staremo a vedere. Vero è che Allawi promette un futuro Iraq con una "società" formata da tutti gli iracheni a prescindere dall'etnia, dal

colore o dalla religione". Ma tra gli iracheni che Allawi promette di proteggere apparentemente non rientrano i 5.000 prigionieri ospiti nei campi americani in tutto l'Iraq. Almeno 3.000 rimarranno in stato di detenzione per lo più in mani americane.

Ieri sono state fatte molte promesse in merito al processo di Saddam Hussein e dei suoi colleghi anche se, e la cosa non deve sorprendere, gli avvocati iracheni erano del parere che ci fossero altre, più pressanti questioni di cui occuparsi. Paul Bremer ha abolito la pena di morte in

Iraq ma sembra che Allawi voglia reintrodurla. A chi gli ha chiesto se Saddam potrebbe essere giustiziato ha risposto «la cosa è oggetto di discussione in seno al sistema giudiziario iracheno». Ha detto, tuttavia, che era favorevole alla pena capitale.

Secondo fonti americane, gli Stati Uniti stanno esercitando da almeno due settimane pressioni su Allawi nella speranza che i suoi ministri possano - in teoria, almeno - operare senza l'appoggio americano. I consiglieri americani erano già stati ritirati da molte istituzioni irachene.

Non di meno quando ieri ha fatto la sua comparsa in pubblico, il nuovo primo ministro iracheno ha pronunciato parole in tutto e per tutto degne di George Bush. Ha ammonito «le forze del terrore» che «non dimenticheremo chi è stato con noi e chi è stato contro di noi in questa crisi». Mentre i ministri del nuovo "gabinetto" facevano un passo avanti per mettere una mano sul Corano, numerose bandiere irachene erano allineate accanto al podio alle loro spalle - non c'era però la strana bandiera bianca e blu che il vecchio Consiglio provvisorio aveva architettato due mesi fa.

Il vero problema di Allawi è che deve essere, al tempo stesso, un leader indipendente e deve contare su una forza straniera, occidentale e cristiana che lo aiuti a governare. Non può ripristinare la sicurezza senza l'appoggio di una forza straniera. Ma non ha alcun controllo su quella forza. Non può ordinare agli americani di andarsene. Ma qui sorge il vero interrogativo.

Se Allawi intende veramente guidare l'Iraq, il modo più incisivo per dimostrare la sua forza consisterebbe nel chiedere l'immediato ritiro di tutte le forze straniere. Nel giro di poche ore sarebbe un eroe in Iraq. Gli americani sarebbero finiti. Ma Allawi ha l'intelligenza di capire che questo passo potrebbe essere la sua salvezza? Chi può dirlo in quest'ora critica e sanguinosa? È noto che a volte i satrapi dell'America si sono rivelati dei traditori. Non di meno il doloroso paradosso di Baghdad è che Allawi è costretto a contare su un esercito della cui evacuazione avrebbe bisogno per dare prova della sua credibilità.

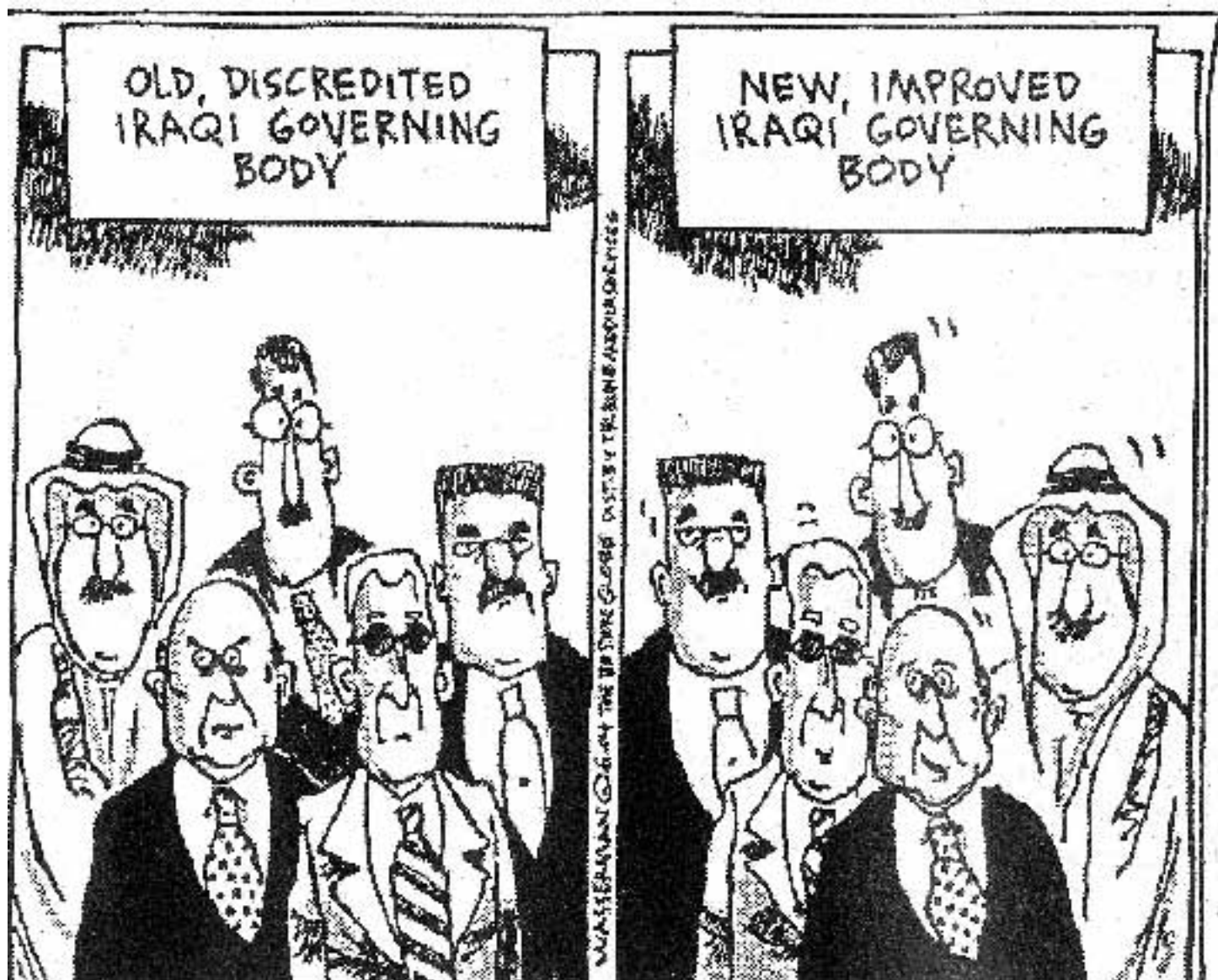
Le potenze occupanti hanno lasciato in eredità all'Iraq una serie di discutibili provvedimenti di legge. Gran parte di queste leggi consentono alle società straniere di intascare i profitti della ricostruzione - una questione sulla quale gli iracheni non avevano scelta - e nel Paese molti non hanno interesse a conservare le leggi fatte approvare dalle forze di occupazione di Bremer. Nessuno, ad esempio, è disposto a passare un mese in prigione per guida senza patente. Ma per quale ragione gli uomini d'affari americani e occidentali in genere debbono godere dell'immunità rispetto alla legge irachena? Se un mercenario britannico o americano uccide a colpi d'arma da fuoco un iracheno non può essere portato dinanzi ad un tribunale iracheno per essere giudicato.

Ma è Allawi a contare su questi stessi mercenari. Ed è questa la ragione per cui - tristemente e inevitabilmente - lui e il suo governo falliranno. L'insurrezione ha ormai una sua vita ed anche un progetto. Se proseguirà la lotta per l'indipendenza nelle zone sunnite a nord e a sud di Baghdad, allora i sunniti potrebbero anche rivendicare il diritto a formare il primo governo indipendente e post-americano dell'Iraq.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

matite dal mondo



Grandi cambiamenti a Baghdad: a sinistra, la vecchia e screditata squadra irachena di governo; a destra, la nuova e migliorata squadra irachena di governo

Abbattono la Giustizia a colpi di fiducia

GERARDO D'AMBROSIO

Segue dalla prima

Non mi sembrava possibile infatti che dopo un segno così evidente di disapprovazione della politica governativa data dall'elettorato e a seguito delle rivendicazioni avanzate dai leader degli altri partiti della coalizione, si potesse ritenere di prendere una decisione così in contrasto con la volontà dell'elettorato e nello stesso tempo pericolosa per la sopravvivenza stessa del governo.

I problemi della giustizia, osservavo, sono ben altri e più gravi, quali quelli relativi alla lunghezza dei processi, sia penali che civili, mediamente di cinque anni, in quanto in non pochi casi i processi penali si concludono in molti più anni e spesso per sopravvenuta prescrizione del reato e quelli civili impiegano anche più di dieci anni per arrivare alla sola sentenza di primo grado. Tanto è vero che le pendenze penali hanno raggiunto la cifra record di oltre cinque milioni e mezzo di processi, e quelli civili sono distanziati di solo un milione e destinati ad aumentare. In costante crescita presso le Corti d'Appello sono anche i procedimenti promossi in forza della legge Pinto, che impone allo Stato un risarcimento ai cittadini per la violazione del principio della ragionevole durata del processo. Tra l'altro, ben duemilaquattrocento delle pronunce già avvenute sono rimaste non eseguite per mancanza di fondi, essendo andati esauriti i sei milioni di euro stanziati per detto risarcimento. Ben più urgente, insomma, sarebbe mettere mano alla riforma delle procedure zeppe di regole inutili e defatiganti, alle gravissime carenze sia strutturali che di personale, ai ritardi incredibili nei bandire i concorsi per ricoprire i vuoti di organico dei magistrati, in tutto diecimila, sotto di almeno il 10% (senza contare i magistrati distaccati presso i ministeri o comunque non in servizio - malattia maternità etc. - che portano questa percentuale ad oltre il 15%) e al ritardo nell'assunzione e qualificazione del personale amministrativo. Si pensi solo alla necessità di ricorrere a ditte esterne per ottenere la stenotipia o la trascrizione dei nastri. Agire insomma sulle cause e non sugli effetti della lunghezza dei processi.

Sono stato puntualmente smentito dai fatti. Il governo ha, infatti, inaspettatamente chiesto la fiducia, nonostante questa decisione non possa essere, politicamente, intesa che come manifestazione di grande debolezza, di grave frattura all'interno della coalizione di centro destra.

È noto infatti che su tutta la politica giudiziaria del governo di questa quattordicesima legislatura i partiti della coalizione non hanno mai avuto esitazione a votare con assoluta compattezza su leggi anche non condivise da tutti, quali quella sulle rogatorie, quella Cirami sulla remissione per legittimo sospetto (che rievocava terribili esperienze del passato quali il processo per l'omicidio dell'onorevole Matteotti, trasferito in regime fascista da Roma a Viterbo, il processo relativo alla strage del Vajont trasferito al Tribunale di L'Aquila, ed il processo relativo alla strage di Piazza Fontana trasferito da Milano a Catanzaro, tutti conclusi o con il proscioglimento o con la condanna di pochi a pene assolutamente miti) e ancora quella sul falso

in bilancio e la stessa legge Schifani sulla immunità delle più alte cariche dello Stato, poi dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Se questa volta il governo ha deciso di chiedere la fiducia significa che, e non può significare altro, Forza Italia non si fida più degli alleati.

Ma l'arma della fiducia in un caso come quello della riforma dell'ordinamento giudiziario è estremamente pericolosa. La riforma infatti, mentre non comporta alcun beneficio per i tempi di definizione del processo sia civile che penale, mette in grave pericolo l'indipendenza della magistratura fissata nella nostra Costituzione come cardine del principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, stabilito non a

caso nell'art. 3 tra i principi fondamentali quelli, per intenderci, riconosciuti da tutte le forze politiche assolutamente intoccabili.

La riforma dell'ordinamento, infatti, prevede cose che o contribuscono a delegittimare ancor di più la magistratura, o introducono strumenti per la sottoposizione del pubblico ministero all'esecutivo, più volte invocata da autorevoli esponenti del centro destra, i quali hanno fatto notare che tale sottoposizione già esiste in altri Stati della Comunità Europea.

Mi riferisco alla norma che obbliga gli aspiranti magistrati a sottoporsi ad una prova psico-attitudinale, formalmente per verificare la loro capacità di svolgere le funzioni di magistrato, ma estremamente insidiosa per altre non espresse finalità. Mi riferisco ancora alle difficoltà inserite per passare dalle funzioni di giudice a quelle di pubblico ministero e viceversa che, almeno di fatto, attuerebbero una separazione delle carriere ed, infine, alla struttura gerarchica delle Procure della Repubblica ed alle regole per l'attribuzione degli incarichi direttivi, che renderebbero comunque molto sensibili i dirigenti degli uffici ai voleri dell'esecutivo.

Il disegno di legge governativo, insomma, sembra aver dimenticato che il nostro Paese ha già vissuto in maniera estremamente negativa la sottoposizione del pubblico ministero all'esecutivo e che essa, proprio per questo, fu immediatamente abolita nel 1945, subito dopo la liberazione, per evitare il protrarsi degli abusi commessi e che successivamente l'Assemblea Costituente, per garantire l'indipendenza della magistratura, istituì un organo di autogoverno di rilevanza costituzionale, quale il Consiglio Superiore della Magistratura e che, ciò nonostante, non pochi dirigenti di Uffici Giudiziari stentano a liberarsi dai condizionamenti del "regime". Si pensi ai "porti delle nebbie", come allora vennero definiti, si pensi alla prontezza con cui i Procuratori Generali richiesero le remissioni per legittimo sospetto nei processi intermessi possibili complicità istituzionali o dei poteri forti. Il disegno di legge sembra pure ignorare che l'indipendenza della magistratura giudicante non ha alcun significato se non è accompagnata dall'indipendenza del pubblico ministero. Siccome è quest'ultimo che esercita l'azione penale, infatti, la magistratura giudicante non avrebbe occasione di esercitare quell'indipendenza che ad essa verrebbe lasciata.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 giugno è stata di 133.603 copie

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino



Economica Laterza

15^{*}%
di sconto
fino al 24 luglio

* nelle librerie che aderiscono all'iniziativa

**Leggere crea
un'elevata indipendenza.
Con l'Economica
sarà difficile smettere**

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Genova Film Festival**

386 posti

Sala B **Genova Film Festival**

250 posti

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **È più facile per un cammello...**

360 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 4,50)

Sala 2 **Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera**

150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 4,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Chiusura estiva**

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **La casa dei 1000 corpi**

16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)

Sala 2 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

15,00-17,50 (E 4,50)

Torque - Circuiti di fuoco

20,50-22,45 (E 4,50)

Sala 3 **Troy**

15,00-18,10-21,20 (E 4,50)

Sala 4 **Out of time**

15,45-18,00-20,15-22,15 (E 4,50)

Sala 5 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)

Sala 6 **Jason X**

15,00-16,55-18,50-20,45 (E 4,50)

Sala 7 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

16,15-19,10-22,05 (E 4,50)

Sala 8 **50 volte il primo bacio**

15,30-17,45-20,00-22,15 (E 4,50)

Sala 9 **Nudisti per caso**

16,20-18,50-21,20-23,30 (E 4,50)

Sala 10 **Ladykillers**

15,50-18,00-20,10-22,20 (E 4,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Nudisti per caso**

360 posti 20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Ma mere**

120 posti 20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **I diari della motocicletta**

20,15-22,30 (E 4,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Chiuso**

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,15-18,00-20,50 (E 5,16)

Stai con me

19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Intermission**

20,30-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Out of time

Thriller estivo con Denzel Washington nel ruolo di un poliziotto gigolò

Dato che siamo a fine giugno, va bene anche *Out of time* di Carl Franklin (già autore di *High Crimes*). Denzel Washington interpreta un poliziotto gigolò delle assolate Florida Keys, incastrato per furto e omicidio dalla sua amante e braccato dalla ex moglie divenuta ispettore di polizia a Miami. È un thriller estivo, in tutti i sensi: sia per l'ambientazione che per le pretese. Se da una parte si intuisce tutto subito, finale compreso - cosa che per un poliziesco è come una mazzata in testa - dall'altra il film svetta per qualità se paragonato a molte altre pellicole stagionali. Passabile quindi, consigliabile solo se proprio non ce la fate a stare alla larga dalle sale al chiuso anche nei mesi caldi dell'anno.



La casa dei 1000 corpi

horror

Di Rob Zombie con Sid Haig, Bill Moseley, Sheri Moon, Karen Black

Horror, splatter oltre il limite della parodia, sangue a volontà? La risposta è *La casa dei 1000 corpi*, i cui inquilini - a parte i mille corpi - assassini squartatori torturatori sono: una contorfatura di Lurch degli Addams, un sadico pagliaccio urliatore che vende pollo fritto, una sorta di Marilyn Manson tipo albino che fa sculture in pelle umana, una bionda ragazza non-pon che fa sfoggio di coltelli e linguacce, pittoreschi madre e nonno di quest'ultima. Un festival dello sbudellamento a costo zero.

Jx

horror

Di Jim Isaac con Kane Hodder, Lexa Doig

E siamo a 10: è un record. La saga del celebre assassino squartatore con macete Jason Voorhees è arrivata al decimo capitolo e spiazzata tutti. Siamo nel futuro, su un'astronave, dove il redivivo Jason - ibernato per qualche secolo - si mette a far strage alla sua maniera ma si trova contro del cyborg gaffard come lui. Il film è talmente ridicolo da trasformarsi in parodia, quindi divertente, assurdo a tal punto da definirlo impeditibile per gli amanti del personaggio con la maschera da hockey. Particina anche per David Cronenberg.

Una bionda in carriera

commedia

Di Charles Herman-Wurmfeld con Reese Witherspoon

Ricordate *La rivincita delle bionde*? Ecco qui il sequel. La bionda è sempre la stessa Witherspoon, impegnata anche stavolta a dimostrare al mondo l'utilità di una cultura basata su vestiti scarpe e trucco. Il "campo di battaglia" non è più un'aula di tribunale, ma il Congresso degli Stati Uniti. Lo schema è lo stesso: l'occhietta ancheggiante che sembra priva di qualsiasi attività celebrata risolve i guai e problemi a destra e a manca con l'aiuto dei suoi vestiti firmati. E svelerà un lato profondo di sé: l'amore per gli animali.

a cura di Edoardo Semmla

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Peter Pan**

20,10-22,15 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Riposo**

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Chiuso per ferie**

LA SPEZIA

ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Master & Commander - Slida ai confini del mare

21,30 (E)

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Chiusura estiva**

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Brivido di sangue**

20,00-22,15 (E 4,50)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Riposo**

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Looney Tunes: Back in action

21,30 (E 4,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Ladykillers**

20,00-22,30 (E)

Sala Smeraldo **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

20,00-22,15 (E)

Sala Zaffiro **50 volte il primo bacio**

20,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Out of time**

360 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **50 volte il primo bacio**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Intermission**

15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Una bionda in carriera**

15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Troy**

16,00 (E 6,70)

Ma mere

20,00-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Nudisti per caso**

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**

444 posti 16,15-19,15-22,15 (E 5,00)

Sala 2 dopo **The day after tomorrow - L'alba del giorno**

175 posti 16,30-19,15-22,00 (E 5,00)

Sala 3 **Chiuso**

110 posti

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

La speltatrice

20,30-22,30 (E 5,00)

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542

300 posti **Chiusura estiva**

teatri

ALBATROS

Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662

Riposo

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sui, 1 - Tel. 010/583329

X Festival Internazionale della Poesia con vari appuntamenti (Palazzo Ducale, Biblioteca Berio, Centro Lebowski)

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Sabato 03 luglio ore 21.00 **34° Festival Internazionale del Balletto** regia di M. Porcile

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010/5702348

Riposo

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Teatro della Corte: sabato 03 luglio in scena **34° Festival Internazionale del Balletto** regia di M. Porcile

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Prenotazioni per: Ad Libitum con la compagnia Artemis Danza

TEATRO DUSE

Via Baicalupo - Tel. 010/5342200

Riposo

TEMPIETTO

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381

Riposo

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicittà

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

mercoledì 30 giugno 2004

 TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	Chiusura estiva
200	Chiusura estiva
149 posti	
400	Chiusura estiva
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
🇸🇰 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Intermission
472 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 2	50 volte il primo bacio
208 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
150 posti	15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
🇸🇰 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	15,30 (E 4,65) 18,30-21,30 (E 6,70)
Sala 2	50 volte il primo bacio
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
🇸🇰 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
🇸🇰 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Nudisti per caso
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	16,40 (E 4,50) 19,30-22,20 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3	Out of time
	15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
4	Jason X
	16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
DORIA	
🇸🇰 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La casa dei 1000 corpi
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
🇸🇰 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
295 posti	15,30 (E 2,50) 17,50 (E 3,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombrosse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
🇸🇰 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers
206 posti	20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Uzak
	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Chiuso
110 posti	
Sala 2	Teatro
360 posti	

F.LLI MARX		
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410		
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	15,30 (E 3,50) 18,30-21,30 (E 6,50)	
Sala Harpo	Japon	
	15,30 (E 3,50) 20,00 (E 5,00)	
	Moro no Brasil	
	18,00-22,30 (E 3,50)	
Sala Chico	Una bionda in carriera	
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
FIAMMA		
🇸🇰 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura definitiva	
FREGOLI		
🇸🇰 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Terra di confine - Open Range	
	19,45-22,30 (E 6,00)	
IDEAL		
🇸🇰 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
1770 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	Ladykillers	
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Out of time	
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	Troy	
	15,30 (E 5,00) 18,35-21,40 (E 7,00)	
Sala 5	Alamo - Gli ultimi eroi	
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	

FIAMMA		
🇸🇰 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057		
132 posti	Chiusura definitiva	
FREGOLI		
🇸🇰 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373		
240 posti	Terra di confine - Open Range	
	19,45-22,30 (E 6,00)	

IDEAL		
🇸🇰 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316		
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
1770 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)	
Sala 2	Ladykillers	
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Out of time	
	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 4	Troy	
	15,30 (E 5,00) 18,35-21,40 (E 7,00)	
Sala 5	Alamo - Gli ultimi eroi	
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)	

LUX		
🇸🇰 Galleria S. Federico Tel. 011/541283		
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)	

MASSIMO		
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606		

uno	Dopo Mezzanotte	
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
due	Aurora	
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
tre	Mosquito Coast	
150 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,20)	

MEDUSA MULTICINEMA		
Corso Umbria, 60 Tel./199757757		
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
262 posti	15,50 (E 5,00) 18,40-21,30 (E 7,00)	
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
201 posti	17,30 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)	
Sala 3	La casa dei 1000 corpi	
124 posti	16,45 (E 5,00) 18,45-20,40-22,40 (E 7,00)	
Sala 4	Nudisti per caso	
132 posti	16,05 (E 5,00) 18,10-20,10-22,15 (E 7,00)	
Sala 5	Out of time	
160 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 6	Ladykillers	
160 posti	15,40 (E 5,00) 17,55-20,05-22,20 (E 7,00)	
Sala 7	50 volte il primo bacio	
132 posti	16,10 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)	
Sala 8	Ripper - Lettera dall'inferno	
124 posti	15,35 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)	

NAZIONALE		
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173		
Sala 1	I diari della motocicletta	
308 posti	20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala 2	Stai con me	
179 posti	20,25-22,30 (E 6,50)	
NUOVO		
🇸🇰 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200		
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva	
270 posti		
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva	
300 posti		
OLIMPIA		
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448		
Sala 1	Ladykillers	
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)	
Sala 2	Kill Bill - Volume 2	
250 posti	15,00 (E 4,50) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)	
PATHÉ LINGOTTO		
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677866		
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
	15,30-18,10-20,50 (E 7,50)	

Torino e provincia

cinema e teatri

ESEDRA		
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474		
	Chiusura estiva	
MONTEROSA		
🇸🇰 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028		
444 posti	La passione di Cristo	
	21,00 (E 4,13)	
VALDOCCO		
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279		
	Chiusura estiva	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
CORSO		
🇸🇰 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti	Riposo	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
🇸🇰 Via Medal, 71 Tel. 012299633		
359 posti	Riposo	
BEINASCDO		
BERTOLINO		

	Riposo	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI		
Viale G. Falcone Tel. 011/36111		
Sala 1	Jason X	
	18,10-20,20-22,30 (E)	
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	17,40-20,30 (E)	
Sala 3	50 volte il primo bacio	
	17,20-19,40-22,00 (E)	
Sala 4	Troy	
	18,20-21,40 (E)	
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo	
	19,10-21,50 (E)	
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	18,30-21,30 (E)	
Sala 7	Torque - Circuiti di fuoco	
	18,40-20,40-22,50 (E)	
Sala 8	Out of time	
	17,10-19,50-22,20 (E)	
Sala 9	Ladykillers	
	17,50-20,10-22,40 (E)	

ROMANO		
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145		
sala 1	Ma mere	
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera	
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
sala 3	È più facile per un cammello...	
100 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)	

STUDIO RITZ		
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150		
269 posti	Riposo	
VITTORIA		
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789		
918 posti	Chiuso	
D'ESSAI		
AGNELLI		
🇸🇰 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429		
374 posti	Il siero della vanità	
CARDINAL MASSAIA		
🇸🇰 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881		
296 posti	Spettacolo teatrale	

CINEMA TEATRO BARETTI		
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128		
	Riposo	

teatri

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO		
Via Chionone, 3/A - Tel. 011.331764		
Cortile oratorio Falchera - via dei Pioppi 15: domani ore 17.30 Emme presentato da Compagnia Fratelli Ochner		
CAFÈ PROCOPE		
Tel. 011.540675 - Chiusura estiva		
CARDINAL MASSAIA		
Via C. Massaia, 104 - Tel. 011.257881		
Allestimento Stagione Teatrale 2004/2005		
CARIGNANO - TEATRO STABILE		
Via Caigriano, 6 - Tel. 011.537998		
Vendita abbonamenti: Pole Position (7 spettacoli a scelta) con conferma abbonamenti, preventida biglietti rassegna estiva Teatro d'Estate		
FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI		
ciò luoghi vari - Tel. 011.4300995		
Chiosstro ex Cottolengo: oggi ore 19.00 Zolfo, acqua e le stelle con M. Avogadro		
GIOIELLO		
Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768		
Prenotazioni per: Vignedanza XXVI Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate		
GOBETTI		
Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 - Riposo		
JUVARRA		
Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087		
Parco Michelotti: oggi ore 16.00-24.00 Esperimenta 2004 Gassino Torinese - Campo Sportivo: domenica 04 luglio ore 19.00 Così, su due piedi di M. Di Mauro presentato da M.A.S. Juvarra		
L-SPACE		
Via Pantova, 38 - Tel. 011.2386067		
Martedì 06 luglio dalle ore 20.30 alle 24.00 Stage di Teatro danza con S. Vladimivsky		
ORSA TEATRO		
Via Bolero, 5 - Tel. 011.531869-531607		
Oggi dalle ore 14.30 alle 19.30 Play time con dimensione ludica a new media art		

PICCOLO REGIO G. PUCCINI		
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151		
Torino Punti Verdi con vendita biglietti per gli spettacoli estivi ai Giardini di Palazzo Reale		
PICCOLO TEATRO COMICO		
Via A. Cagliarini, 17/c - Tel. 011.364859		
Oggi ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale		
REGIO		
Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151		
Oggi ore 20.30 Un ballo in maschera di G. Verdi regia di L. Mariani dir. C. Pizzi con l'Orchestra e Coro del Teatro Regio, interpreti: V. La Scola, S. Valayre, A. Mestri, C. Marino Moretti (maestro del coro)		
STALKER TEATRO		
Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833		
Teatro Sociale di Innovazione - P.zza Montale, 16: sabato 03 luglio dalle ore 18.00 alle 23.00 Agorà - Piazza creativa delle identità presentato da Stalker Teatro		
TEATRO AGNELLI		
Via P. Sardi, 111 - Tel. 011.6192351		
Cortile di Via Scarsellini, Via Poma: sabato 03 luglio ore 21.30 Trabazask - De André che raccontava storie...		
TEATRO ALFIERI		
Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800		
Prenotazioni per il 26° Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate		

Musica

AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI		
Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653		
Domani ore 20.30 turno rosso Beethoven 2004 dir. R. Frühbeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai		
TEATRO NUOVO PER LA DANZA		
C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253		
Oggi ore 21.30 Serate inaugurali in prima Assoluta con R. North (coreografie), J. Godani presentato da Compagnia Teatro Nuovo		

DON BOSCO DIGITAL		
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	</	